



MASTERARBEIT | MASTER'S THESIS

Titel | Title

'In su' e 'indel': due preposizioni del pisano antico

verfasst von | submitted by
Alexey Olkhovskiy BA

angestrebter akademischer Grad | in partial fulfilment of the requirements for the degree of
Master of Arts (MA)

Wien | Vienna, 2025

Studienkennzahl lt. Studienblatt | Degree
programme code as it appears on the
student record sheet:

UA 066 149 349

Studienrichtung lt. Studienblatt | Degree
programme as it appears on the student
record sheet:

Masterstudium Romanistik Italienisch

Betreut von | Supervisor:

Univ.-Prof. Dr. Eva-Maria Remberger M.A.

In der vorliegenden Masterarbeit werden die Präpositionen *in su* und *indel* in *Thesaurus Pauperum*, einem im pisanischen Dialekt verfassten medizinischen Rezeptbuch aus der ersten Hälfte des 14. Jahrhunderts, untersucht. Ziel der Arbeit ist es, den Ursprung dieser Formen zu untersuchen, ihre Eigenschaften zu ermitteln und sie mit den einfachen Formen *su* und *in* zu vergleichen. Die Forschungshypothese geht von der Existenz *doppelter Präpositionen* in den alten italienischen Varietäten aus, das heißt von Formen, die aus zwei einsilbigen Präpositionen bestehen und kompositionelle Bedeutung aufweisen. Die Untersuchung stützt sich auf Methoden der historisch-vergleichenden Sprachwissenschaft sowie auf Konzepte der kognitiven Semantik. Die Forschungsergebnisse zeigen, dass die Verwendung der Präposition *in su* mit der einfachen Form *su* identisch ist. Dies macht die Hypothese plausibler, dass ihre erste Komponente *in* eine verstärkende Funktion hat. Somit wird die kompositionelle Bedeutung von *in su* nicht bestätigt. Was die Präposition *indel* betrifft, so ist ihre Verwendung identisch mit der einfachen Präposition *in*. Darüber hinaus wird die syntaktische Autonomie ihrer Komponente *in* bestätigt. Die Ergebnisse machen daher die Interpretation von *indel* als die artikulierte Form von *in*, die dem westtoskanischen Dialekt innewohnt, plausibler.

This master's thesis focuses on the analysis of the prepositions *in su* and *indel* in *Thesaurus Pauperum*, a medical recipe book written in the Pisan vernacular and dating back to the first half of the 14th century. The aim is to investigate the origin of these forms and their characteristics, comparing them with the simple forms *su* and *in*. The research hypothesis postulates the existence of *double prepositions* in ancient Italian varieties, i.e., forms composed of two monosyllabic prepositions with compositional meaning. The investigation uses methods of comparative historical linguistics, as well as concepts of cognitive semantics. As regards the preposition *in su*, the results of the research show its use identical to that of the simple form *su*, which makes the hypothesis that its first component *in* has a reinforcing function more plausible and therefore does not verify the compositional meaning of *in su*. As for the preposition *indel*, the data show its use identical to that of the simple preposition *in*. Furthermore, the syntactic autonomy of the component *in* of *indel* can be verified. The results therefore make the interpretation of *indel* as the articulated form of *in*, intrinsic to the western Tuscan dialect, more plausible.

La presente tesi magistrale si concentra sull'analisi delle preposizioni *in su* e *indel* del volgare pisano *Thesaurus Pauperum*, un ricettario medico risalente alla prima metà del XIV secolo. L'obiettivo è quello di indagare l'origine di queste forme e le loro caratteristiche, mettendole a confronto con le forme semplici *su* e *in*. L'ipotesi di ricerca postula l'esistenza di *preposizioni doppie* nelle varietà italiane antiche, ossia forme composte da due preposizioni monosillabiche e dotate di significato compositivo. L'indagine si avvale di metodi della linguistica storica comparativa, nonché dei concetti di semantica cognitiva. Per quanto riguarda la preposizione *in su*, i risultati della ricerca mostrano il suo uso identico a quello della forma semplice *su*, il che rende più plausibile l'ipotesi della funzione rafforzativa della componente *in* e non verifica, dunque, il significato compositivo di *in su*. Per quanto riguarda la preposizione *indel*, si osserva il suo uso identico a quello della preposizione semplice *in*. Inoltre, si verifica l'autonomia sintattica della componente *in*. I risultati rendono dunque più plausibile l'interpretazione di *indel* come la forma articolata di *in* intrinseca al dialetto toscano occidentale.

Indice

1	Introduzione	1
1.1	Obiettivo della ricerca	1
1.2	Problemi di terminologia	2
1.3	Informazioni sul volgarizzamento <i>Thesaurus Pauperum</i>	2
1.4	Ipotesi e metodi della ricerca	3
1.5	Struttura della ricerca	4
2	Preposizioni italiane: informazioni introduttive	6
2.1	La preposizione e la sua differenziazione dalle altre parti del discorso	6
2.2	Semantica delle preposizioni: aspetti generali	7
2.3	Tipologia delle preposizioni italiane	11
2.3.1	Classifiche a criterio etimologico morfologico; approccio strutturalista	11
2.3.2	Classifiche a criterio morfossintattico	14
2.4	Sintagma preposizionale e i suoi costituenti	16
2.5	Preposizioni complesse: modelli esplicativi	19
2.5.1	Tortora (2005): preposizioni complesse e il concetto di <i>boundedness</i> . .	20
2.5.2	Folli (2008): preposizioni complesse e verbi di movimento	22
2.5.3	Applicazione dei modelli di Tortora (2005) e Folli (2009) alla preposi- zione <i>in su</i>	24
3	Preposizione <i>in su</i>	28
3.1	Etimologia di <i>in su</i>	28
3.2	Semantica di <i>in su</i>	33
3.2.1	Semantica della preposizione <i>in</i>	34
3.2.2	Semantica della preposizione <i>su</i>	35
3.2.3	Significato compositivo di <i>in su</i>	37
3.3	Confronto tra la preposizione <i>in su</i> e altre preposizioni italiane con <i>in</i> iniziale	40
3.4	Conclusioni preliminari sulla preposizione <i>in su</i>	42
4	Preposizione <i>indel</i>	44
4.1	Etimologia di <i>indel</i>	44
4.1.1	<i>Indel</i> come esito di INTUS	44
4.1.2	<i>Indel</i> come esito di IN+EL(LU)	46
4.2	Excursus: <i>dans</i> e <i>en</i> in francese: differenze semantiche	49
4.3	Conclusioni preliminari sulla preposizione <i>indel</i>	50
5	Indagine e suoi risultati	51
5.1	Premessa	51
5.2	Preposizioni <i>in su</i> e <i>indel</i> in strutture coordinate	52

5.2.1	Ellissi	52
5.2.2	Ellissi in strutture coordinate	53
5.2.3	Preposizioni doppie in strutture coordinate del <i>Thesaurus Pauperum</i> . .	55
5.3	Preposizioni e verbi	57
5.3.1	Verbi bi-transitivi	58
5.3.2	Verbi <i>cambiamento di stato</i> (<i>change-of-state</i>)	60
5.3.3	Verbi essivi/stativi	62
5.3.4	Altri verbi	64
5.3.5	Conclusioni: differenze tra <i>su/in su</i> e <i>in/indel</i>	65
5.4	Forme <i>in</i> e <i>indel</i> : differenze a carattere morfosintattico	66
5.5	Preposizioni e i loro complementi nominali	68
5.5.1	Distribuzione di nomi massa	68
5.5.2	Distribuzione delle locazioni, dei concetti e degli oggetti d'uso quotidiano	70
5.5.3	Distribuzione degli oggetti parti del corpo	73
5.5.4	Distribuzione degli oggetti (organi interni) e dei nomi di malattie . . .	76
5.5.5	Conclusioni	79
5.6	Preposizioni <i>su</i> e <i>in su</i>	81
5.6.1	Il significato compositazionale di <i>in su</i>	81
5.6.2	Interpretazione dello spazio: <i>bounded</i> e <i>unbounded</i>	86
6	Conclusioni	90
6.1	Forma <i>indel</i>	90
6.2	Forma <i>in su</i>	91
6.3	Preposizioni doppie	92
7	Bibliografia	97
7.1	Fonti primarie	97
7.2	Fonti secondarie	97
A	Occorrenze di <i>su/in su</i> e <i>in/indel</i> in strutture coordinate	101
B	Occorrenze di <i>in su</i>	103
C	Occorrenze di <i>su</i>	110
D	Occorrenze di <i>indel</i>	118
E	Occorrenze di <i>in</i> e <i>nel</i>	141
F	Glossario	147

1 Introduzione

1.1 Obiettivo della ricerca

L'idea di questa ricerca è nata dopo la lettura di un testo italiano risalente al primo Trecento. Il testo in questione è il volgarizzamento pisano del trattato medievale *Thesaurus Pauperum* (Zarra 2018), tradizionalmente attribuito a Pietro Ispano. Durante la lettura è stato notato un utilizzo considerevole di alcune preposizioni che si discosta dalle convenzioni attuali dell'italiano contemporaneo. Si tratta delle preposizioni *in su* e *indel* che a prima vista sembrano essere preposizioni doppie, ossia le forme composte rispettivamente di *in* e *su* e di *in* e *del* nel ruolo dell'articolo partitivo. In effetti, la gran parte di occorrenze della forma *indel* si riscontra con nomi massa, come *acqua*, *olio*, *aceto* ecc. Allo stesso tempo risulta sorprendente che la stessa forma occorra con nomi numerabili, come *occhio*, *orecchio*, *letto* ecc. Inoltre, mentre la forma *indel* sembra predominare nel testo in modo assoluto rispetto alla forma *in*, le forme *in su* e *su* sembrano alternarsi liberamente negli stessi contesti lessicali, permettendo all'autore del volgarizzamento di utilizzare diverse forme con lessemi identici sulla stessa pagina, con intervalli di alcune righe (cfr. (1) da Zarra 2018: 199).

- (1) a. *e polla sulla rasca* (III, 10);
b. *posta in sulla rassa* (III, 11).¹

L'edizione critica di Zarra (2018: 431) evidenzia «il cumulo di due preposizioni in *indello*» come caratteristico del dialetto pisano antico e per le spiegazioni ulteriori si riferisce agli studi di Castellani (2000) e di Bocchi (2006b). La forma *in su*, invece, non viene menzionata da Zarra (2018). Tuttavia, neanche Castellani (2000) fornisce una spiegazione della forma *indel*, limitandosi all'informazione che essa rappresenta un tratto caratteristico dell'area toscana occidentale nel Medioevo, ossia dei dialetti pisano e lucchese (Castellani 2000: 314 e 320).

Curiosamente Bocchi (2006b: 195) parla della «preposizione articolata [quindi una sola!] di tipo *indel*, come di norma a Pisa nel Trecento» a differenza del «cumulo di preposizioni» menzionato da Zarra (2018: 431). Inoltre, Bocchi (2006b: 195) evidenzia la diffusione della forma *indel* per il lucchese e pisano, con alcune attestazioni nel pistoiese, sangimignanese e volterrano. Le indicazioni sulla forma *in su*, invece, non sono presenti. La discrepanza tra i dati forniti da Zarra (2018) e Bocchi (2006b) e la mancanza di studi su queste preposizioni nella linguistica italiana hanno motivato la decisione di trattare le due forme, *in su* e *indel*, in maniera approfondita nella presente ricerca.

¹I numeri tra parentesi indicano il capitolo e il paragrafo di *Theaurus Pauperum* (Zarra 2018) da cui proviene la citazione.

1.2 Problemi di terminologia

In via preliminare, le preposizioni facenti parte di questa categoria sono state definite *preposizioni doppie*. Tuttavia, come si evidenzierà successivamente, si tratta di due forme etimologicamente diverse, di cui solo una, ossia *in su*, può essere considerata una vera e propria *preposizione doppia*. Nonostante l'origine controversa e oscura della preposizione *indel*, anche la sua definizione come *doppia* sembra essere giustificata almeno sul piano sincronico. Infatti, è possibile formulare l'ipotesi che per un parlante del toscano occidentale del Trecento tale forma apparisse come la composizione di *in* e di *del*. Questo aspetto viene rappresentato più nel dettaglio nel capitolo 5.2 (cfr. Castellani 1959: 29).

Inoltre, nella terminologia linguistica corrente non si trova un termine uniforme per esprimere il concetto delle preposizioni in questione. Si riscontrano le espressioni *preposizioni complesse* (*komplexe Präpositionen*) in Heinemann (2001); *complex PP* in Tortora (2005), Folli (2008); *preposizioni/forme/locuzioni composte* in Serianni (1991), Andreose (2010); *preposizioni doppie* o l'espressione più generica *sequenza di due preposizioni* in Andreose (2010: 618); *cumulo di preposizioni* in Zarra (2018) e *Kumulierung von Präpositionen* (*accumulazione di preposizioni*) in Lang (1991).

Si evidenzia, inoltre, che negli studi più recenti (Folli 2008, Hoelbeek 2017, Ganfi/Piunno 2017) il termine *preposizione complessa* viene trattato soprattutto in relazione alle costruzioni del tipo 'preposizione + elemento nominale + preposizione' come *in mezzo a*, *di fronte a* ecc., definite tradizionalmente *locuzioni preposizionali* (cfr. Rizzi 2001: 544) oppure in relazione alle preposizioni del tipo *dietro di* la cui prima componente è una preposizione polisillabica. Oltre (cfr. capitolo 2.3) verrà mostrato che le forme in questione a cui si dedica la presente ricerca rappresentano un diverso tipo e una diversa origine etimologica. Per lo scopo di uniformità terminologica in seguito si utilizza l'espressione *preposizione doppia* per definire le forme *in su* e *indel*. Si propone altresì di seguire la grafia *in su* e *indel* che è stata usata in Zarra (2018).

1.3 Informazioni sul volgarizzamento *Thesaurus Pauperum*

In questa fase, si rende necessario introdurre il testo su cui si fonda la presente ricerca, delineandone le caratteristiche più rilevanti. Il testo in esame è un trattato medievale volgarizzato, un ricettario nell'ambito della pratica medica. A differenza di fonti primarie usate, per esempio, da Heinemann (2001) o da Andreose (2010) che rappresentano *la prosa media* o *la prosa d'arte*, nel caso di *Thesaurus Pauperum* si tratta della scrittura che si situa tra il testo di carattere pratico e *la prosa media*, come altri volgarizzamenti che non imitano da presso la sintassi latina e scritti di carattere edificante o prescrittivo (cfr. Dardano/Trifone 1985: 17).

Tali testi rappresentano di norma una sostanziale omogeneità strutturale, ma al livello del contenuto mostrano spesso interventi autonomi del singolo lettore-copista (cfr. Zarra 2018: 3). Come la seconda caratteristica, dunque, si evidenzia il carattere consolidato del testo. Nell'edizione critica Zarra (2018) presenta la versione del volgarizzamento ricostruita a base di

cinque manoscritti diversi. Sebbene tutti e cinque i testi si considerino scritti in pisano medievale, singoli manoscritti presentano differenze e in particolare, quelle che riguardano l'uso di preposizioni. Le discrepanze testuali di tale natura, che solo con difficoltà si possono evincere dal testo di Zarra (2018), non saranno incluse nell'analisi.

Inoltre, la presente indagine si limiterà al testo proposto da Zarra (2018) senza procedere a una comparazione con l'originale latino. Pertanto, non verrà analizzato a quale locuzione latina particolare risale ogni singola occorrenza di *in su* e *indel*. Gli esempi che seguono hanno l'obiettivo di fornire una visione d'insieme delle modalità attraverso le quali diverse locuzioni latine sono state tradotte (da Zarra 2018: 176, 178, 173, 166). La forma *indel* si usa per tradurre *IN* con il complemento di un nome massa (2a) e un nome numerabile (2b). La forma *in* traduce *IN* con il complemento di un nome numerabile (2c). Le forme *indel* (2d) e *in su* (2e) si usano in due manoscritti diversi per rendere una locuzione latina in ablativo.

- (2) a. *bulliant in oleo*
quoce indell' olglio
- b. *inventitur in ventriculo*
ista indel ventre
- c. *immitte [...] in ore*
mectela [...] in bocca
- d. *et oculo appositus*
e posto indell'occhio
- e. *et oculo appositus*
e posto sull'occhio

1.4 Ipotesi e metodi della ricerca

L'ipotesi interpretativa della presente ricerca può essere formulata come segue: nelle varietà italo-romanze antiche (e, in particolare, nel pisano antico) si evidenzia una specifica categoria di *preposizioni doppie* che manifestano tre caratteristiche principali:

- 1) a differenza delle preposizioni complesse, esse consistono di due preposizioni proprie monosillabiche;
- 2) ciascuna delle preposizioni monosillabiche (componenti) manifesta una semantica autonoma, ossia contribuisce il suo significato al significato compositivo della preposizione doppia;
- 3) ciascuna delle componenti svolge una funzione autonoma nella struttura sintattica della frase.

Per verificare l'ipotesi proposta, la ricerca si pone i seguenti obiettivi:

- 1) esaminare le grammatiche storiche italiane per identificare ulteriori esempi di preposizioni doppie nelle varietà italo-romanze antiche;
- 2) sistematizzare e analizzare le occorrenze delle forme *su* e *in su*, *in* e *indel* desunte dal volgarizzamento *Thesaurus Pauperum*.

A proposito di queste forme, ci si propone di esaminare alcuni argomenti riscontrati negli studi di Castellani (1959: 29), Heinemann (2001: 142–143) e Tortora (2005: 216). Castellani (1959) sostiene che, nonostante l'etimologia incerta della preposizione *indel*, essa dovesse essere percepita dai parlanti della varietà toscana occidentale come la forma composta da due elementi *in* e *del*. Questa ipotesi verrà presentata in dettaglio nel capitolo 5.2. Per verificare la tesi di Castellani (1959) verranno analizzate le occorrenze in cui le preposizioni *in su* e *indel* si riscontrano in strutture sintattiche coordinate. Nell'analisi si adopererà il modello sintattico fornito dalla grammatica generativa. In sostanza, l'argomento di Castellani (1959) fungerà da verifica dell'autonomia sintattica delle componenti delle preposizioni doppie.

Heinemann (2001) attribuisce l'origine della forma *in su* alle costellazioni specifiche delle proprietà semantiche, *inclusione* e *posizione superiore*, che risultano nell'uso della preposizione doppia *in su*. Al fine di verificare questa tesi, si utilizzerà la cornice metodologica della semantica cognitiva che sarà argomento di discussione nel capitolo 2.2. L'argomento di Heinemann (2001) fungerà da verifica dell'autonomia semantica delle componenti delle preposizioni doppie.

Infine, l'idea di Tortora (2005) verrà considerata come alternativa/complementare a quella di Heinemann. Tortora (2005) sostiene che, nelle preposizioni complesse del tipo 'preposizione polisillabica + *a*', la presenza della componente monosillabica indichi un'interpretazione «ampia» della categoria semantica *spazio*, mentre la sua assenza indichi un'interpretazione «puntuale». Il modello sintattico di Tortora (2005) verrà presentato in dettaglio nel capitolo 2.5.1. e applicato successivamente alla preposizione *in su*.

Inoltre, nelle parti dedicate all'origine, alla classificazione e all'uso delle preposizioni doppie nelle varietà italo-romanze antiche verranno applicati metodi della linguistica storica comparativa.

1.5 Struttura della ricerca

La ricerca, oltre all'Introduzione e alla Conclusione, è suddivisa in quattro capitoli. Nel capitolo 2, al fine di evidenziare la presenza delle preposizioni doppie, ci si prefigge di rappresentare diverse tipologie delle preposizioni italiane. Inoltre, verranno rappresentati due modelli sintattici sviluppati per descrivere i rapporti delle due preposizioni all'interno di un sintagma preposizionale. In conclusione, verrà proposto un modello sintattico ipotetico per la preposizione *in su*.

Nei capitoli 3 e 4 l'indagine si concentrerà sulle due preposizioni in questione. Si è tentato di fornire una sintesi dei dati relativi all'etimologia e alla semantica di *in su* e *indel*, desunti dai dizionari etimologici (GDLI, DEI, DELI), dalle enciclopedie e dalle grammatiche storiche (GIA, *L'Enciclopedia Dantesca*, Rohlfs 1969, Seriani 1991) e, in ultimo, dagli studi specialmente dedicati alle preposizioni italiane (Ulleland 1973, Castellani 2000, Heinemann 2001). Verranno esaminate due ipotesi linguistiche: quella avanzata da Heinemann (2001) concernente il significato compositivo di *in su* e quella proposta da Castellani (2000) relativa alla reanalisi della forma *indel* come *in + del*, attestata nelle strutture coordinate dei testi antichi.

Nel capitolo 5 si procederà alla descrizione dei risultati dell'indagine. Verranno rappresentate:

- 1) le particolarità dell'uso di preposizioni doppie in strutture sintattiche coordinate;
- 2) la distribuzione delle preposizioni esaminate in relazione ai verbi che le reggono;
- 3) la distribuzione delle preposizioni in questione in relazione ai loro complementi nominali;
- 4) l'ipotesi del significato compositivo della forma *in su*;
- 5) la correlazione tra l'interpretazione «puntuale» e «ampia» dello *spazio* e l'uso delle forme *su* e *in su*.

Nella sezione delle appendici, è possibile reperire le occorrenze di *su*, *in su*, *in* e *indel* desunte dal volgarizzamento *Thesaurus Pauperum*, sistematizzate in forma tabulare. È, inoltre, presente un glossario delle voci antiche e obsolete riscontrate nei dati analizzati.

2 Preposizioni italiane: informazioni introduttive

2.1 La preposizione e la sua differenziazione dalle altre parti del discorso

Nel presente capitolo si accenna brevemente ai problemi che nelle grammatiche tradizionali riguardano la definizione di preposizione e i suoi rapporti con altre classi di parole, in particolare, con le parole invariabili, ossia avverbi e congiunzioni. La definizione di preposizione può essere affrontata attraverso diverse prospettive e utilizzando diversi criteri: semantici, morfologici, sintattici. Tradizionalmente il criterio sintattico viene enfatizzato. Secondo la grammatica di Fornaciari del 1881 (1974: 217) *la preposizione* è una parte del discorso che «accenna la relazione di dipendenza tra le parti del discorso in una proposizione complessa», ossia una proposizione che contiene altri complementi oltre al soggetto e all'oggetto diretto. Secondo una grammatica più recente, come quella di Serianni (1991: 327), *la preposizione* è una parte del discorso invariabile che serve a esprimere e determinare i rapporti sintattici tra le varie componenti della frase. Le preposizioni, dunque, rappresentano una classe:

- 1) grammaticale, ossia sprovvista di contenuto semantico indipendente e serve a segnalizzare la funzione grammaticale del suo complemento;
- 2) chiusa, ossia il numero dei membri della classe è minimo e il processo di mutamento è più lento rispetto alle parole lessicali;
- 3) non derivabile;
- 4) non declinabile;
- 5) consistente prevalentemente di parole atone (cfr. Schwarze 1988; Serianni 1991; Rizzi 2001; Stump 2014: 319).

Dall'altra parte, considerati alcuni fenomeni dell'italiano (ben presenti anche in altri idiomi del mondo), queste caratteristiche diventano meno evidenti. Così le preposizioni articolate, come *del, della, dello, dell', dei, delle, degli* ecc., manifestano una certa declinabilità. Lang (1991: 21) sostiene che preposizioni perfino favoriscano la fusione con il determinante dei sostantivi, ossia con l'articolo. In merito alla loro manifesta non-derivabilità, successivamente verranno esaminati in modo approfondito i processi morfologici derivativi che permettono la creazione di nuove preposizioni a base di avverbi, aggettivi, participi, sostantivi e delle preposizioni stesse. Inoltre, è evidente che la prima componente delle forme, *perché, perciò, affinché*, definite tradizionalmente *congiunzioni*, risale ad una preposizione. Come stabilito da Stump (2014: 321), le parole funzionali possono infatti svolgere un ruolo sia di base, sia di derivato nel processo di derivazione.

Infine, la natura duplice delle preposizioni (grammaticale/lessicale) si evidenzia nella differenza tra le preposizioni grammaticali e lessicali (cfr. Schwarze 1988), ovvero tra le preposizioni

«semanticamente ricche» e «semanticamente povere» (cfr. Salvi 2013: 122). Rizzi (2001: 520), invece, situa le preposizioni come «categoria intermedia» tra le categorie lessicali (nome, verbo, aggettivo) e le categorie puramente grammaticali (articolo).

Si osserva altresì l'uso di alcune preposizioni italiane nella funzione di *segnacaso*, ovvero quella di assegnare il caso affinché la frase sia giudicata grammaticale. Si tratta di preposizioni a semantica povera: la preposizione *di* come *segnacaso* genitivo (3a) e la preposizione *a* come *segnacaso* dativo (3b) (esempi presi da Salvi 2013: 119). Queste preposizioni non formano un sintagma preposizionale e possono essere rappresentate come: [_{SN} *di* [_{SN} *questi libri*]]; [_{SN} *a* [_{SN} *Maria*]] (cfr. Graffi 1994: 160; Rizzi 2001: 527; e Salvi 2013: 119).

- (3) a. *la lettura di questi libri*;
b. *molto simile a Maria*.

Per chiarire le differenze tra preposizioni e avverbi è possibile fare uso di criteri sintattici. In effetti, mentre gli avverbi fungono di norma da modificatori di «tutto quello che non è un nome (aggettivi, avverbi, verbi, frasi, enunciati)» (Salvi 2013: 121) e non possono avere in generale un complemento, preposizioni possono occorrere senza complemento solo se esso è estratto ((4a) vs. (4b)) o in «uso intransitivo» ((4c) vs. (4d)) (cfr. Rizzi 2001: 542).

- (4) a. *Ci ha sputato su*.
b. *Ha sputato sul tappeto*.
c. *Gianni abita accanto*.
d. *Gianni abita accanto al teatro*.

Per quanto riguarda i rapporti tra preposizioni e congiunzioni si osserva che anche preposizioni svolgono la funzione di introdurre frasi in modo finito o infinito. In effetti, le congiunzioni subordinanti possono essere considerate preposizioni se selezionano un complemento nominale, come *dopo* in (5) (cfr. Graffi 1994: 47). Il trattamento più esteso di questo aspetto, comunque, non è pertinente agli obiettivi della presente ricerca.

- (5) a. *Dopo il suo discorso, il presidente ebbe una crisi cardiaca*.
b. *Dopo che ebbe parlato, il presidente ebbe una crisi cardiaca*.
c. *Dopo aver parlato, il presidente ha avuto una crisi cardiaca*.

2.2 Semantica delle preposizioni: aspetti generali

Nel capitolo precedente è stato messo in evidenza che la preposizione, sebbene principalmente dotata di funzione relazionale, manifesta al contempo tratti semantici autonomi. La GGIC nota che la funzione semantica di preposizioni «è in genere determinata dal verbo, o comunque

dall'intorno sintattico in cui si trovano» (Rizzi 2001: 525). Secondo Serianni (1991) due aspetti sono rilevanti per evidenziare la semantica di una preposizione:

- 1) tipo di reggenza che si determina nell'incontro 'componente 1 + preposizione + componente 2';
- 2) significati delle due componenti che si collegano attraverso la preposizione (Serianni 1991: 327).

Al fine di determinare i rapporti delle due componenti legate tramite una preposizione si propone di utilizzare la cornice interpretativa della semantica cognitiva (cfr. Jackendoff 1983, 1990). Di seguito si fornisce un breve riassunto dei suoi concetti principali.

La semantica cognitiva propone una tassonomia che distingue tra due categorie: *entità* (*entity*) e *evento* (*event*) e introduce, inoltre, il concetto semantico di *boundedness* applicabile a entrambe le categorie. Così le entità si distinguono in nomi numerabili (*libro, tavolo* ecc.) e nomi massa (*acqua, sabbia* ecc.) a seconda se la proprietà semantica di *boundedness* è valutata positivamente o no. Per quanto riguarda la categoria *evento* Givón (2001) propone una classificazione più elaborata in cui si distinguono (1) *stato* (*state*) che si realizza come temporale, *bounded*, (6a) o permanente, *unbounded*, (6b); (2) *evento* (*event*) che indica il cambiamento dello stato e si realizza come *bounded* (6c) o *unbounded* (6d); (3) *azione* (*action*) che indica un evento deliberatamente iniziato da un agente attivo e si realizza come *bounded* (6e) o *unbounded* (6f) (cfr. Givón 2001: 106).

- (6) a. *Maria era arrabbiata.*
b. *Gianni era alto.*
c. *La palla è caduta.*
d. *La palla rotolava per la strada.*
e. *Gianni ha fatto cadere la palla.*
f. *Maria rotolava la palla per la strada.*

Un'altra categoria messa in evidenza dalla semantica cognitiva è *spazio*. Questo concetto può essere codificato nella grammatica in due modi: come lo spazio lineare, *percorso*, *PATH*, e come lo spazio due- e tridimensionale, *posto*, *PLACE* (cfr. Jackendoff 1983, capitolo 9). Inoltre, si sostiene che anche le categorie *PATH* e *PLACE* possono essere realizzate come *bounded* o *unbounded* (cfr. Jackendoff 1983; Tororra 2005). Gli esempi (7) evidenziano la realizzazione della categoria *PATH* come *bounded* (7a) e *unbounded* (7b). La categoria spaziale *PLACE* verrà trattata più nel dettaglio nel capitolo 2.5.1.

- (7) a. *L'autostrada va da Milano a Venezia.*
b. *Il maciapiède gira intorno all'albero.*

Per quanto riguarda i rapporti spaziali tra due entità che si esprimono tramite una preposizione la semantica cognitiva distingue tra *entità localizzata* (*located entity*) e *entità referenziale* (*reference entity*). La prima definisce il soggetto della relazione spaziale, la seconda il suo oggetto. Si presume che l'oggetto la cui posizione è più conosciuta si usi per situare l'oggetto la cui posizione è meno o non conosciuta, e non viceversa. Di genere, l'entità localizzata tende a fungere da soggetto della frase (8a) o da complemento diretto del verbo (*la mela* in (8b)), mentre l'entità referenziale funge da complemento indiretto (*Maria* in (8b)).

- (8) a. *Gianni vive a Milano.*
b. *Gianni dà la mela a Maria.*

Nella letteratura si riscontrano espressioni quali *Target* e *Landmark*, *Figure* e *Ground*, *Bezugsgröße* e *relationierende Größe* usate rispettivamente a denotare *entità localizzata* e *entità referenziale* (cfr. Talmy 1983, Vandeloise 1991, Heinemann 2001, Hoelbeek 2017). Nell'ambito della presente analisi si è optato per l'uso delle espressioni *Figure* (*F*) e *Ground* (*G*).

Inoltre, Stosic (2002) propone una ulteriore differenziazione delle entità spaziali fondata sul modo in cui esse vengono rappresentate nella mente dei parlanti di una lingua. Di seguito viene fornito un breve riassunto della classificazione di Stosic che verrà applicata nell'analisi di forme *in su* e *ind* (cfr. Stosic 2002, 2007):

1) entità palpabili

- (a) locazioni;
- (b) oggetti;
- (c) entità miste;
- (d) porzioni di spazio;
- (e) sostanze (masse);
- (f) entità non afferrabili;

2) entità non palpabili

- (a) concetti mentali;
- (b) entità fittizie.

Le locazioni sono entità spaziali fisse e delimitate spesso dai confini naturali o artificiali. Esse determinano una porzione di spazio, vengono percepite principalmente come entità tridimensionali e fungono da *G* nei rapporti spaziali (*paese, regione, città, strada, piazza, campo, giardino, montagna, valle, fiume, lago, isola, oceano* ecc.). Un tipo particolare di locazioni rappresentano *tracce di comunicazione* (*communication tracks*) marcate da confini visuali o materiali (*via, strada, calle, sentiero, tunnel*).

In contrapposizione, gli oggetti rappresentano entità spaziali non fisse e mobili. In alternativa, nel caso in cui siano fisse, come *albero*, non sono in grado di determinare una porzione di spazio considerevole (un albero può determinare solo lo spazio entro i suoi rami) (cfr. Hoelbeek 2017: 57). Poiché la posizione degli oggetti non può essere sufficientemente determinata, nei rapporti spaziali essi fungono in modo uguale e da *F* e da *G*. Le sottocategorie della classe sono condotti (*tubi*), barriere (*finestre, pareti, ricinti, porte, tetti, tende* ecc.) e oggetti con interstizi (*reticoli*).

Le entità miste possono essere considerate sia come locazioni, sia come oggetti (*edifici, case* ecc.). Le porzioni di spazio rappresentano entità immateriali associate con quelle materiali (*buchi, aperture, spazi tra gli oggetti, fesse, buchi della serratura, porte e finestre aperte*).

Le sostanze rappresentano una classe di entità non numerabili (*acqua, sabbia, folla, foglia, neve, fumo* ecc.). Le entità non afferrabili hanno l'esistenza materiale, ma non possono essere afferrate; sono elementi dinamici naturali, il cui movimento e le cui azioni possono essere percepiti (*acqua corrente, onde, vento, tempesta, nebbia, suono, luce* ecc.). Alla stessa sottocategoria appartengono anche azioni come *un colpo della spada*.

I concetti mentali sono entità astratte senza esistenza materiale (*amore, ragione* ecc.) e quindi non fanno parte delle configurazioni spaziali. Le entità fittizie rappresentano quelle che sono in grado di esistere indipendentemente dalla loro controparte materiale (cfr. *versi* e *carta* sulla quale essi si scrivono, *canzone* e *voce cantante, 5 chilometri*, come espressione del movimento, e *cammino*, come entità materiale) (cfr. Hoelbeek 2017: 59).

Infine, si osserva che la semantica delle preposizioni complesse, ossia quelle composte da due e più preposizioni, non viene esplicitamente trattata nelle grammatiche italiane storiche e moderne. A questo proposito è opportuno rappresentare l'approccio proposto da Lang (1991: 53–54) per affrontare il fenomeno definito dall'autore stesso «accumulazione di preposizioni» («Kumulierung von Präpositionen»). L'esempio francese (9) (da Lang 1991: 53–54) evidenzia come il significato della preposizione complessa *de derrière* può essere derivato dalle sue componenti.

(9) *Il sort de derrière l'arbre.*

Le due preposizioni *de* e *derrière* situano *F il* rispetto a *G l'arbre* il quale però non è identico in relazione alle due componenti preposizionali. In effetti, la preposizione *derrière* colloca *F il* in relazione a *G l'arbre* in modo tale che *F* assume la posizione 'dietro l'albero'. A sua volta, la preposizione *de* situa *F il* non in relazione a *G l'arbo*, ma in relazione al *G* modificato 'dietro l'albero'. Secondo Lang (1991) il processo di «accumulazione» è in principio ricorsivo e ammette una sequenza di preposizioni più lunga (cfr. Lang 1991: 53–54).

Nei capitoli successivi si è cercato di applicare le categorie della semantica cognitiva e il concetto del significato compositivo delle preposizioni complesse all'analisi delle preposizioni *in su* e *indel*.

2.3 Tipologia delle preposizioni italiane

2.3.1 Classifiche a criterio etimologico morfologico; approccio strutturalista

Questo capitolo si propone di rappresentare tipologie delle preposizioni italiane sviluppate in grammatiche storiche e moderne. Verranno evidenziati i criteri che premettono di sistematizzare le preposizioni italiane e i rapporti che contraddistinguono le diverse categorie di preposizioni. L'obiettivo di questo capitolo è indagare se le preposizioni doppie *in su* e *indel* sono tipologicamente attestate/ammesse nella lingua italiana.

A tal proposito si rende opportuno avviare l'esame delle tipologie a partire da quella di Rohlfs (1969) la quale si fonda sul criterio diacronico-morfologico. Secondo Heinemann (2001: 12) questa tipologia ha svolto il ruolo di punto di riferimento per la stragrande maggioranza delle grammatiche italiane moderne. Rohlfs (1969: 203 e 215) distingue tra:

- 1) preposizioni di diretta eredità latina (*a, con, contro, di, fra, in, intra, oltre, per, poi, secondo, sopra, tra, verso* e altre preposizioni dell'uso dialettale);
- 2) innovazioni neolatine, che possono essere suddivise in:
 - (a) preposizioni derivate da avverbi, (*dentro, dietro, dove, sotto, fuori*);
 - (b) preposizioni derivate da sostantivi (*accanto, per via, di faccia*);
 - (c) antichi participi (*presso, durante*) e aggettivi (*lungo, vicino*).

È opportuno evidenziare alcune discrepanze presenti in questa classificazione. In particolare, la categoria delle preposizioni di diretta eredità latina include sia le preposizioni latine intrinseche, sia le forme come *verso* < VERSUS (un participio), *secondo* < SECUNDUM (un numerale) ecc., le quali, secondo Rohlfs (1969: 214), già in latino assumono la funzione preposizionale. Nel gruppo 2(a) si osserva la presenza delle forme composte *dentro* < DE ENTRO e delle forme semplici *fuori* < FORIS, *sotto* < SUBTUS. Per quanto riguarda le forme dei gruppi 2(b) e 2(c) si osserva che in alcuni casi esse richiedono un'ulteriore preposizione per assumere la funzione preposizionale (*accanto a, per via di, vicino a*) e in altri casi no (*presso* e *durante*).

A sua volta, la classifica di Schwarze (1988: 255) si fonda sul criterio semantico e distingue tra:

- 1) preposizioni lessicali (*come, in, con* ecc.) il cui significato lessicale si aggiunge al significato della frase; a loro volta, queste preposizioni si distinguono in:
 - (a) preposizioni localizzanti (*dietro, in* ecc.); e
 - (b) preposizioni non localizzanti (*con, per* ecc.);
- 2) preposizioni grammaticali (*di, a, da*: si tratta di un elenco chiuso); esse hanno una funzione solamente nella struttura grammaticale della frase contribuendo al suo significato attraverso la segnalazione di specifica relazione strutturale; in effetti, le preposizioni *a* e *di* svolgono una funzione grammaticale che corrisponde rispettivamente al caso dativo e genitivo, la preposizione *da* assume la funzione di agente in costruzioni passive.

La suddetta classifica presenta alcune incongruenze: infatti, *da* può essere impiegato anche nella funzione localizzante (*dal medico, dalle sei*); *con*, invece, assume frequentemente la funzione del caso strumentale (*con il martello*).

Un'altra classifica di Schwarze (1988: 255) si fonda sul criterio morfologico e distingue tra:

- 1) preposizioni semplici (*a, come, con, da, di, entro, fra, in, lungo, per, salvo, secondo, senza, tra, tranne, verso*) che formano un elenco chiuso; e
- 2) preposizioni secondarie che tramite derivazione, composizione o conversione provengono da:
 - (a) P semplice + P (*fra di*); preposizioni derivate da avverbi + P (*contro di*);
 - (b) avverbi: avverbio (*sotto il tavolo*); avverbio + P (*fuori di casa*);
 - (c) frase preposizionale + P (*a causa di, in cima a*);
 - (d) participi (*durante, nonostante*); participi + P (*riguardo a, rispetto a*);
 - (e) aggettivi (*malgrado*).

In tale tassonomia si evidenziano altre discrepanze. In particolare, nel gruppo 2(b) le forme *davanti, dietro, dopo, oltre, sotto, sopra* e *su* sono definite come avverbi che assumono secondariamente la funzione preposizionale (cfr. Schwarze 1988: 257). Heinemann (2001: 13) osserva che tale distinzione si fonda principalmente sul criterio etimologico, trascurando l'uso corrente di tali forme nell'italiano contemporaneo, in cui per un parlante medio il loro uso preposizionale può apparire come primario.

La classifica di Maiden (1995: 181) si fonda sullo stesso criterio etimologico-morfologico e distingue tra:

- 1) preposizioni semplici che consistono solo di una radice;
- 2) preposizioni analitiche composte da elementi etimologicamente indipendenti.

Una considerazione significativa avanzata da Maiden (1995: 182) riguarda la tendenza di certe preposizioni di subire una *fusione* a causa di somiglianze fonetiche. In particolare, le preposizioni *fra* e *tra* risalgono alla fusione di due voci latine con significati diversi: INFRA 'sotto' e INTRA 'dentro, tra'; la preposizione *per* risale alle preposizioni PER 'tra' e PRO 'per'; la preposizione *entro* proviene dalle forme INTER 'tra' e INTRO 'in'.

Infine, si ritiene necessario presentare una classificazione delle preposizioni italiane semplici (*a, di, da, con, in, per su*) fondata sull'approccio strutturalista. Nel suo studio sulla tassonomia delle preposizioni Crisari (1972) sviluppa la teoria di Brøndal (1950) secondo la quale ogni parola appartiene a una classe di parti del discorso, categoria semanticamente definita, e oltre a questo dispone di un significato particolare. La classe di preposizioni si contraddistingue tramite il loro significato puramente relazionale.

Secondo Crisari (1971: 98) è fuorviante definire le preposizioni semplici come parole vuote che non hanno il significato lessicale proprio, invece, esse «esprimono una categoria mentale di relazione, quindi caratteristicamente funzionale. All'interno di questa categoria ognuna delle preposizioni ha un suo valore che è sempre lo stesso e quindi un unico significato». Ognuna delle preposizioni semplici evidenzia il carattere astratto, ma può essere differenziata secondo il grado di «specificità del tipo di relazione intercorrente fra i due elementi messi in relazione dall[a] preposizion[e]» (Crisari 1971: 100–101).

Secondo tale criterio le preposizioni semplici rappresentano una graduazione seguente di «specificità»:

- 1) *di* («un correlatore del grado zero» che solamente «segnala l'esistenza della correlazione, ma non dice nulla sul tipo di determinazione») (Crisari 1971: 101);
- 2) *a* («con la specificità ancora ridotta» che esprime una coincidenza fra i due correlati) (Crisari 1971: 102). La differenza principale tra le preposizioni *di* e *a* si evidenzia negli esempi (10). La frase in (10a) risulta grammaticale perché il correlato *vapore* può essere considerato come materiale costruttivo per il correlato *nuvola*. La frase in (10b), invece, risulta agrammaticale perché il correlato *vapore*, non essendo materiale costruttivo per il correlato *macchina*, richiede una specificità più alta che quella della preposizione *di*, ossia quella di *a* (come in (10c)). Analogamente in (10d) il correlato *tavolo* presenta una voce lessicale che richiede una maggiore specificità quanto a tipo del luogo che quella di *a* (come in (10e)).

- (10) a. *nuvola di vapore*;
 b. **macchina di vapore*;
 c. *macchina a vapore*;
 d. **mando una palla al tavolo*;
 e. *mando una palla sul/sotto il tavolo*.

- 3) *con* (esprime separabilità, provvisorietà di connessione; «indica che i due correlati vengono visti in due fasi, prima come un tutto e poi come separati») (Crisari 1971: 105);
- 4) *su* (esprime contiguità, un accostamento tale tra i due correlati, che nulla si interponga in mezzo) (Crisari 1971: 107);
- 5) *in* (costituisce un rapporto in cui «un correlato inquadra e quindi limita l'altro») (Crisari 1971: 110);

- 6) *per* («istituisce una correlazione mediata») (Crisari 1971: 111);
- 7) *da* («istituisce una correlazione in cui un correlato esiste come precedente dell'altro») (Crisari 1971: 113).

È possibile osservare che il modello di Crisari (1971) evidenzia bene la graduazione che si manifesta nelle prime tre preposizioni semplici *di*, *a*, *con*. Tuttavia, la «specificità» ascendente di altre forme presenti nella sua classificazione non risulta evidente. Per esempio, non è chiaro perché il grado di «specificità» di *in* può essere più alto rispetto a quello di *su* e così via.

Nel presente capitolo sono state illustrate le tipologie delle preposizioni italiane fondate sul criterio etimologico-morfologico, semantico e sull'approccio strutturalista. Nel capitolo successivo si approfondisce la tipologia che mette in risalto i rapporti sintattici che la preposizione instaura con altre parti del discorso all'interno della frase.

2.3.2 Classifiche a criterio morfossintattico

La GGIC propone una classifica di preposizioni a base di diversi tipi del sintagma preposizionale (SP). In primo luogo le preposizioni vengono distinte in:

- 1) *proprie* o *primarie* (11a);
- 2) *improprie* o *secondarie* (11b), ossia quelle che possono occorrere privi di complemento, in uso tradizionalmente definito avverbiale (Rizzi 2001: 522).

- (11) a. *Parlo di/a/con Gianni.*
 b. *Gianni sta dietro la porta/Gianni sta dietro.*

Si osserva che le forme definite da Schwarze (1988) come avverbi vengono incluse da Rizzi (2001) tra le preposizioni sulla base di due criteri: la capacità di selezionare un complemento e di reggere direttamente un sintagma nominale (SN).

Inoltre, la GGIC propone una classificazione relativa a vari processi morfologici e sintattici che distingue tra:

- 1) preposizioni monosillabiche (*a*, *con*, *da*, *di*, *fra* (*tra*), *in*, *per*, *su*) che si distinguono in:
 - (a) articolate (articolabili);
 - (b) non articolate (non articolabili);
- 2) preposizioni polisillabiche.

Poiché le preposizioni polisillabiche spesso selezionano come complemento (facoltativamente o obbligatoriamente) un SP introdotto da una preposizione monosillabica, la GGIC suddivide, ulteriormente, le preposizioni polisillabiche in tre classi:

- 1) preposizioni polisillabiche che richiedono obbligatoriamente una preposizione monosillabica, la quale può essere: *a* (*accanto a*); *di* (*fuori di*); *da* (*fuori da*); *con* (*insieme con*);
- 2) preposizioni polisillabiche che ammettono facoltativamente una preposizione monosillabica che è sempre realizzata come *a* (*dietro (al)la porta*);
- 3) preposizioni polisillabiche che non ammettono nessuna forma di seconda preposizione se il loro complemento è un SN (12a), e che richiedono obbligatoriamente la preposizione *di* se il loro complemento è un pronome personale o relativo (12b) (Rizzi 2001: 535–536).

- (12) a. *Andava verso Gianni.*
 b. *Andava verso di lui.*

Si ritiene opportuno osservare che nell'italiano antico alcune preposizioni polisillabiche possono presentarsi in forma monosillabica: *senza/sanza* > *san'*; *fuori* > *fuor'*; *sopra* > *sor*; *sotto* > *so*; *verso* > *ver'*; alcune preposizioni monosillabiche, invece, possono avere la forma bisillabica: *su* > *suso*, *tra* > *intra*, *fra* > *infra*; infine, preposizioni non articolate possono assumere forme articolate: *con* > *col*, *colla*; *per* > *pel*, *pella*, *tra* > *tral* ecc. (cfr. Andreose 2007: 87).

Oltre alle preposizioni mono- e polisillabiche la GGIC evidenzia la presenza di un'altra categoria di *locuzioni preposizionali*. Queste forme complesse presentano una funzione grammaticale e un significato assimilabili a preposizioni. La loro struttura più ricorrente è individuata come 'preposizione + elemento nominale + SP' (*a confronto di*, *di fronte a*, *in mezzo a*, *per via di*). Alcune di loro presentano una differenza minima rispetto alle preposizioni corrispondenti (*malgrado X/a malgrado di X*). Nella maggior parte dei casi, le locuzioni preposizionali presentano un significato idiomatico, non compositivo, ossia non derivabile dalle parole che le compongono. Se l'elemento nominale appare, invece, nella forma articolata, la locuzione preposizionale e il significato idiomatico risultano nella struttura sintattica produttiva [SP[SD[SP]]] (cfr. (13) da Rizzi 2001: 544).

- (13) a. *in mezzo alla stanza*;
 b. *nel mezzo della stanza*.

In conclusione, si propone di applicare i criteri tipologici esaminati finora alla forma doppia *in su*. Etimologicamente, in termini di Rohlfs (1969), *in su* presenta una innovazione neolatina, una formazione deavverbiale. Nella tipologia di Maiden (1995) essa rappresenta una preposizione analitica composta di elementi indipendenti. Dal punto di vista morfosintattico *in su* presenta una struttura composta da due preposizioni primarie articolabili, non ammessa (eccetto la preposizione *in(tra)*) nell'italiano contemporaneo.

Inoltre, è opportuno osservare che anche la preposizione semplice *su* manifesta alcune particolarità rispetto alle categorie a cui appartiene. In primo luogo, è l'unica delle preposizioni

monosillabiche che può occorrere senza complemento (14a) (preso da Rizzi 2001: 542). A proposito di questo caso, Rizzi (2001: 542) menziona due interpretazioni differenti. La prima considera *su* in (14a) come «[un] avverbio puro e semplice», mentre la seconda parla dell'uso *intransitivo* della preposizione *su*. Analogamente alla tipologia verbale, il termine *intransitivo* denota in questo caso la capacità che hanno certe preposizioni di non prendere complementi. In secondo luogo, si osserva che *su* è l'unica delle preposizioni monosillabiche che richiede l'inserimento di *di* qualora il suo complemento sia un pronome personale o relativo (cfr. (14b)) (preso da Rizzi 2001: 537). Serianni (1991: 346–347) evidenzia due ulteriori casi particolari: l'interposizione pleonastica di *di* facoltativo nell'incontro fra *su* e l'articolo indeterminativo (14c) e l'uso di *sur* nel dialetto toscano accanto a *su* in posizione prevocalica (dove la *r* finale può essere spiegata dall'analogia con *per*) (14d).

- (14) a. *Vado su.*
 b. *Ho espresso dubbi su *(di) lui.*
 c. *Su d'una pretesa.*
 d. *Sedere sur una piccola panca.*

Per quanto riguarda la preposizione *indel*, si osserva che tale forma non è riscontrata né accettata in alcuna delle classifiche esaminate in questo capitolo. Al fine di risolvere la questione di *indel*, si rende necessario avallarsi di un'indagine etimologica, argomento che verrà approfondito nel capitolo 4. Nel capitolo successivo, si tenterà di delineare i costituenti del SP, con un focus particolare sulle preposizioni doppie nelle varietà italo-romanze antiche.

2.4 Sintagma preposizionale e i suoi costituenti

Il sintagma preposizionale (SP) è definito come unità semantica che ha una preposizione come testa. La sua struttura base è 'specificatore + P (la testa del sintagma) + complemento' (Rizzi 2001: 520). Secondo Andreose (2001: 85) la struttura del SP nell'italiano antico non presenta particolari differenze rispetto a quella della lingua moderna.

Il SP può occorrere come complemento di qualunque categoria lessicale: il verbo (15a), il sostantivo (15b), l'aggettivo (15c), l'avverbio (15d) e la preposizione stessa (15e) (esempi presi da Rizzi 2001: 522–523).

- (15) a. *Parlo di Maria.*
 b. *La lettura del libro.*
 c. *Affezionata a Mario*
 d. *Conformemente alle indicazioni.*
 e. *Accanto a Mario.*

Da modificatore di un SP nell'italiano moderno possono fungere avverbi focalizzatori (*anche, proprio, pure, solo* ecc.) (16a); nell'italiano antico, nei casi specifici, sono ammessi altri tipi di modificatore: il SN indicante misura (16b) e il SP del tipo 'P + quantificatore + nome di misura' (16c) (esempi presi da Andreose 2010: 623).

- (16) a. ***anche*** con Gianni;
 b. *ad abitare* [_{SP} **dieci miglia** di lungi dal mare];
 c. ***a dodici mila*** presso a Roma.

Inoltre, nell'italiano antico, il modificatore può occupare tutte le posizioni all'interno del SP: prima della testa e del complemento, come nell'italiano moderno, (17a); tra la testa e il complemento (17b); dopo la testa e il complemento (17c) (esempi presi da Andreose 2007: 68).

- (17) a. ***tre miglia*** vicino di Roma;
 b. *molti ne mandarono in esilio* [_{SP} di lunge **LX miglia** dalla città];
 c. *l'portaro* [_{SP} lungi di Gerusalemme **bene cinque leghe**].

In seguito, si offrirà una disamina più approfondita delle tipologie del complemento del SP nell'italiano antico. Sono ammessi i seguenti complementi: un SN (18a), una frase di modo finito (18b), una frase all'infinito ((18c), un gerundio (18d), una frase ridotta (18e), un aggettivo (18f), un avverbio (18g) e un SP (18h) (da Anderose 2010: 624–628).

- (18) a. [*la*] corte dell'***imperadore***;
 b. *'l savio mette alla bilancia le sue parole* [_{SP} tutto avanti ***che lle metta in dire***];
 c. *io mi ricopria* [_{SP} con ***porre le mani spesso a li miei occhi***];
 d. *e llagrimava* [_{SP} in ***ricordando lo greve peccato***];
 e. *dopo il consiglio dato* ['dopo aver dato il consiglio'];
 f. *per morto* il lasciaro;
 g. *per qui* mi mena;
 h. *uscì* [_{SP} di ***sotto*** il letto].

Per la struttura [SP[SP]] la GIA evidenzia le combinazioni seguenti: 'P secondaria + P articolabile' (diffusissima anche nell'italiano moderno) (19a); 'P articolabile + P secondaria' (anche quella amessa nell'italiano moderno) (19b); 'P articolabile + P articolabile' (non amessa nell'italiano moderno) (19c) (da Andreose 2010: 628–629).

- (19) a. *dietro ala kasa*;
 b. *di sotto il letto*;
 c. *di sul monte*.

La combinazione 'P articolabile + P articolabile' riveste una maggiore rilevanza per la presente ricerca, pertanto verrà trattata in modo più approfondito. Nell'italiano contemporaneo la sequenza di questo tipo non è accettata; nell'italiano antico, invece, sono possibili diverse combinazioni (cfr. gli esempi (20)–(25) da Andreose 2010: 626–627):

- 1) *di* + [*tra*² + SN]; *di* + [*su* + SN];
- (20) a. *e partirebberti **di tra**' buoni* ['ti separerebbero dalle persone oneste'];
 b. *andava per maladirli **di sul** monte*.

- 2) *in* + [*su* + SN]; *in* + [*per*³ + SN]; *in* + [*tra* + SN]; *in* + [*fra* + SN];⁴

- (21) a. *portare **in sul** cavallo o **in su** un carro*;
 b. *el lagho ch'è **in per** tucto il piano*;
 c. *ma **in tra** loro facien lungo consiglio*;
 d. ***in fra** l'altre sue parole ne disse*.

- 3) *(in)fra* + [*in* + SN]; *(in)fra* + [*in* + [SN + *e* + SN]];

- (22) a. *gli debbo rendere **infra in** due anni*;
 b. *se **fra in** le stelle e la terra ae pur uno corpo*.

- 4) *su/suso* + [*per* + SN]; *su* + [*in* + SN];

- (23) a. *andando li piedi **su per** quelle croci*;
 b. *[l]'immagine [...] siede **su ne** la mente ancora*.

²*tra* si tratta come articolabile nell'italiano antico (cfr. Andreose 2007: 87)

³*per* si tratta come articolabile nell'italiano antico (cfr. Andreose 2007: 87)

⁴Le preposizioni in (21c) e (21d) possono essere interpretate sia come preposizioni doppie sia come preposizioni uniche *intra/infra*.

- 5) La preposizione *tra* con il valore sommativo può reggere due o più SP coordinati introdotti da due preposizioni (*di, da, in, per*) uguali o differenti.

- (24) a. ***tra di*** cavoli e ***di*** spinaci e ***di*** bieta;
b. e convertivvi [...] molta gente, ***tra per*** suoi scalterimenti ['astuzie'], e ***per*** lo grande aiuto de' demoni;
c. dimorai cinque anni ***tra in*** Firenze e ***fuori di*** Firenze.

- 6) Infine sono possibili le combinazioni di tre preposizioni: *di/da + in + su + SN*; *in + su + in + SN*.

- (25) a. *per carta* ***d'in su*** libro del giudice;
b. et asséttansi ***in su 'n*** due ricche sedie.

Nel capitolo in esame, sono state messe in luce le divergenze che caratterizzano la struttura sintattica del SP nell'italiano contemporaneo e nelle varietà italo-romanze antiche. Si evidenzia che, in antitesi con la lingua contemporanea, la lingua antica consente un'ampia gamma di opzioni relative alla disposizione dei costituenti e alla loro compatibilità. È stato osservato che la preposizione in esame *in su*, nell'italiano antico, rappresenta una delle numerose possibilità di combinazione delle due preposizioni monosillabiche. In particolare, si evidenzia la presenza di diverse forme basate sulla preposizione *su* come *in su* e *su in*, *di su*, *per su* e *su per* e, persino, *d'in su*. La forma *indel*, invece, non è stata riscontrata tra tali combinazioni. Nel capitolo successivo verranno presentati i modelli sintattici esplicativi focalizzati in modo particolare sulle preposizioni complesse.

2.5 Preposizioni complesse: modelli esplicativi

Nel presente capitolo verranno illustrati due approcci dedicati all'esposizione di peculiarità semantiche e sintattiche della sequenza 'preposizione polisillabica + *a*', sviluppati negli studi di Tortora (2005) e Folli (2008). Nonostante gli studi dei suddetti autori non si concentrino specificamente sulle preposizioni doppie esaminate in questa ricerca, i loro modelli possono contribuire significativamente al nostro approfondimento complessivo dei rapporti tra due SP nella struttura sintattica. Di conseguenza, tali modelli possono essere applicati all'analisi delle forme *in su* e *indel*.

2.5.1 Tortora (2005): preposizioni complesse e il concetto di *boundedness*

Nella sua indagine Tortora (2005) si focalizza sulla struttura ‘preposizione polisillabica + *a*’ e analizza la differenza semantica che emerge nella coppia minima *dieto/dietro a*. In effetti, si osserva che mentre in (26a) l’evento si svolge in uno spazio «puntuale», in (26b) l’evento ha luogo in uno spazio «ampio».

- (26) a. *Gianni era nascosto dietro l’albero.*
b. *Gianni era nascosto dietro all’albero.*

Un’ulteriore conferma di tale differenza semantica minima è rinvenibile in altri esempi di questo tipo. In (27a) l’interlocutore deve scegliere un punto preciso, «circoscritto», all’interno dell’oggetto *scatola* in cui collocare l’oggetto della richiesta, mentre in (27b) si richiede all’interlocutore di considerare l’intero spazio interno dell’oggetto *scatola*, cosicché l’oggetto richiesto può essere collocato in qualsiasi parte di questo spazio.

- (27) a. *Mettilo dentro la scatola.*
b. *Guarda bene dentro alla scatola.*

Ancora più significativa risulta la differenza evidenziata in (28). L’unica interpretazione possibile di (28a) è che la tovaglia è stata collocata sul tavolo, in un punto preciso della sua superficie, mentre in (28b) la tovaglia è distesa su tutta la superficie del tavolo.

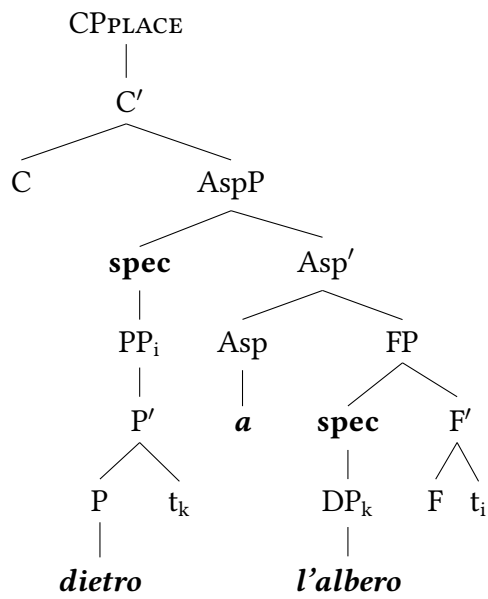
- (28) a. *Ho messo la tovaglia sopra il tavolo.*
b. *Ho messo la tovaglia sopra al tavolo.*

A partire di questi dati Tortora (2005: 316-317) formula un’ipotesi basata sul concetto di *boundedness* (cfr. Jackendoff 1983, 1990), proponendo di applicarlo alla categoria semantica *spazio*. In effetti, Tortora (2005) sostiene che, analogamente a quanto osservato per le categorie *entità*, *evento* e *percorso*, PATH, (cfr. il capitolo 2.2) anche la categoria *posto*, PLACE, può essere realizzata come *bounded* o *unbounded*.

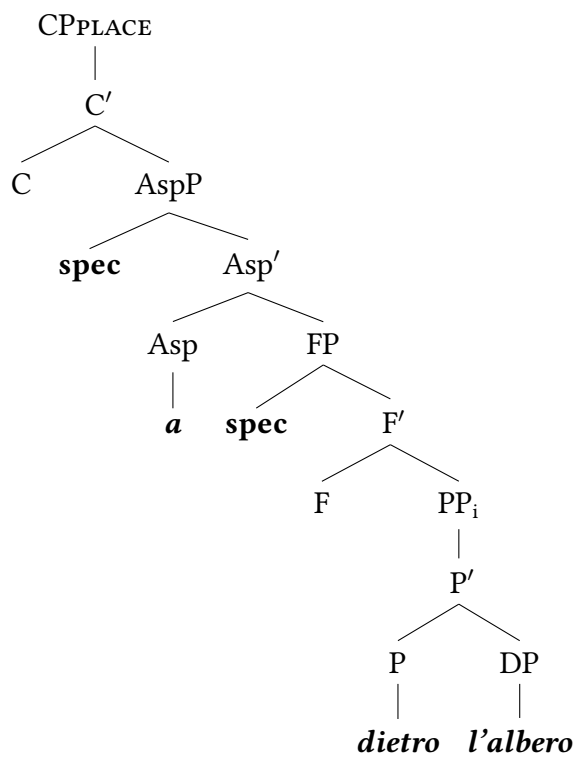
In conclusione, Tortora (2005: 321, 324) afferma che le particolarità semantiche della struttura ‘preposizione polisillabica + *a*’ corrispondono a una struttura sintattica rappresentata negli schemi (29) e (30).⁵

⁵Negli schemi (29) e (30) vengono mantenute le designazioni usate da Tortora (2005): AspP = Aspectual Phrase; CP = Complementizer Phrase; DP = Determiner Phrase; FP = Functional Phrase; PP = Prepositional Phrase.

(29) *dietro all'albero* (struttura superficiale)



(30) *dietro all'albero* (struttura profonda)



La tesi di Tortora (2005) presume che le preposizioni locative, come nomi, verbi e aggettivi, siano dominate da una serie di proiezioni funzionali parallele a quelle della struttura funzionale di un sintagma complementatore (*Complementizer Phrase* (CP)). Le preposizioni polisillabiche italiane («preposizioni avverbiali» in termini di Tortora (2005)) progettano il SP (*Prepositional Phrase* (PP) in (29) e (30)), mentre la preposizione grammaticale (come la preposizione *a* del nostro esempio) (se è presente) occupa la posizione di testa del sintagma aspettuale (*Aspectual Phrase* (AspP)). Di conseguenza, si sostiene che il sintagma aspettuale (AspP) è il locus della proprietà aspettuale (*aspectual feature*) [$\pm$ bounded]. La presenza di *a* segnala che la proprietà [$\pm$ bounded] non è specificata e, quindi, risulta in una interpretazione di spazio come *bounded* o *unbounded*, mentre l'assenza di *a* indica la proprietà *bounded* come positivamente valutata e risulta in un'interpretazione di spazio come necessariamente *bounded*.

L'ipotesi che la posizione della preposizione grammaticale *a* si collochi alla sinistra della preposizione polisillabica nella struttura profonda (cfr. (30)) trova conferma nelle evidenze di altri idiomi romanzi. A titolo esemplificativo, lo spagnolo presenta le seguenti forme in cui la preposizione grammaticale precede la preposizione polisillabica: *trás, atrás, detrás* 'attraverso'; *bajo, abajo, debajo* 'sotto'; *dentro, adentro* 'dentro' (Tortora 2005: 324). Inoltre, al fine di fornire una spiegazione circa la posizione delle preposizioni grammaticali in testa del sintagma aspettuale, Tortora (2005) sottolinea che le preposizioni *di* e *a*, definite «semanticamente deboli», possono essere usate come complementatori preposizionali in frasi infinite, oppure come segnacaso.

I movimenti che si osservano nella struttura superficiale (29) possono essere spiegati nel modo seguente: in primo luogo il sintagma determinatore (DP) *l'albero* si sposta nella posizione dello specificatore del sintagma funzionale (FP) lasciando la traccia t_k ; poi il sintagma preposizionale (PP) rimanente si sposta nella posizione dello specificatore del sintagma aspettuale (AspP) lasciando la traccia t_i (cfr. Tortora 2005: 324).

2.5.2 Folli (2008): preposizioni complesse e verbi di movimento

Nello studio di Folli (2008): 214–215) si esamina la relazione tra le preposizioni complesse del tipo 'preposizione polisillabica + preposizione monosillabica' e i verbi di movimento. Folli (2008: 214–215) distingue tra due classi di verbi italiani del tipo *modo di movimento* (*manner of motion*). La prima classe comprende verbi che esprimono il movimento diretto lungo un percorso, come *correre*, mentre la seconda classe include verbi che non esprimono tale movimento, come *camminare* o *galleggiare*. Negli esempi (31), presi da Folli (2008: 214–215), viene evidenziata una coppia minima delle preposizioni *dentro/dentro a*. In (31a) il significato della frase può essere interpretato come il movimento locativo (il soggetto corre all'interno dei confini del parco) oppure come il movimento direzionale (il soggetto corre dal punto A situato fuori del parco al punto B situato all'interno del parco). In (31b), invece, il significato è necessariamente il movimento direzionale.

- (31) a. *Gianni corse dentro il parco.*
 b. *Gianni corse dentro al parco.*

In (32a) il verbo *galleggiare* combinato con la preposizione polisillabica *sotto* risulta in una frase agrammaticale, mentre in (32b) lo stesso verbo combinato con la preposizione complessa *sotto a* restituisce la grammaticalità della frase e le conferisce una interpretazione necessariamente direzionale.

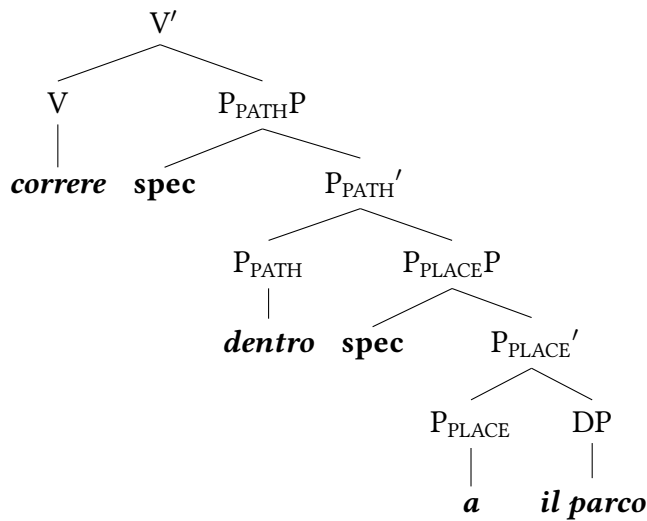
- (32) a. **La barca è galleggiata sotto il ponte in un secondo.*
 b. *La barca è galleggiata sotto al ponte in un secondo.*

Folli (2008: 218) sostiene che il movimento non direzionale si realizza in italiano tramite una struttura preposizionale semplice (il SP che contiene solo una preposizione), mentre il movimento direzionale richiede una struttura preposizionale complessa (il SP che contiene almeno due teste preposizionali), una per esprimere PATH, e l'altra per esprimere PLACE. (cfr. Jackendoff 1990). Secondo Folli (2008: 218) soltanto una sottoclasse limitata dei verbi italiani del tipo *modo di movimento* (come *correre*), già dotata della proprietà direzionale nella loro specificazione semantica, può esprimere il significato direzionale tramite una sola preposizione, per gli altri verbi di questo tipo (come *camminare*, *galleggiare*, *nuotare* ecc.) è necessaria una preposizione complessa.

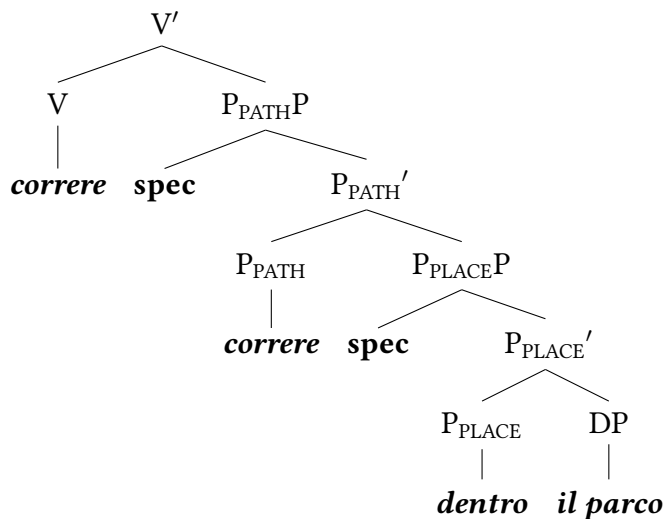
In (33) e (34)⁶ vengono rappresentate le strutture sintattiche proposte da Folli (2008: 216) per il verbo del tipo *correre*. In (33) le due componenti della preposizione complessa *dietro a* identificano rispettivamente il percorso (PATH) e la locazione finale del movimento (PLACE). In (34) il verbo *correre*, che ha nella sua specificazione semantica la proprietà direzionale, identifica da sé il percorso del movimento (PATH), mentre la preposizione *dentro* codifica la locazione finale (PLACE).

⁶Negli schemi (33) e (34) vengono mantenute le designazioni usate da Folli (2008): P_{PATH}P = Prepositional Phrase indicating PATH; P_{PLACE}P = Prepositional Phrase indicating PLACE ecc.

(33) *correre dentro al parco* (interpretazione direzionale)



(34) *correre dentro il parco* (interpretazione sia direzionale sia locativa)



Infine, le conclusioni di Folli (2008) sembrano in parte essere compatibili con gli argomenti di Tortora (2005): con i verbi di movimento, le preposizioni complesse in italiano servono a produrre un'interpretazione direzionale in modo che la prima componente codifica il percorso e la seconda la locazione finale di movimento; con i verbi locativi (come in Tortora (2005)), la seconda componente non codifica il punto finale di movimento, ma contribuisce all'interpretazione semantica di spazio come non specificato, *bounded* e *unbounded*.

2.5.3 Applicazione dei modelli di Tortora (2005) e Folli (2009) alla preposizione *in su*

In primo luogo, si tenta di rappresentare la preposizione *in su* a base del modello sintattico di Tortora (2005). In via teorica si può accennare ad alcune somiglianze tra le preposizioni

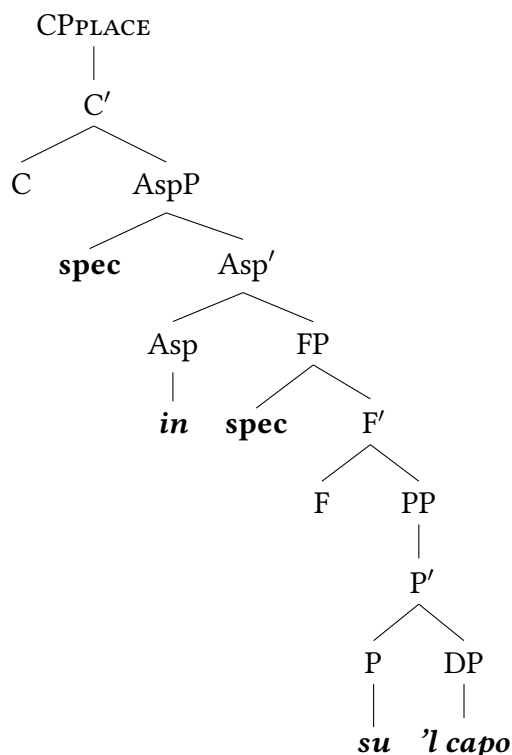
complesse del tipo *dietro a* e *in su*. In considerazione della struttura profonda proposta da Tortora (2005: 324) e riscontrata in altri idiomi romanzi, ossia quella inversa, *a dietro*, si osserva che le preposizioni *dietro a* e *in su(so)* presentano la stessa formazione del tipo ‘P monosillabica + P polisillabica/Avverbio’.⁷ Più problematiche risultano corrispondenze tra le loro prime componenti *a* e *in*. In precedenza è stato osservato che la preposizione *in* è caratterizzata come «semanticamente ricca», mentre la preposizione *a* - «semanticamente povera». Inoltre, in alcuni casi, la preposizione *a* non forma un sintagma preposizionale, fungendo solamente da segnacaso (cfr. il capitolo 2.1), mentre la preposizione *in* non funge mai da segnacaso nell’italiano contemporaneo. Dall’altra parte, si evidenzia l’uso simile delle due preposizioni *a* e *in* come introduttori preposizionali di frasi infinitive. Infatti, a differenza dell’italiano moderno, *in* può fungere da introduttore di frasi infinitive e del gerundio nelle varietà italoromanze antiche (cfr. (35) presi da Andreose 2010: 672).

- (35) a. *prese cuore in far sua difensione;*
 b. *tu n’hai dette in notificando la tua condizione.*

Considerata questa ultima caratteristica, è possibile formulare l’ipotesi che la componente *in* della preposizione doppia *in su* possa collocarsi nella posizione di testa del sintagma aspettuale e segnalare la proprietà semantica [$\pm$ bounded] come non specificata. A base di questa ipotesi, si tenta di rappresentare il sintagma preposizionale *in sul capo* presa dal volgarizzamento *Thesaurus Pauperum* nello schema (36).

⁷Nel capitolo 3.1 verrà evidenziato che la forma monosillabica *su* proviene infatti dalla forma polisillabica *suso*.

(36) *in sul capo* (struttura profonda/superficiale)



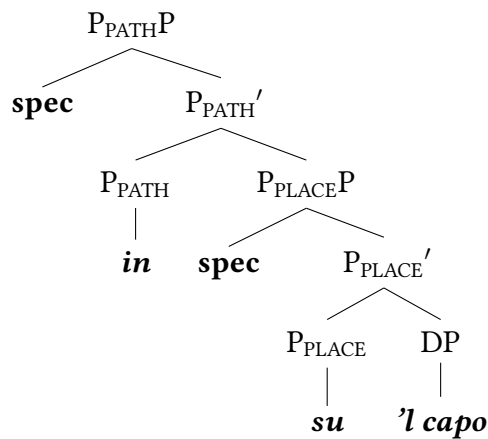
In base al modello sintattico di Tortora (2005) è possibile trattare la coppia minima *in/in su* in (37) nel modo seguente: in (37a) la presenza di *in* nella posizione di testa del sintagma aspettuale segnala che la proprietà $[\pm\text{bounded}]$ non è specificata e la sostanza *l'ascensio* va distribuita su tutta la superficie dell'oggetto *capo* (l'interpretazione ampia dello spazio); in (37b), invece, l'assenza della preposizione *in* segnala la proprietà $[\pm\text{bounded}]$ come specificata $[\text{+bounded}]$ e indica il significato puntuale dell'azione *ponere* cosicché la sostanza *polvere* va collocata su un punto «preciso, circoscritto», ossia *sulla rasca*. Si noti, inoltre, che il significato della voce *rasca* 'tigna', in quanto una malattia manifestata nell'eruzione di punti di colore rosso sulla pelle, corrisponde all'interpretazione «puntuale, circoscritta» dello spazio, ossia quella segnalata dall'assenza della preposizione *in*.

(37) a. *pone l'ascensio pesto in sul capo* (III, 14)

b. *e polla [polvere] sulla rasca* (III, 11)

Per quanto riguarda il modello di Folli (2008) una possibilità di applicarlo alla preposizione *in su* sarebbe collocare le due componenti *in* e *su* rispettivamente nella posizione di testa del $P_{\text{PATH}}P$ e del $P_{\text{PLACE}}P$ (cfr. 38).

(38) *in sul capo*



Tuttavia, questo approccio non sembra adeguato, poiché Folli (2008) sottolinea che il suo modello va applicato esclusivamente ai verbi di movimento del tipo *manner of motion* e tale tipo di verbi non si riscontra con le preposizioni *su/in su* nel volgarizzamento *Thesaurus Pauperum*. Il modello di Tortora (2005), invece, verrà applicato alle forme alternanti *su* e *in su* desunte dal testo del volgarizzamento, al fine di esaminare se l'alternanza delle due preposizioni può essere spiegata attraverso l'interpretazione «puntuale» o «ampia» dello spazio. Prima di procedere all'analisi delle occorrenze *in su* e *indel*, comunque, si rende necessario approfondire gli aspetti etimologici e semantici delle due preposizioni. Tali aspetti saranno esaminati nei capitoli successivi.

3 Preposizione *in su*

3.1 Etimologia di *in su*

Nel presente capitolo si tenterà di evidenziare l'etimologia della preposizione *in su* e d'illustrare la sua presenza nelle varietà italoromanze antiche. Si procederà con l'analisi degli elementi che costituiscono la sequenza '*in + su*'. La prima componente *in* risale alla preposizione latina *IN*. Questa voce, insieme a *EX*, *PREA*, *PRO* e *SUB*, appartiene al patrimonio indoeuropeo comune, costituito da particelle che danno origine alla maggior parte dei prefissi e delle preposizioni delle lingue indoeuropee moderne (cfr. Heinemann 2001: 74).

La seconda componente *su* proviene dall'avverbio latino *SURSUS/SURSUM*. Probabilmente questa forma ha la sua origine nella contaminazione *SUB + VERSUS/VERSUM*, la forma usata inizialmente per indicare il movimento '*in su*, verso l'alto'. Letteralmente la locuzione significa il movimento contrario (*VERSUS/VORSUS*, il participio passato del verbo *VERTERE/VORTERE* 'voltare, volgere, dirigere') alla posizione di sotto (*SUB*) (cfr. Walde/Hofmann 1938: II, 635). Il processo morfologico di questo tipo sembra essere produttivo nel latino ed è attestato in una costruzione simile con il significato contrario, ossia l'avverbio *DEORSUM* < *DE + VORSUM*, usato per indicare il movimento verso il basso (Walde/Hofmann 1938: II, 342). In prospettiva diacronica, l'avverbio *SURSUM* allarga il suo significato primario di moto in luogo superiore con quello di stato in luogo superiore (cfr. Adams 2013: 593).

La voce italiana *suso* proviene direttamente dal *SURSUM* latino ed è attestata nei suoi varianti in maggior parte delle lingue romanze (cfr. Meyer-Lübke 1935: 698). La forma ridotta dell'italiano contemporaneo *su* è dovuta al fenomeno di *aplogia*, ovvero alla riduzione di due sillabe adiacenti, foneticamente simili, a una sillaba sola: *SURSUM* > *susu/suso* > *su* (Heinemann 2017: 88).

La disamina prosegue con l'esame delle forme *su*, *suso* e *in su*, illustrate nei dizionari etimologici e nelle grammatiche storiche. In generale, si osserva che la forma *in su* viene affrontata sia nella sezione dedicata alla preposizione *in* come una delle sue varianti, sia nella sezione dedicata a *su*, elencata tra gli esempi di uso.

La forma *su*, con le varianti antiche *so*, *sun*, *suné*, viene definita nel GDLI come *preposizione* che indica «la posizione o la collocazione superiore di una persona o di un oggetto rispetto a una base, un sostegno o a una superficie». Si evidenzia l'uso di *su* «in unione con un'altra prep[osizione], per lo più postposta», ossia la forma compositiva del tipo *in su* (Battaglia 1961-: XX, 437). La forma *suso*, invece, è definita come *avverbio* «antico e letterario» che indica la posizione «di sopra e a contatto di una superficie, di una base, di un oggetto, di un veicolo, di una parte del corpo». Si evidenzia, inoltre, l'uso preposizionale di *suso* identico a *su*. La forma complessa *in suso* è elencata negli esempi di uso (*e confitto in suso uno legno*), ma non affrontata nel modo esplicito (Battaglia 1961-: XX, 575). Infine, la forma *in su* appare nella sezione dedicata alla preposizione *in*. Il GDLI evidenzia che questa forma si usa per «esprimere con speciale efficacia relazioni di luogo reale o figurale, di tempo, di modo ecc.». Tuttavia, l'e-

spressione «speciale efficacia» non viene ulteriormente precisata. (Battaglia 1961-: VII, 559). Il DEI definisce le forme *su*, *sur* e *suso* come *avverbio* e *preposizione* e sottolinea che *suso* era la forma corrente nell'epoca del Trecento, mentre *su* veniva usata prevalentemente in forme composte *lassù*, *insù* (Battisti/Alessio 1975: 3665). Anche il DELI definisce *su* come, insieme, *preposizione* e *avverbio* e menziona le forme composte *in su/in soso* soltanto tra gli esempi di uso (Corellazzi/Zolli 1988: V, 1291-1292).

L'*Enciclopedia Dantesca* fornisce i dati relativi alla forma *su* che a prima vista risultano incongruenti. Infatti, da una parte, l'articolo *Preposizioni*, evidenzia oltre a 110 occorrenze della forma *in su*, mettendo in luce la sua predominanza assoluta nelle opere di Dante rispetto alla forma *su* riscontrata solo in 8 occorrenze (cfr. Vignuzzi 1978: 360). Dall'altra parte, l'articolo *Su* rivela un totale di 337 occorrenze di questa forma (cfr. Duro 1976: 465). Al fine di disambiguare la presente discrepanza, è necessario presumere che Duro (1976) includa nel numero di occorrenze di *su* entrambi i modi del suo uso, avverbiale e preposizionale, e tutte le sue forme riscontrate nelle opere dantesche, sia quelle semplici (*su*, *sue*, *suso*), sia quelle composte (*in su*, *di su*, *per su*, ecc.). Vignuzzi (1978), invece, esamina esclusivamente le forme *in su* e *su/suso* che manifestano l'uso preposizionale.

Inoltre, Vignuzzi (1978: 360) evidenzia che nella maggioranza dei casi la preposizione *in su* assume il significato identico alla preposizione *su* dell'italiano moderno. Duro (1976: 465), invece, differenzia le forme di *in su* in cui «*in* ha una funzione secondaria di rafforzamento, e quindi [è] semanticamente debole» (39) e le forme equivalenti a *in* con indebolimento semantico di *su* che manifestano il significato di stato in luogo (40a) o di moto in luogo (40b). Le forme del primo tipo rappresentano la maggioranza delle occorrenze.

- (39) a. *'l punto de l'universo in su che Dite siede;*
 b. *'n su la proda mi trovai de la valle.*

- (40) a. *in su la fortunata terra di Puglia;*
 b. *si volse in su la destra poppa* 'si volse a destra'.

Inoltre, tra le forme di *in su* equivalenti a *su* si evidenziano quelle in cui al significato di posizione superiore si aggiunge quello dell'altezza dal suolo (41a); quelle con il significato di appoggio e sostegno (41b); e quelle con il significato di prossimità (41c) (da Duro 1976: 465).

- (41) a. *fanno lamenti in su gli alberi strani;*
 b. *'n su la man si posa;*
 c. *e faccian siepe ad Arno in su la foce.*

La forma composta *su/suso per* presenta «una quarantina di occorrenze» nelle opere di Dante e serve a indicare «l'immagine del movimento di salita e il fatto dell'aderenza alla superficie

sopra la quale il movimento si compie» (42a). La forma *di su* si riscontra 2 volte con il significato «di moto da superficie in contatto orizzontale» (42b). Inoltre, si evidenziano i nessi «della natura abbastanza dubbia» con il possibile uso avverbiale di *su*: *su a* (42c), *su da* (42d) e *su in* (42e) (da Vignuzzi 1978: 364)).

- (42) a. *e su per le scalee [...] rimontò 'l duca mio*;
 b. *la tovaglia furata di sull'altare* 'la tovaglia rubata dall'altare';
 c. *tutto su mi ebbe al petto*;
 d. *mi pose il dito su dal mento al naso*;
 e. *[l]'immagine di questa donna siede su ne la mente*.

Rohlf (1969: 236–237), evidenzia due tipi di contaminazione di *su* e *in* presenti nelle varietà italo-romanze antiche e contemporanee: *su in* (43) e *in su* (44). La forma *suso*, invece, viene catalogata da Rohlf (1969: 262) tra gli avverbi di luogo e caratterizzata come «la forma antica, conservata tuttora in alcuni dialetti meridionali».

- (43) a. *sun un albero* 'su/in un albero' (toscano antico);
 b. *sun queste quattro rote* 'su/in queste quattro ruote' (veneto);
 c. *sün mia terra* 'su/in la mia terra' (ladino);
 d. *unu sun unu* 'ad uno ad uno' (calabrese);
 e. *pede sum pede* 'piede dopo piede' (calabrese) [qui *sun* ha una funzione distributiva].
- (44) a. *insü la faccia* 'in/su la faccia' (lombardo);
 b. *ns la nossa ca* 'in/su la nostra casa' (piemontese);
 c. *ins a noscia ca* 'nella nostra casa' (ligure).

Ulleland (1973: 329), nello studio specificamente dedicato alla forma *in su*, accenna all'ambiguità del suo trattamento presente nei dizionari e nelle grammatiche storiche italiane. In particolare, egli evidenzia la mancanza di studi che approfondiscano gli aspetti diacronici e diatopici della distribuzione della forma *in su*. In una ricerca preliminare a base dei dati limitati, Ulleland (1973: 332–333) mette in evidenza alcune regolarità distributive delle forme *su* e *in su*. Egli sostiene che nei testi toscani e meridionali, fino all'epoca del Cinquecento, la forma *in su* si riscontri con frequenza più alta rispetto alla forma *su*. Invece, nel testo settentrionale – Ulleland (1973) si riferisce solo ad un testo settentrionale, *Orlando furioso* – si osserva una distribuzione contrapposta, con una predominanza della forma *su*, sebbene meno marcata rispetto alla dominanza della forma *in su* nei testi toscani e meridionali. Secondo Ulleland (1973) nel primo Cinquecento i dialetti toscani e quelli vicini ai dialetti toscani manifestano già un

sistema misto. Successivamente, la distribuzione delle due forme muta a favore della forma semplice *su*.

In base a tali dati, Ulleland (1973: 330) formula l'ipotesi che, nei dialetti italo-romanzi non settentrionali, la forma *su* svolga prevalentemente una funzione avverbiale ereditata dall'avverbio latino *SURSUM*. Per ottenere la funzione preposizionale, invece, l'avverbio *su* deve appoggiarsi alla preposizione *in* risultando nella forma doppia *in su*. Secondo Ulleland (1973) la situazione inizia a cambiare a partire dal primo Cinquecento, in parte sotto l'influsso dei dialetti settentrionali (nei quali lo stesso processo si è compiuto prima che nell'area centrale e meridionale), cosicché la forma *su* con la funzione preposizionale sostituisce gradualmente la forma doppia *in su*. In conclusione, Ulleland (1973) sottolinea che la sua indagine si basa su dati frammentari e selettivi e necessita di ulteriori ricerche.

Heinemann (2001: 139), nello studio dedicato alle preposizioni italiane nella prospettiva diacronica, evidenzia la prevalenza della forma *in su* nei testi italo-romanzi antichi e parla del «legame dominante [di queste] due preposizioni» («die dominante Verbindung der Präpositionen»), come di una caratteristica distintiva di quel periodo storico. A base di una ricerca più ampia e sistematica rispetto a quella di Ulleland (1973), Heinemann (2001) conferma le sue osservazioni. Infatti, la prevalenza iniziale della forma *in su* nei testi toscani si riduce nel corso del primo Cinquecento fino a raggiungere nel Settecento un minimo del 2%. I dati ottenuti da Heinemann (2001: 140-141) sono riportati in forma tabulare di seguito (Tabella 1 e 2). Tuttavia, si ritiene necessario sottolineare che la distribuzione presentata nelle Tabelle 1 e 2 non tiene conto delle forme articolate di *su* e *in su*, perché il *LIZ Corpus* usato da Heinemann (2001) non presenta tale funzione di ricerca.

Tabella 1: Distribuzione di *in su* e *su* in opere due- e trecentesche

Opera, autore	Occorrenze di <i>in su</i>	Occorrenze di <i>su</i>
<i>Novellino</i>	15 (79%)	4 (21%)
<i>Libro de' Vizî</i> , Giamboni	25 (100%)	0 (0%)
<i>Tristano riccardiano</i>	17 (90%)	2 (10%)
<i>Nuova cronaca fiorentina</i> , Villani	299 (86%)	47 (14%)
<i>Decamerone</i> , Boccaccio	96 (85%)	7 (15%)
<i>Milione</i> , Polo	32 (48%)	35 (52%)

Tabella 2: Distribuzione diacronica di *in su* e *su*

Secolo	Occorrenze di <i>in su</i>	Occorrenze di <i>su</i>
XIII	100 (56%)	80 (44%)
XIV	800 (57%)	600 (43%)
XV	560 (58%)	400 (42%)
XVI	1650 (41%)	2300 (59%)
XVII	280 (23%)	950 (77%)
XVIII	155 (2%)	6800 (98%)
XIX	530 (5%)	9200 (95%)
XX	200 (2%)	9900 (98%)

In generale, come sottolineato da Heinemann (2001: 139–140), le forme *in su* e *su* si riscontrano in alternanza libera in contesti lessicali simili. Inoltre, l'uso avverbiale e preposizionale di *su/suso* risulta difficile da distinguere. Per quanto riguarda le forme composte di *su*, Heinemann (2001: 153) osserva che l'uso della forma *su per* si limita di norma ai contesti in cui la componente *per* serve ad accentuare la direzionalità. Pertanto, tali occorrenze manifestano sia il verbo di movimento (45a), sia il complemento del SP con la proprietà semantica [+esteso] (45b) e (45c) (da Heinemann 2001: 153).

- (45) a. *s'incominciarono a montare su 'pper le mura;*
 b. *pietre preziose versò su ppe ' tappeti;*
 c. *dormire su per le panche.*

Invece, secondo Heinemann (2001: 153), la semantica generale della preposizione *di*, 'punto di partenza', non è sempre evidente nella forma complessa *di su*, la cui prima componente ha piuttosto il valore rafforzativo (46).⁸

- (46) *e quelli andava per maladirli di sul monte.*

La GIA affronta la preposizione *su* insieme con i suoi allomorfi *sur*, *suso*, *sun*. *Suso* è definito come «preposizione che si usa prevalentemente quando il complemento non è realizzato, quando il SN complemento è estratto, o quando funge da modificatore di un sintagma avverbiale». La forma si riscontra molto raramente davanti a un SN, in altre parole, si osserva l'uso esclusivamente avverbiale. *Sur* viene caratterizzata come «la forma rara, usata davanti a parola cominciante con *u-*» (58e). Si riscontra solo una occorrenza di *sur* nel contesto

⁸Tuttavia, si ritiene necessario sottolineare che l'aspetto semantico 'punto di partenza' sembra essere evidente nell'esempio riportato da Heinemann (2001) (cfr. (46)). Infatti, è possibile considerare le interpretazioni seguenti: 'Pronunciava maledizioni dall'altezza della montagna'; 'Saliva la montagna per pronunciare maledizioni dalla sua altezza'; 'Pronunciava maledizioni andando sulla montagna'.

preconsonantico (47b). Anche la forma *sun* è definita come «allomorfo di *su* usato davanti a *u-*», sebbene non sia esclusa la sua derivazione dalla sequenza *su + in*⁹ (58f) (esempi presi da Andreose 2010: 676).

- (47) a. *in sur una caretta*;
b. *sur tanto di spazio*;
c. *in sun uno libricciulo*.

Infine, la GIA osserva che l'uso della forma *in su* corrisponde di norma a quello di *su* dell'italiano moderno con una minoranza di occorrenze in cui si manifesta il valore semantico di *in*. Inoltre, si osserva l'alternanza libera delle forme *in*, *su* e *in su* in contesti lessicali simili. (Andreose 2010: 676).

In conclusione, le informazioni più significative di questo capitolo possono essere riassunte come segue:

- 1) la seconda componente della preposizione *in su* risale all'avverbio latino *SURSUM* 'in alto';
- 2) nell'ambito italo-romanzo si riscontrano le forme *su* e *suso* che manifestano di norma, rispettivamente, le funzioni preposizionale e avverbiale;
- 3) la forma complessa *in su* e la forma semplice *su* sembrano riscontrarsi in alternanza libera in contesti lessicali simili;
- 4) nei testi antichi fino all'epoca del primo Seicento, si osserva una lieve predominanza della forma *in su* rispetto alla forma *su*;
- 5) oltre alla forma *in su*, nell'italiano antico si riscontrano altre preposizioni complesse a base di *su*: *di su*, *su per* e *su in*, con la semantica non evidente della componente aggiunta;
- 6) secondo Ulleland (1973) la forma *in su* rappresenta un processo derivativo in cui l'avverbio *su* si appoggia alla preposizione *in* per ottenere il significato preposizionale.

3.2 Semantica di *in su*

Nel capitolo precedente, sono stati messi in luce alcuni aspetti semantici della preposizione *in su*. In questa sezione, si tenterà di elaborare i criteri che permettano di distinguere l'uso delle forme concorrenti *su* e *in su* nel volgarizzamento *Thesaurus Pauperum*. Si cercherà, pertanto, di determinare la semantica delle singole componenti che costituiscono la forma *in su*.

⁹Si ritiene opportuno osservare che Heinemann (2001: 152) esclude la possibilità di tale origine. In particolare, ella sottolinea che la forma *in sun* si riscontra esclusivamente davanti all'articolo indefinito e propone, pertanto, l'inserimento di una *n* epentetica che impedisca la confluenza di due vocali.

3.2.1 Semantica della preposizione *in*

La preposizione *in* dell'italiano moderno viene contrassegnata dal «primo nucleo semantico di *inclusione statica* e il secondo nucleo semantico di *moto, trasformazione nel tempo o nello spazio*» (Serianni 1991: 342–343). Le stesse caratteristiche di *in* si evidenziano nelle varietà italo-romanze antiche, ossia «*inclusione* (o, in caso di movimento, *penetrazione*) all'interno di uno spazio e – per traslato – di un segmento temporale» (Andreose 2010: 665). Si distinguono, dunque, il valore inessivo che indica *inclusione* all'interno di uno spazio, (48a) e il valore illativo che indica *penetrazione* all'interno di uno spazio (48b) (presi da Andreose 2010: 665).

- (48) a. *savi stavano in una scuola a Parigi;*
b. *entrò nella casa.*

In alcuni casi il valore inessivo/illativo appare attenuato o annullato, cosicché la preposizione *in* può essere usata per indicare *posizione superiore*, ovvero assume il valore semantico fondamentale della preposizione *su* (49). L'italiano moderno conserva i resti di tale uso in un numero limitato di espressioni cristallizzate, come *in testa, in capo, in fronte, in sella* ecc.. A differenza di questi esempi che non ammettono l'uso dell'articolo, le varietà italo-romanze antiche presentano ancora una struttura sintattica produttiva, in cui il nome può essere articolato (cfr. Andreose 2010: 665).

- (49) a. *nel suo capo portava il cappello;*
b. *lasciar Cesare seder in la sella.*

Il valore temporale di *in* si deriva da quello locativo e può indicare l'intervallo di tempo in cui si situa un evento (50a) o il periodo di tempo entro il quale un evento si realizza con i verbi telici (50b). Inoltre, si evidenzia il valore semantico *argomentativo*, ossia la funzione di introdurre complementi argomentali di alcuni verbi, come *fidare, credere, pensare, studiare*, ecc. (50c) (Andreose 2010: 666, 668).

- (50) a. *ancora in quella sera;*
b. *in una ora [...] può paradiso acquistare;*
c. *che non aveano studiato in sapienza.*

Il valore semantico rafforzativo è attestato per il prefisso *in-*, ossia la particella etimologicamente identica alla preposizione *in*. Il DELI ne fornisce le seguenti informazioni: «*in-*, prefisso con valore rafforzativo, in alcune antiche congiunzioni (*imperò, imperciò*); preposizione che nel latino tardo servì a rafforzare per accumulazione alcuni avverbi e preposizioni indeboliti dall'uso» (Cortellazzi/Zolli 1988: III, 562). La medesima indicazione è rinvenibile nel DEI: «*[in]* [n]el latino tardo servì, come altre preposizioni, a rafforzare alcuni avverbi (*in ante, -contra, -simul* ecc.)» (Battisti/Alessio 1975: 1972).

In effetti, Lehmann (1995: 97) evidenzia il processo produttivo di grammaticalizzazione del tipo ‘P monosillabica + P monosillabica’ attestato in italiano e altre lingue romanze in cui le preposizioni latine DE, AB, EX, AD svolgono una funzione puramente rafforzativa (cfr. fr. *dès* < DE+EX; it. *dopo* < DE+POST; it. *da* < DE+AB/DE+AD). Si osserva che, mentre le due componenti della forma *dopo* manifestano una semantica diversa, il contributo semantico di DE della forma *da* pare identico al significato di AB e, pertanto, risulta redondante. Le formazione del tipo *indietro* < IN+DE+RETRO, invece, sembrano evidenziare il valore rafforzativo di DE e quello di IN.

In conclusione, si fornisce una breve sintesi dei valori semantici della preposizione *in*:

- 1) il valore locativo realizzato come *inclusione* o *penetrazione*;
- 2) il valore temporale;
- 3) il valore argomentativo, ossia la funzione di introdurre complementi argomentali di alcuni verbi;
- 4) il valore rafforzativo, evidenziato per la particella *in-*.

3.2.2 Semantica della preposizione *su*

Il nucleo semantico principale della preposizione *su* è la *posizione superiore*. La GIA evidenzia che la preposizione *su* si usa principalmente per «indicare che un elemento si trova in una *posizione superiore* rispetto a un altro, indipendentemente dal fatto che tra i due elementi ci sia contatto o meno, oppure che si trova a contatto con un piano verticale (parete, muro ecc.)» (Andreose 2010: 677).

Questo nucleo semantico si realizza nei seguenti costrutti e complementi:

- 1) il valore locale con il significato direttivo (51a) o locativo (51b);
- 2) il valore circostanziale con i verbi non locativi e non direttivi (51c);
- 3) il valore argomentale, ossia «designazione dell’argomento o dell’ambito al quale è circoscritto l’evento espresso dal verbo» (51d);
- 4) l’approssimazione a un tempo definito (51e);
- 5) la relazione di causa, ‘in seguito a’ (51f) (esempi presi da Andreose, 2010: 677–678).

- (51) a. *da alti [dall'alto] venne in su l'altare;*
 b. *stando sull'aringheria per rispondere alli ambasciatori;*
 c. *e cantinne gli auselli [...] su li verdi arbuscelli;*
 d. *a giudicare in sulle cose;*
 e. *su l'alba del giorno entrarono dentro;*
 f. *la pena ch'è giudicata in su le tue accuse.*

Heinemann (2001) approfondisce la semantica della preposizione *su* esponendo diverse configurazioni attestate nell'italiano antico. Ella evidenzia il valore semantico principale di «verticalità» che la preposizione *su* ha in comune con preposizioni *sopra* e *sotto* e distingue tra il suo uso spaziale e metaforico. Nei contesti spaziali G^{10} può essere realizzato come una superficie (52a) o un portatore di F (52b). Tra F e G in genere sussiste un rapporto di contatto (l'aspetto semantico che distingue la preposizione *su* dalle preposizioni *sotto* e *sopra*). Tuttavia, il contatto di F e G può essere indiretto (52c). Inoltre, la posizione di F sulla parte superiore di G non risulta necessaria (52d), ovvero non è necessario che l'intero oggetto di F sia situato in G , né che la parte superiore di G (la testa dell'animale) si trovi in alcuna relazione con F (Heinemann 2001: 146).

- (52) a. *che siate oggimai in su la terra;*
 b. *sì montaro in su un legno [una nave];*
 c. *la campana [...] la quale era su il loro palazzo;*
 d. *non ànno cavagli, ma combattono in su i camelli.*

Inoltre, si osserva che nelle varietà italo-romanze antiche, la realizzazione di G come una superficie è obbligatoria. In effetti, gli esempi (53) evidenziano la sua realizzazione come: una linea orizzontale (53a); un oggetto svettante con la collocazione di F alla parte superiore o esposta di G (53b); un oggetto svettante senza che F si collochi alla parte superiore di G (53c); un oggetto con dimensioni più o meno pari a quelle di F (53d) (esempi presi da Heinemann 2001: 146).

- (53) a. *in su questo fiume àe grande quantità di città e di castella;*
 b. *e vide in su la torre due assessini;*
 c. *dimorando la notte il re Marco in sul pino;*
 d. *uno asino [...] pon piede in su le dita di colui.*

L'aspetto di approssimazione e di contatto tra F e G e la loro distaccabilità si manifesta nell'uso abbondante di *in su* con le parole che denotano parti del corpo (54) (Heinemann 2001: 147).

¹⁰Nel riassumere i dati di Heinemann (2001), al fine di garantire la coerenza terminologica, si usano le designazioni F (= *Figure*) e G (= *Ground*) proposte nel capitolo 2.2.

- (54) a. *mi puose la mano in sul petto;*
 b. *con le lagrime in su gli occhi;*
 c. *puose la mano in sul naso a Giano;*
 d. *e lo [kolpo de la spada] ricevette in sul braccio;*
 e. *li mette alcuna cosa su la bocca e afogalo.*

Infine, oltre all'uso locale di *in su* Heinemann (2001: 148) evidenzia i casi seguenti del suo uso metaforico: (1) con *G* realizzato come argomento dei verbi locativi e direttivi (*tornare, ritornare, stare, dimorare* ecc.) (55a); (2) con *G* concepito metaforicamente come base (55b); (3) l'uso temporale (55c).

- (55) a. *ritornò in su l'amore e 'n su l'amistade usata;*
 b. *e regnò VI anni su questa vittoria;*
 c. *farai che in su la mezzanotte venghi.*

In conclusione, si cerca di fornire una sintesi dei valori semantici della preposizione *su*:

- 1) il valore locale che denota una *posizione superiore* e si realizza come
 - (a) stato in luogo o moto in luogo;
 - (b) contatto diretto o indiretto;
 - (c) contatto con una superficie orizzontale o verticale;
- 2) il valore temporale che indica un tempo definito;
- 3) il valore argomentativo;
- 4) l'approssimazione.

Nella sezione successiva si tenterà di rappresentare contesti semantici in cui il significato compositivo della preposizione *in su* può essere derivato dalle sue componenti *in* e *su*.

3.2.3 Significato compositivo di *in su*

Secondo l'ipotesi avanzata da Heinemann (2001: 142–143), la proprietà semantica di *G* [+superficie] potrebbe aver svolto un ruolo significativo nell'origine della forma doppia *in su* nelle varietà italo-romanze antiche. In effetti, gli esempi (56) (presi da Heinemann 2001: 142–143) evidenziano l'uso della forma *in su* nei contesti semantici in cui l'italiano contemporaneo richiede l'uso di *su* in (56a), e l'uso di *in* in (56b). Tuttavia, entrambi i casi manifestano la somiglianza sostanziale dei rapporti spaziali caratterizzata dai tre punti seguenti: (1) il rapporto di *inclusione* in cui *F* si colloca all'interno di *G*; (2) la realizzazione di *G* come una *superficie* (*tavola* e *piazza*); (3) la collocazione di *F* nella *posizione superiore* rispetto a *G* (*vino, pane* : *tavola*;

caccia : piazza). La costellazione di queste tre caratteristiche può essere considerata come contesto semantico originale della preposizione *in su*. In effetti, i rapporti spaziali di questo tipo rendono necessario l'uso di entrambe le preposizioni, *in* e *su*, per esprimere, rispettivamente, gli aspetti semantici di *inclusione* e *posizione superiore/contatto con una superficie*. Infine, l'uso della preposizione doppia *in su* è stato esteso dai contesti originali agli altri contesti lessicali a carattere più e meno simile.

- (56) a. *Era in quella corte questa usanza, che in su le tavole vino né pane [...] si ponea già mai.*
 b. *[E] in su la piazza di San Marco si fa una caccia.*

Gli esempi (57) (da Heinemann 2001:147) evidenziano le occorrenze di *in su* nei contesti in cui l'italiano contemporaneo richiede l'uso della preposizione *in*. Si osserva che in (57a) sono presenti tutti gli aspetti semantici necessari per la combinazione di *in* e *su*: *F (corpo)* si colloca in una posizione superiore rispetto a *G (letto)* che si realizza come una superficie limitata dai confini visibilmente salienti. In (57b) il valore semantico di *su*, *posizione superiore*, rimane evidente nel contatto di *F* con la soglia presa come *pars pro toto* (*soglia > uscio*), mentre *G (uscio 'porta aperta')* inquadra *F (corpo del parlante)* nei confini visibilmente salienti. Gli esempi (57c) e (57d), invece, evidenziano la generalizzazione della forma *in su* applicata ai contesti in cui *G* è concepito come un oggetto recipiente/contenitore, in particolare, un oggetto di scrittura. Questa generalizzazione dà origine all'uso di *in su* nei contesti semantici simili (57e), in cui il significato compositivo risulta meno evidente o addirittura assente.

- (57) a. *e fosse il suo corpo messo in su questo letto;*
 b. *io mi parai in su l'uscio della camera;*
 c. *scrivere in su quel cotal libro;*
 d. *la nostra lettera in sulla carta umida;*
 e. *immaginsi anche uno cerchio in su questa palla.*

Gli esempi (58) (da Heinemann (2001: 152)), invece, evidenziano la semantica dominante della componente *in*, mentre la semantica di *su* rimane problematica. In (58a) il valore semantico di *su* può essere ridotto alla funzione di segnalare il contatto tra *F* e *G*. In (58b) il valore semantico fondamentale di *su*, *posizione superiore*, rimane, comunque, evidente e può essere giustificato dal verbo *salire* che denota il movimento in un luogo superiore. In (58c)–(58e) *G*, realizzato come *maestra sala*, *kastello reale*, *palagia*, manifesta la proprietà semantica [+regale, +signorile] e l'uso di *su*, pertanto, può essere attribuito alla metafora 'sopra, su, alto' = 'buono, gentile, regale'/'sotto, giù, basso' = 'male, cattivo, vile'. In (58f) invece, *su* può svolgere la funzione focalizzante di direzione, ossia l'aspetto semantico di approssimazione.

- (58) a. *onde'uscì 'l sangue in sul quale io [l'anima] sedea;*
 b. *e salì in sulla sala;*
 c. *quando 'l Grande Kane mangia in su la maestra sala;*
 d. *si stae Tristano in sul kastello reale;*
 e. *e fagli recare fuori del giardino in su lo suo palagio;*
 f. *dal fiume [...] che mette foce in sul mare Maggiore.*

In conclusione del capitolo, in via ipotetica, si propone una sintesi delle proprietà semantiche distintive della preposizione doppia *in su*. Si è tentato di rappresentare i dati trattati finora in forma tabulare (cfr. Tabella 3) nel modo seguente: la prima colonna indica il tipo di valore semantico della preposizione doppia; la seconda e la terza colonna, rispettivamente, evidenziano il contributo semantico di *in* e di *su* al significato compositivo; la quarta colonna mostra gli esempi di uso (selezionati tra quelli precedentemente trattati).

Tabella 3: Proprietà semantiche di preposizione *in* e *su*

	Valore semantico	Contributo di <i>in</i>	Contributo di <i>su</i>	Esempio
1.	locale (stato in luogo, contatto orizzontale)	[+inclusione]	[+posizione superiore]	<i>'l punto de l'universo in su che Dite siede</i> (cfr. (39a)).
2.	locale (moto in luogo, contatto orizzontale)	[+inclusione]	[+posizione superiore]	<i>venne in su l'altare</i> (cfr. (51a)).
3.	locale (stato in luogo, contatto verticale)	[+inclusione]	[+appeso]	<i>dimorando la notte il re Marco in sul pino</i> (cfr. (53c)).
4.	temporale	[+inclusione] (in un intervallo)	[+approssimazione] (a un tempo)	<i>che in su la mezzanotte venghi</i> (cfr. (55c)).
5.	locale + metaforico	[+inclusione]	[+posizione superiore] ≈ [+regale, +signorile]	<i>si stae Tristano in sul kastello reale</i> (cfr. (58d)).
6.	argomentale	[+argomento]	[+argomento]	<i>a giudicare in sulle cose</i> (cfr. (51d)).

A base di dati considerati finora, si evidenziano, dunque, le seguenti varianti del significato compositivo della preposizione *in su*:

- 1) il valore semantico locale realizzato con verbi di movimento a cui *in* e *su* contribuiscono rispettivamente le proprietà [+inclusione] e [+posizione superiore];
- 2) il valore temporale costituito dalle proprietà [+inclusione] (in un intervallo) contribuita da *in* e [+approssimazione] (a un tempo definito) contribuita da *su*;
- 3) la combinazione del valore locale [+inclusione], contribuito da *in*, e del valore metaforico [+posizione superiore] ≈ [+regale, +signorile], contribuito da *su*;
- 4) il valore argomentale, dato che entrambe le preposizioni si usano per introdurre l'argomento di alcuni verbi.

Inoltre, si osserva che il rapporto di *inclusione* può risultare problematico in alcuni casi del contatto verticale (cfr. riga 3, Tabella 3), in particolare, se *G* si realizza come un oggetto lineare, esteso (*un albero*) e non come una superficie. Nella sezione dedicata all'analisi delle forme *su/in su* del volgarizzamento *Thesaurus Pauperum* si tenterà di verificare gli argomenti concernenti il significato compositivo di *in su* postulati nel presente capitolo.

3.3 Confronto tra la preposizione *in su* e altre preposizioni italiane con *in* iniziale

Considerata la notevole quantità di preposizioni italiane che contengono l'elemento *in*, in questo capitolo si propone di indagare quale posizione occupi la forma *in su* tra queste preposizioni. A tal fine si è fatto riferimento alle forme preposizionali ricavate da Rohlf (1969) e alla tipologia elaborata da Rizzi (2001) (cfr. il capitolo 2.3.2; pp. 16–17). I risultati dell'analisi sono presentati nella Tabella 4.¹¹

¹¹Nella colonna «Tipo della forma» si usano le abbreviazioni seguenti: PP1/2/3 = preposizione polisillabica della prima, seconda o terza classe; LP = locuzione preposizionale (cfr. il capitolo 2.3.2; pp. 16–17); (?) = forme difficili da definire. La colonna «Valore di *in*» riporta il valore semantico che la componente *in* contribuisce al significato di ciascuna delle preposizioni.

Tabella 4: Preposizioni italiane con *in* iniziale

Forma e il suo significato	Tipo della forma	Valore di <i>in</i>
<i>in banda a/da</i> ‘accanto a’ (settentrionale)	LP	(?)
<i>incontro a</i>	PP1	rafforzativo
<i>in coppa a</i> ‘su’, ‘sopra’ (napoletano)	LP	locativo (?)
<i>in faccia a</i> ‘di fronte’	LP	locativo
<i>in luogo di</i> ‘invece’	LP	locativo
<i>innanti/innanzi</i> < IN ANTE, <i>innanzi sera/innanzi alla gente</i>	PP2	rafforzativo
<i>in parte</i> ‘verso’, <i>mbarte la cetate</i> ‘verso la città’ (pugliese)	PP2 (?)	locativo
<i>in parte</i> ‘invece di’ (calabrese)	LP	locativo
<i>in piede di</i> ‘invece di’ (Veneto, Emilia Romagna)	LP	locativo
<i>insieme a/con</i> < INSIMUL	PP1	(?)
<i>in su</i>	PP3 (?)	(?)
<i>in tra/fra</i> < INFRA/INTRA; <i>ntra</i> (meridionale)	PP3 (?)	(?)
<i>invece di</i>	PP1	locativo
<i>inverso, inverso l’uscità/inverso di lui</i>	PP3	rafforzativo
<i>in via di</i> ‘fuorché’ (milanese)	LP	locativo
<i>infino a</i>	PP1	rafforzativo
‘ <i>nco</i> , ‘ <i>ncu</i> < IN CUM, ‘con’ (umbro, campano); <i>incun ellu</i> ‘con lui’ (corso); <i>nche, nghe</i> ‘con’ (abruzzese)	(?)	rafforzativo
<i>ncucchia a</i> ‘in coppia con’, ‘congiunto’ (calabrese)	PP1	(?)

In primo luogo, si rende necessario distinguere *in su* e dalle locuzioni preposizionali e dalle preposizioni polisillabiche della prima classe che richiedono obbligatoriamente un’altra preposizione (cfr. il capitolo 2.3.2). Le forme rimanenti, *innanzi*, ‘*ncon*, *inverso* e *infra/intra* presentano una somiglianza con la preposizione *in su*.

La forma *innanzi*, come una derivazione deavverbiale latina < IN ANTE, evidenzia una maggiore affinità sul piano morfologico etimologico. Tuttavia, come la preposizione polisillabica della seconda classe, essa si usa facoltativamente con la preposizione *a*, mentre la preposizio-

ne *su*, come la preposizione polisillabica della terza classe, richiede l'uso di *di* con le pronomi personali e riflessivi.

In considerazione della forma dialettale '*ncon, incun*, si osserva che sul piano sincronico essa evidenzia la struttura identica 'P monosillabica + P monosillabica', non ammessa nell'italiano contemporaneo standard. Tuttavia, sul piano diacronico, la sua seconda componente risale alla preposizione latina monosillabica vera e propria *CON*, mentre il secondo elemento di *in su* proviene dall'avverbio bisillabico *SURSUM*. Dal punto di vista etimologico, si osserva la presenza di altre preposizioni di questo tipo in italiano (*da* < DE+AB/DE+AD) e in altre lingue romanze (fr. *dès* < DE+EX).

Le preposizioni *inverso* e *intra/infra*, come preposizioni polisillabiche della terza classe, mostrano un'affinità tipologica con *su*, ossia, richiedono *di* per introdurre i pronomi personali e relativi. Tuttavia, è discutibile se anche la forma complessa *in su* appartenga a questa categoria. In effetti, nel corso della presente ricerca non è stata riscontrata alcuna occorrenza del tipo '*in su di* + pronome personale/riflessivo'. L'altro aspetto da considerare è l'origine differente della preposizione *intra/infra* che risale alla fusione di *INFRA* 'sotto' e *INTRA* 'dentro'.

3.4 Conclusioni preliminari sulla preposizione *in su*

In conclusione, si può riassumere i quattro principali indirizzi interpretativi relativi all'origine della preposizione *in su*. Il primo mette in luce il valore rafforzativo della componente *in*, evidenziato dalla particella *in-* nelle voci antiche *imperò, imperciò* ecc. La funzione rafforzativa svolta dalla componente *in* si manifesta anche in alcune preposizioni, come *innanzi* < IN ANTE, *incontro a* < IN CONTRA, *infino a* < IN FINE AD. In effetti, in quanto monosillaba, *su* può essere considerata come la voce foneticamente debole e bisognosa di un sostegno fonetico, il quale può essere fornito dalla preposizione *in*. Ad esempio, Heinemann (2001) descrive la ridondanza semantica risultante dalla combinazione di preposizioni *in* e *su* nel modo seguente:

Wichtig ist weiter, dass durch diese Konstruktionen *su* gewissermaßen gestützt wird, aber diese Zusammenrückung nicht mit spätlateinischen Kompositionen bedeutungsähnlicher Präpositionen verwechselt werden darf, da bei *in su* die Expressivität der Konstruktion nicht den Stellenwert hat wie bei *da* (< DE AB), sondern wohl eher eine Fixierung der Anwendungskontexte für *su* im Vordergrund steht. Darauf deutet auch der nachfolgende Verlust dieser Bildung zugunsten von einfachem *su*.

Heinemann (2001: 185)

La teoria in esame presenta alcuni punti deboli. In primo luogo, si evidenzia la coesistenza delle forme «forti» e «deboli», *in su* e *su*, *imperò* e *però*, *imperciò* e *perciò* nell'italiano antico. Tale coesistenza rende difficile comprendere perché in alcuni casi si usino le forme «deboli» e in altri le forme «rafforzate». Non è chiaro perché i parlanti avvertissero in alcuni casi la necessità di rafforzare le voci deboli e in altri meno. Inoltre, la teoria in esame manifesta una capacità esplicativa limitata e, pertanto, non verrà considerata nell'indagine successiva.

Il secondo indirizzo interpretativo è stato proposto da Ulleland (1973). Secondo tale prospettiva, l'avverbio *su* dell'italiano antico necessita del supporto della preposizione *in* per poter assumere la funzione preposizionale. In effetti, la derivazione deavverbiale del tipo '*in* + avverbio' era produttiva nel latino e risulta attestata in circa una ventina di preposizioni usate nelle varietà italiane moderne. Dall'altra parte, i dati riportati da Heinemann (2001) non confermano la tesi di Ulleland (1973) dell'uso principalmente avverbiale di *su* nell'italiano antico. Tali dati evidenziano, anzi, che le forme *in su* e *su* si usavano nell'italiano antico prevalentemente come preposizioni. In considerazione di ciò, l'argomento di Ulleland (1973) non sembra rilevante per l'indagine successiva.

La terza ipotesi è stata formulata da Heinemann (2001) e presume che l'uso originale della preposizione complessa *in su* risalga ai certi contesti lessicali in cui si manifesta la concomitanza di due aspetti semantici, *inclusione* e *posizione superiore*. Questa concomitanza risulta nell'uso di due preposizioni dotate, rispettivamente, delle proprietà semantiche *inclusione* e *posizione superiore*, ossia di *in* e *su*. Tuttavia, come sottolineato da Heinemann (2001), solo una minoranza di occorrenze di *in su* manifesta il significato compositivo. Si può dunque sostenere una generalizzazione di *in su* nei contesti diversi da quelli originali, in cui il significato compositivo risulta meno evidente.

Il quarto indirizzo interpretativo è stato elaborato nel capitolo 2.5.3 a base del modello di Tortora (2005). Questa ipotesi si riferisce al concetto di *boundedness* applicato alla categoria semantica di spazio. E' stato messo in evidenza che le preposizioni italiane del tipo 'P polisillabica + a' codificano lo spazio come «puntuale», *bounded*, o «ampio», *unbounded*, a seconda della presenza o dell'assenza della componente monosillabica. In considerazione degli argomenti della somiglianza tra le preposizioni esaminate da Tortora (2005) e *in su*, è stata formulata l'ipotesi che anche la coppia minima delle preposizioni *su/in su* nella lingua antica possa codificare lo spazio, rispettivamente, come «puntuale» o «ampio».

Nell'analisi successiva delle forme *su* e *in su* tratte dal volgarizzamento pisano, si procederà con la verifica delle ultime due ipotesi interpretative.

4 Preposizione *indel*

4.1 Etimologia di *indel*

A differenza della preposizione *in su*, l'etimologia della preposizione *indel* non può essere ricostruita con una certezza assoluta. Il presente capitolo si propone di esaminare le due ipotesi formulate in merito alla sua origine. La prima ipotesi fa risalire *indel* all'avverbio latino INTUS. La seconda ipotesi deriva la forma *indel* dalla sequenza 'IN + EL(LU)'.

4.1.1 *Indel* come esito di INTUS

INTUS è un avverbio latino con il significato iniziale di stato in luogo 'dentro', di moto in luogo 'all'interno' e di moto da luogo 'da dentro'. Oltre all'uso avverbiale, già nel latino si evidenzia il suo uso preposizionale. All'epoca del latino tardo, si attestano le forme derivate AB- e DE-INTUS con la funzione originale ablativa (cfr. Walde/Hoffmann 1938: I, 713).

Il REW evidenzia diverse preposizioni delle lingue romanze e dei dialetti italo-romanzi con il significato 'in' che hanno la loro origine diretta in INTUS: *ent* (dialetti italiani settentrionali), *ento* (dialetti italiani centrali), *int* (friulano), *ince* (abeluno) ecc. Alla forma DE-INTUS risalgono fr. ant. *denz*, fr. mod. *dans*, cat. *dins* (cfr. Meyer-Lübke 1932: 369, 233). A questo proposito si rende opportuno citare Meyer-Lübke (1899):

Der allgemeine Begriff des *in*, d. h. also di Angabe, dass Handlungspunkt sich im Innern des Ortsganzen befindet, wird ausser durch *in* auch durch *intro*, *intus* ausgedrückt, und zwar haben diese, ursprünglich auf das Innere besonders hinweisenden Präpositionen mehrfach *in* stark eingeschränkt, ja es beinahe verdrängt.

Meyer-Lübke (1899: 469)

Già nella prima grammatica delle lingue romanze, Diez (1875: 483) formula l'ipotesi della distribuzione complementare delle forme provenienti da IN e INTUS: secondo lui le forme derivate da INTUS occorrono soltanto davanti all'articolo determinativo. Il francese mostra finora una regolarità esemplare nella distribuzione delle preposizioni *en* e *dans*, cosicché *dans* si usa di norma davanti all'articolo definito o non definito, mentre *en* si riscontra con un nome non articolato (cfr. (59) presi da Rohlfs 1969: 228).

- (59) a. *dans le ville*;
b. *en ville*.

La distribuzione identica si osserva, secondo Rohlfs (1969) anche nei dialetti italo-romanzi moderni, ma rimane ancora ignota in alcuni testi delle varietà antiche (cfr. (60) presi da Rohlfs 1969: 227–228)¹².

¹²Tuttavia (60b) può essere interpretato come inserimento di *-t-* nel contesto prevocalico.

- (60) a. *en lo regno* (lombardo antico);
 b. *intele spale* (lombardo antico).

Gli esempi (61) (presi da Rohlfs 1969: 227–228) evidenziano la distribuzione diatopica delle forme derivate da INTUS.

- (61) a. *ant ün castèl* ‘in un castello’ (piemontese);
 b. *intel cor* (lombardo antico);
 c. *intu su* ‘nel sole’ (genovese);
 d. *int’una volta* (veneziano);
 e. *int’ele recie* ‘negli orecchi’ (triestino);
 f. *ntol muro* (umbro);
 g. *nt’o muru* (siciliano);
 h. *nta na casa* ‘in una casa’ (calabrese).

In effetti, la presenza della forma *int* si osserva da un’estremità all’altra della penisola italiana. Le preposizioni in (61) assumono principalmente il valore semantico di *in*, in alcuni casi però si evidenziano i valori semantici della preposizione *a* (62a) e della preposizione *da* (62b).

- (62) a. *take nt’a na cordà* ‘attaccare a una corda’ (piemontese);
 b. *vengu nti tia* ‘vengo da te’ (calabrese).

Per quanto riguarda la preposizione *indel* del volgarizzamento pisano *Thesaurus Pauperum*, l’ipotesi della sua origine da INTUS è stata formulata per la prima volta da Bianchi (1888: 37) e Parodi (1889: 621):

L’*in de* pisano, lucchese, pistoiese, corso, *in dell’Arno*, *in della fossa*, non è altro che [...] ‘intus’ modificato per confusione col segnacaso del genetivo [la preposizione *di*].

Parodi (1889: 621)

In particolare, Parodi (1889) sostiene che la sequenza ‘*ind + el/il*’ < INTUS + EL(LU) sia stata reanalizzata come ‘*in + di + articolo determinativo*’, forse a causa di contaminazione con la sequenza ‘*in + del*’ la cui seconda componente *del* funge da articolo partitivo. A proposito della forma *del* e il suo uso nelle varietà italo-romanze antiche si ritiene necessario fornire una nota esplicativa. Nella presente ricerca *del* è definito grosso modo come *articolo partitivo*, sebbene la GIA sottolinei l’assenza dell’articolo partitivo come classe grammaticale nell’italiano antico. Tuttavia, l’uso di *del* nell’italiano antico risulta notevolmente simile a quello dell’articolo partitivo moderno. Secondo la GIA, la combinazione ‘*di + articolo definito*’ nell’italiano antico rappresenta «un insieme definito dal quale viene estratta una quantità indefinita, sempre

attraverso un quantificatore non espresso del tipo ‘alquanto’» (cfr. Renzi 2010: 346–347). A differenza della forma esaminata *indel*, il SD del tipo ‘*del* + nome’ si riscontra nell’italiano antico solo in posizione di complemento diretto di un verbo o di soggetto di un verbo inaccusativo. Tuttavia, considerando che tale forma evolverà nel corso dei secoli verso l’articololo partitivo dell’italiano moderno, sembra opportuno definire l’elemento *del* come *articololo partitivo*, al fine di garantire una terminologia coerente.

Ritornando all’ipotesi di Parodi, (1889) è necessario osservare che essa risulta problematica in quanto manifesta una lenizione di *t* nel passaggio *int* > *ind*. Rohlfs (1969) evidenzia che le forme in cui il nesso *-nt-* di INTUS passa fonologicamente a *-nd-* appartengono soltanto alla zona settentrionale del Meridione dei dialetti italiani: «[e]ccezion fatta per la parte settentrionale del Meridione, non si può pensare a una diretta derivazione [delle forme di *ind*] da INTUS» (Rohlfs 1969: 229) (cfr. (63) presi da Rohlfs 1969: 228).

- (63) a. *indo muro* (napoletano);
 b. *inda lu muru* (salernitano);
 c. *inda lu muru* (lucano);
 d. *ind’a la terrə* (pugliese di Bari).

Per quanto riguarda l’origine della forme di *ind* diverse da quelle esemplificate in (63) è possibile riportare le ipotesi seguenti:

- 1) la derivazione dalla locuzione INTUS + AD, attestata ancora in Plauto, ossia nel latino preclassico;
- 2) la derivazione dall’avverbio UNDE ‘dove’ che assume successivamente i significati ‘da qualcuno’ e ‘in’;
- 3) la contaminazione con la preposizione *di*: *int* + *di*, *in* + *di*(?) > *ind*;
- 4) la contaminazione con la voce settentrionale *dun* ‘un’ che si realizza attraverso la reanalisi: *in dun* > *ind’un* e l’analogia: ‘*in* + articolo indefinito’ = *ind’un* : ‘*in* + articolo definito’ = *x*; *x* = *indel*;
- 5) l’analogia alle preposizioni prevocaliche *ad*, *cod*, *ped*, *sud* (*a* davanti a una vocale = *ad* : *in* davanti a una vocale = *x*; *x* = *ind*) (cfr. Rohlfs 1969: 229–230).

4.1.2 *Indel* come esito di IN+EL(LU)

L’ipotesi che fa risalire la forma *indel* alla sequenza IN+EL(LU) prende in considerazione i due fenomeni seguenti, il raddoppiamento fonosintattico e la dissimilazione. Il raddoppiamento fonosintattico implica la geminazione di una consonante che occorre in certi contesti fonosintattici. In effetti, le occorrenze della forma geminata *inn* davanti a una vocale si riscontrano in

diversi dialetti del toscano antico (cfr. (64) presi da Rohlfs 1969: 210). A differenza del raddoppiamento fonosintattico «classico» che si realizza nelle voci con una consonante finale caduta, come *a casa* [akkaza] < AD + *casa*, *aggiungere* < AD + IUNGERE, *chissà* < QUIS + SAPET, *sennò* < SED + NON ecc.), il raddoppiamento del tipo *inn* non è trattato in maniera esplicita nella linguistica storica e viene tradizionalmene spiegato per analogia al raddoppiamento fonosintattico «classico».

- (64) a. *in nel contado*;
 b. *inn alto*;
 c. *inn'ella vigna*;
 d. *inn'un istante*.

Il fenomeno di dissimilazione, invece, si riscontra in alcuni dialetti occidentali del toscano antico nei contesti di consonanti geminate. A tal proposito, Nieri (1902) formula l'ipotesi seguente relativa all'origine della forma *indel*:

A me era sempre parso che *indel* ecc. fosse una dissimilazione da *innel* ecc. come *scranda* da *scranna* ['banca'], *colonda* da *colonna*, *benda* da *benna* ['carello'], *Capandori* da *Capannori* e tanti altri nomi comuni e propri... Ma il Parodi e il Bianchi (Romania 1889, p. 621) ed altri valentissimi in queste discipline vogliono che l'*ind* sia da *intus*; opporsi ai quali certo è presunzione.

Nieri (1902: 101)

In effetti, nei dialetti toscani occidentali si evidenzia il raddoppiamento di *m* e *n* posttoniche in parole sdrucchiole: *cammera* < *camera*, *cennere* < *cenere*. I nessi geminati di tale origine, -*mm*-, -*nn*-, possono subire una dissimilazione: -*mm*- > -*mb*- (attestata in *camberiere* < *cameriere*, *cimbice* < *cimice*, *gombeto* < *gomito*, *sembola* < *semola*); -*nn*- > -*nd*- (attestata in *tendrere* < *tenere*) (Castellani 2000: 305).

Tuttavia, è opportuno evidenziare l'origine eterogenea dei nessi geminati attestati negli esempi precedenti. Alcune voci riportate da Nieri (1902), come *benda* < *benna* < BENNA 'cesto, carello a cesto', *colonda* < *colonna* < COLUMNA, manifestano il nesso geminato già nella loro contrapparte latina. Gli esempi riportati da Castellani (2000), invece, evidenziano il raddoppiamento di nasali posttoniche in una parola sdrucchiola. Si noti che le parole piane presenti in questa categoria, come *camberiere* e *tenneramente*, devono essere considerate come derivate dalla base sdrucchiola: *cammera* < CAMERA, *tennere* < TENEREM. Infine, la locuzione *inn una* non presenta né una parola sdrucchiola, né si deriva da una voce latina con il nesso geminato, né manifesta il raddoppiamento all'interno di una parola. Si può, dunque, concludere che, nei dialetti toscani occidentali, i nessi nasali geminati soggetti a dissimilazione evidenziano l'origine diversa.

Inoltre, è opportuno notare che il passaggio -*n*-, -*m*- > -*nd*-, -*mb*- in parole sdrucchiole si manifesta in altri idiomi romanzi: engad. *kambra*, fr. *chambre*, friul. *Kambra* < CAMERA; cat. *cendra*, engad. *cendra*, fr. *cendre* < CINIREM; cat. *tendr*, engad. *tender*, fr. *tendre*, friul. *tinari* < TENEREM (cfr. Meyer-Lübke 1932: 144, 182, 715). Tuttavia, si osserva che il processo fonologico in

esame è diverso da quello descritto da Castellani (2000). In effetti, invece della dissimilazione del nesso nasale geminato, in francese si evidenzia l'epentesi di *b* e *d* nel gruppo 'consonante + *r/l*' formatosi a seguito della sincope avvenuta nella penultima sillaba: CAMERA > *camra > *chambre* (Marchello-Nizia/Combettes/Prévost/Scheer 2020: 323). Le forme caratterizzate dal nesso geminato originale, invece, non manifestano la dissimilazione: engad. *benna*, fr. *banne* < BENNA; fr. mod. *colonne* < COLUMNA¹³ (cfr. Meyer-Lübke 1932: 89, 196).

In conclusione, si può affermare che, secondo la teoria sostenuta da Nieri (1902) e Castellani (2000), in un determinato momento storico i nasali geminati, derivate da diverse origini, nelle varietà occidentali del toscano, presentavano una propensione verso la dissimilazione. Tale processo ha dato origine alle voci del pisano antico, come *colonda*, *sembola* e *indel*. Il processo fonologico in esame può essere delineato come segue: IN EL(LU) > *inn el* > *indel*.

Si osservano, inoltre, alcuni ipotesi alternativi relativi alla derivazione di *indel* da IN + EL(LU). In particolare, secondo Lorck (1893: 51), le forme *int* e *ind* risalgono all'inserimento di una dentale eufonica tra la nasale e la vocale: 'in + *t/d* + *el(lu)*'. Tuttavia, la presenza delle forme *inn una*, *in'un*, *in alto* ecc. non confermano tale ipotesi. Si può, pertanto, affermare che, nel toscano occidentale antico, non si osserva la distribuzione delle forme *ind* e *in* a seconda dei contesti prevocalici/preconsonantici.

Inoltre, durante la ricerca, non è stata riscontrata alcuna occorrenza della forma *ind-* davanti a una vocale alta /i/, /u/. In effetti, la forma molto frequente *inn una* non si verifica mai nella variante dissimilata **ind'una*. Dall'altra parte, le forme *ind'un* e *ind'i* risultano presenti in altre varietà italo-romanze (incluso il corso che manifesta una prossimità notevole con il dialetto toscano) (cfr. (65) da Rohlf 1969: 229). Pertanto, non è possibile giungere ad una conclusione circa la distribuzione delle forme *ind* e *in* a seconda delle proprietà fonetiche della vocale successiva.

- (65) a. *ind'i cà* 'nelle case' (milanese odierno);
 b. *ind'un boscu* 'in un bosco' (corso).

Infine, è opportuno notare l'ipotesi della derivazione di *indel* dalla sequenza 'IN + EL(LU)' riceve un'approvazione implicita anche nella GIA. In particolare, si osserva che la preposizione *innel/inel* non deve essere interpretata come la sequenza di due preposizioni identiche *in* e l'articolo determinativo, ma piuttosto come una variante della forma articolata di *in* (Andreose 2010: 626, 631).

In conclusione, viene rappresentata la distribuzione delle forme concorrenti *indel*, *innel*, *inel* e *nel* nell'area dialettale del toscano medievale. Nel pisano antico si osserva la prevalenza delle forme *in delo*, *in del*, *in dela* ecc. e *in nelo*, *in nel*, *in nelo* ecc. La forma *nelo* si presenta con una minore frequenza, ma è necessario notare che essa appare già nel testo pisano più antico, *Il Conto navale*, del primo Duecento (*nelo lecto*). Nel lucchese si trova di norma *in delo*, anche

¹³La forma del fr. ant. *columbe* sembra, comunque, manifestare l'epentesi di *b* e risulta, pertanto, problematica (cfr. Marchello-Nizia/Combettes/Prévost/Scheer 2020: 385).

se si riscontrano esempi di *in nelo* e *nelo*. L'alternanza delle forme *indel* e *innel* è attestata nel pistoiese e sangimignanese che appartengono ai dialetti di transizione tra l'area occidentale e orientale con la forma prevalente *nel*. La forma con *n* scempia *inel* occorre nella varietà senese (cfr. Castellani 2000: 304, 350, 361).

4.2 Excursus: *dans* e *en* in francese: differenze semantiche

Nel capitolo precedente è stato messo in evidenza l'uso a carattere distributivo delle preposizioni derivate da IN e INTUS in alcuni idiomi romanzi. Al fine di esemplificare le differenze semantiche che denotano tale distribuzione, si ritiene opportuno ricorrere alle preposizioni francesi *en* < IN e *dans* < DE INTUS. Nella parte dell'analisi si tenterà di applicare le differenze che contraddistinguono le due preposizioni francesi alle forme *in* e *indel* del volgarizzamento pisano.

Secondo Lang (1991) la preposizione *dans* si trova in opposizione esclusiva alla preposizione *hors (de)* 'fuori (di)' e in opposizione inclusiva con la preposizione *en*. Entrambe le preposizioni denotano i rapporti spaziali caratterizzati dall'*inclusione* di *F* entro i confini di *G* realizzato come un'entità estesa. La preposizione *en*, però, manifesta una caratteristica semantica aggiuntiva, ossia il rapporto tra *F* e *G* in cui *F* viene «impregnato, plasmato, formato» da *G* («[*G*] durchdringt [*F*]», «[*F* wurde von *G*] geprägt, geformt usw.») (cfr. Lang 1991: 428). In effetti, in (66a) *F* (*tavola*) non può essere estratta da *G* (*legno*) in quanto *G* presenta il materiale costruttivo di *F*. Neanche in (66b) *F* (*città*) può essere estratta da *G* (*L'Italia*) senza smettere di essere 'una città italiana'. Gli esempi (66) (da Lang 1991: 428) evidenziano, pertanto, che soltanto la preposizione *en* può essere usata in funzione attributiva (66a), l'uso che rimane evidente anche in (66b): 'una città in Italia' = 'una città italiana'.

- (66) a. *le table en bois*;
b. *une ville en Italie*.

Inoltre, *en* si usa per esprimere i rapporti in cui *G* non può uscire fuori dei confini (sia spaziali che temporali) di *F*, ossia i confini di *F* e di *G* coincidono. In (67a) si osserva che l'azione viene situata nell'arco temporale di dieci minuti, senza indicazioni ulteriori sulla sua durata. In (67b), invece, la durata dell'azione è ristretta a dieci minuti. Analogamente, in (67c) *F* può essere interpretato come lo stesso romanzo uscito in due diversi volumi oppure *G* può essere interpretato come due volumi che contengono più che un romanzo. In (67d), invece, *F* deve essere necessariamente realizzato come un singolo romanzo diviso in due volumi (esempi presi da Lang 1991: 431).

- (67) a. *Elle le fera dans dix minutes*.
b. *Elle le fera en dix minutes*.
c. *Un roman dans deux volumes*.

d. *Un roman en deux volumes.*

È possibile formulare la conclusione seguente: mentre l'uso della preposizione *en* si caratterizza per l'omogeneità sostanziale di *F* e *G*, nel caso della preposizione *dans* *F* e *G* possono presentarsi in forme sostanzialmente diverse. Comunque, è necessario sottolineare che le differenze di questo tipo caratterizzano lo stato moderno della lingua francese e si sono stabilite nel corso della sua evoluzione. Pertanto, è discutibile se la stessa differenziazione stretta possa essere evidenziata in un dialetto italoromanzo del Trecento. Ad ogni modo, alcuni aspetti semantici distintivi di *en* e *dans* possono essere rilevanti per l'analisi delle forme pisane *in* e *indel*.

4.3 Conclusioni preliminari sulla preposizione *indel*

In questa fase è possibile procedere con la somma degli argomenti trattati finora. L'indagine è stata avviata a partire di due ipotesi relative all'origine della forma *indel*: INTUS e 'IN + EL(LU)'. In primo luogo, è stata illustrata la distribuzione diatopica della forma *int/ind* derivata dall'avverbio INTUS 'dentro' nelle varietà italoromanze e in alcune lingue romanze. Poi, è stata messa in evidenza la distribuzione complementare che manifestano le preposizioni *in* e *int/ind*.

Di seguito, l'ipotesi della derivazione diretta della forma esaminata *indel* da INTUS è stata verificata come improbabile. Dal punto di vista fonologico, particolarmente problematico risulta il passaggio del nesso *-nt-* della forma INTUS a *-nd-* della forma *indel*.

Invece, la teoria che sostiene l'origine di *indel* dalla sequenza 'IN + EL(LU)' ottiene l'approvazione della maggioranza degli studiosi (cfr. Nieri 1902, Rohlf 1969, Castellani 2001, Heine mann 2001, Andreose 2010). Il processo derivazionale sostenuto da questa teoria può essere rappresentato nel modo seguente:

- 1) il raddoppiamento fonosintattico nel contesto prevocalico *in el(lu) > inn el*;
- 2) la dissimilazione *inn el > indel*.

Tuttavia, è importante notare che questi due fenomeni si manifestano in maniera irregolare nel toscano antico. In effetti, Castellani (2001: 401) parla «d'una tendenza di *mm* e *nn* a dissociarsi [...] in *mb* e *nd*» piuttosto che di una dissimilazione regolare. Per quanto riguarda il raddoppiamento fonosintattico non è evidente in quali contesti e sotto quali condizioni esso si realizza.

5 Indagine e suoi risultati

5.1 Premessa

In questo capitolo si procede con l'analisi delle forme *in su* e *indel* desunte dal volgarizzamento *Thesaurus Pauperum*. Nell'introduzione è stato postulato che nelle varietà italoromanze antiche si evidenzia una sottocategoria specifica di *preposizioni doppie* caratterizzate dai tre punti seguenti: combinazione di due preposizioni monosillabiche; autonomia semantica di ciascuna delle sue componenti; autonomia sintattica di ciascuna delle sue componenti. Il primo punto è stato verificato nel capitolo dedicato al SP e i suoi costituenti. Effettivamente, è possibile affermare che nelle varietà italoromanze antiche si evidenzia una forma preposizionale composta da due preposizioni monosillabiche. Numerose occorrenze di tale tipo sono attestate nei testi antichi appartenenti ai generi e ai dialetti diversi: *di tra, di su, in su, in per, in tra, in fra, su per, su in, di in su*.

Nella parte dell'indagine si procederà con la verifica dei due punti rimanenti, ossia l'autonomia semantica e sintattica. Si propone di iniziare con l'esame delle occorrenze che manifestano l'uso delle preposizioni *su/in su* e *in/indel* nelle strutture coordinate. In particolare, verrà testata la tesi di Castellani (1959) che postulava una reinterpretazione della forma *indel* come una sequenza '*in + del*' da parte dei parlanti del toscano antico. Verrà evidenziato che questa sequenza rappresenta sia l'ellissi dell'elemento *in*, sia una struttura sintattica in cui una preposizione, *in*, regge due sintagmi coordinati. Entrambe le soluzioni consentiranno di giungere a conclusioni circa l'autonomia sintattica delle componenti di preposizioni doppie.

La sezione successiva sarà dedicata alla verifica dell'autonomia semantica delle componenti. Al fine di evidenziare le regolarità dell'uso delle preposizioni esaminate, verrà illustrata la distribuzione delle loro occorrenze, in primo luogo, con i verbi reggenti e, poi, con i complementi nominali. Tale analisi permette di individuare le differenze di carattere morfosintattico e semantico che determinano l'uso delle preposizioni esaminate nel volgarizzamento. L'analisi si aprirà con le differenze tra i due gruppi *su/in su* e *in/indel*, per poi concentrarsi alle differenze interne a ciascun gruppo.

Al termine di questa fase dell'indagine, sarà possibile individuare con certezza le differenze che caratterizzano le forme *in* e *indel*, permettendo così un'analisi approfondita delle forme *su* e *in su* nella sezione successiva. In particolare, al fine di evidenziare l'autonomia semantica della componente *in* della forma *in su*, verrà verificata l'ipotesi di Heinemann (2001) sul significato compositivo di *in su*, ossia la presenza degli aspetti semantici di *inclusione* e *posizione superiore/contatto o meno con una superficie* nelle occorrenze della forma *in su*. Inoltre, come un'ipotesi alternativa/complementare, sarà testato il modello sintattico proposto da Tortora (2005) secondo cui l'assenza dell'elemento *in* indica l'interpretazione «puntuale» (*bounded*) dello spazio, mentre la sua presenza indica che la proprietà *boundedness* non è specificata e permette, pertanto, entrambe le interpretazioni, «puntuale» e «ampia». Anche questo approccio consente di concludere sull'autonomia semantica dell'elemento *in*.

Al termine dell'indagine sarà possibile conseguire i due fini della presente ricerca. In primo luogo, l'ipotesi interpretativa sulla presenza delle *preposizioni doppie* potrà essere sottoposta a verifica e la formulazione preliminare, proposta nell'introduzione, verrà modificata in base ai risultati dell'analisi. In secondo luogo, sarà possibile valutare l'appartenenza delle forme *in su* e *indel* a tale categoria.

5.2 Preposizioni *in su* e *indel* in strutture coordinate

In questo capitolo ci si propone di approfondire gli argomenti relativi all'ellissi grammaticale, e alla sua occorrenza nelle strutture coordinate dell'italiano antico. In particolare, verrà verificata l'ipotesi di Castellani (1956) secondo cui la forma *indel* è stata reinterpretata da parte dei parlanti della varietà toscana occidentale come una sequenza degli elementi *in* e *del*. Effettivamente, tale tesi emerge nella discussione sulla grafia delle forme <in del> vs. <indel>, <ind'el>, in cui Castellani (1956) sostiene la grafia slegata

non tanto perché *indel* probabilmente non deriva da *INTUS* (almeno nell'Italia centrale), quanto perché è sentito come composto di *in* e di *del*. Si vedano p. es. le frasi seguenti, in testi pisani del sec. XIV: «et simigliantemente sia tenuto lo consulo di fare in delle sententie contumacie et delle sententie diffinitive» Breve lana, 664; «in del muro e de l'uscio di rieto» Ric. Miliadusso, 128 r. 34.

Castellani (1956: 29)

Da una parte, in mancanza di valutazioni dirette da parte dei parlanti del Trecento, non è possibile ottenere prove concrete che confermino tale asserzione. Tuttavia, è possibile verificare indirettamente tale ipotesi attraverso due prospettive: (1) le evidenze grafiche e (2) le evidenze sintattiche.

Per quanto riguarda la grafia, è difficile trattare le differenze grafiche dei numerosi manoscritti originali nell'ambito della presente ricerca. In generale, si può osservare che nelle edizioni moderne la grafia della forma *indel* cambia a seconda dell'editore del testo antico. Così, mentre Castellani (1956) sostiene la variante slegata, nell'edizione di Zarra (2018) si evidenzia la scelta a favore della grafia legata.

5.2.1 Ellissi

Più significative risultano le prove ricavabili dall'analisi sintattica della frase. Nella citazione precedente Castellani (1956: 29) evidenzia il fenomeno di *ellissi* della componente *in* attestato in alcuni testi italiani antichi. *L'ellissi grammaticale* è definita come omissione «[degli] elementi già menzionati in precedenza, oppure elementi ipotizzabili in una versione alternativa e «completa» dell'enunciato, costruita secondo un modello di frase che prevede la presenza dell'elemento omesso» (Beccaria 2001: 257). Gli esempi (68) evidenziano alcuni casi dell'ellissi nell'italiano moderno nelle strutture coordinate: l'ellissi del verbo (68a), l'ellissi della frase relativa (68b) (presi da Cinque 2001: 484).

- (68) a. *Gianni ha mangiato la mela e Maria ~~ha mangiato~~¹⁴ la pera.*
 b. *La macchina che Gianni tiene al mare e ~~che~~ Pietro ~~tiene~~ in città.*

E' evidente che l'interpretazione dell'elemento omesso non è arbitraria, ma in qualche modo deve essere vincolata alle informazioni fornite in precedenza, ossia all'elemento antecedente (*ha mangiato* in (68a), *che tiene* in (68b)). Ad esempio, le frasi in (68a) e (68b) non possono essere interpretate come in (69a) e (69b).

- (69) a. *Gianni ha mangiato la mela e Maria ha lavato la pera.*
 b. *La macchina che Gianni tiene al mare e che Pietro guida in città.*

Inoltre, è opportuno fornire un'osservazione che può apparire ovvia, ma che riveste una notevole importanza nel trattare le forme di carattere ambiguo, come *indel*. Per quanto riguarda i rapporti tra l'ellissi e l'antecedente, è possibile affermare che solo un elemento semantica- e sintatticamente autonomo può essere omesso e che, inoltre, questo elemento deve possedere le medesime proprietà semantiche e sintattiche che il suo antecedente. Infatti, in (70a) e (70b) l'omissione della prima sillaba dei nomi propri *con-* e *in-* non può essere ricostruita attraverso le preposizioni omofone antecedenti *con* e *in*, poiché le sillabe *con-* e *in-* non sono dotate da nessuna funzione semantica e sintattica.

- (70) a. **Ho un appuntamento con Rossi e ~~Contini~~.*
 b. **Ho vissuto in Francia e ~~Inghilterra~~.*

Si evidenziano, dunque, due indirizzi relativi al problema dei rapporti che si instaurano tra l'elemento antecedente e l'elemento omesso (l'ellissi). Il primo approccio, sintattico strutturale, ritiene che l'ellissi abbia una struttura sintattica completa (*full-fledged structure*) invisibile/inaudibile che mantiene un certo parallelismo con l'antecedente. Il secondo approccio, l'analisi interpretativa, non si appoggia alla struttura sintattica e sostiene che il contenuto dell'ellissi sia vincolato dai principi semantici e pragmatici (cfr. Yoshida/Nakoa/Ortega-Santos 2014: 192–193). In seguito, si tenterà di applicare l'approccio sintattico strutturale per verificare la tesi di Castellani (1956).

5.2.2 Ellissi in strutture coordinate

Dato che il fenomeno evidenziato da Castellani (1956: 29) concerne le strutture coordinate, è opportuno approfondire tale argomento nel proseguo di questo capitolo. Il tipo delle costruzioni coordinate presente nell'esempio di Castellani (1956) è congiuntivo. Tale tipo presume che ciò che «si dice per un elemento coordinato è valido anche per gli altri». Questi elementi hanno di norma la stessa funzione e la stessa categoria sintattica. Il rapporto tra di loro è reso principalmente con l'operatore di congiunzione *e* (Molinelli 2010: 246). Per quanto riguarda

¹⁴Qui e in seguito si usano le designazioni grafiche di Yoshida/Nakoa/Ortega-Santos (2014).

il SP, la GIA evidenzia la struttura sintattica di base [P - SN] CONG [P - SN]¹⁵ in cui possono essere coordinate: (1) due o più preposizioni identiche (71a); (2) due preposizioni diverse (71b); (3) oppure si presenta una struttura diversa retta dalla preposizione *fra/tra* (71c) (presi da Molinelli 2010: 249–250).

- (71) a. *Dio onnipotente di partio da Adamo e da Eva;*
 b. *un bagno ch'era nel decto Cafaggio e presso alle mura;*
 c. *tra per suoi scalterimenti [astuzie] e per lo grande aiuto de' demonî.*

In questa parte si procede all'ellissi di preposizione in strutture coordinate. La GIA evidenzia l'uso frequente di questo fenomeno nelle varietà italo-romanze antiche. In particolare, si osserva sia l'ellissi di una sola preposizione (72a) sia l'ellissi di una preposizione con l'articolo (72b) (presi da Molinelli 2010: 250).

- (72) a. *tucto il chericato col popolo e li nobili;*
 b. *a sostenere i pericoli e fatiche delle tribulazioni e angosce del mondo.*

Inoltre, la GIA sottolinea che una parte delle occorrenze del tipo (72) può essere analizzata come «casi di preposizione che regge una coordinazione di SN, con la struttura P - [SN - CONG - SN]»¹⁶ (Molinelli 2010: 269). E' possibile, dunque, delineare i quattro tipi dei rapporti pensabili all'interno di una frase con l'ellissi di una preposizione:

- 1) un SP regge due SD coordinati con l'ellissi dell'articolo (73a);
- 2) due SP coordinati con l'ellissi della preposizione e l'articolo (73b);
- 3) un SP regge due SD senza l'ellissi dell'articolo (73c);
- 4) due SP coordinati con l'ellissi della preposizione (73d) (da Molinelli 2010: 269–270).

- (73) a. [SP *ne*-[SD *lle* [SN *loro terre*]] CONG *e* [SD *le* [SN *contrade*]]];
 b. [SP *ne*-[SD *lle* [SN *loro terre*]]] CONG *e* [SP ~~*ne*~~-[SD *le* [SN *contrade*]]];
 c. [SP *per* [SD *lo* [SN *crescimento*]]] CONG *e* [SD *il* [SN *menomamento*]]] ['per il crescere e il calare del mare'];
 d. [SP *per* [SD *lo* [SN *crescimento*]]] CONG *e* [SP ~~*per*~~ [SD *il* [SN *menomamento*]]] ['per il crescere e il calare del mare'].

Ora si tenta di applicare i modelli sintattici delineati in precedenza agli esempi riportati da Castellani (1956: 29). In primo luogo, si osserva che la forma *indel* può essere interpretata sia

¹⁵Qui è mantenuta la designazione di Molinelli (2010).

¹⁶Qui è mantenuta la designazione di Molinelli (2010).

come la sequenza ‘*in* + l’articolo partitivo *del*’ sia come due preposizioni e l’articolo definito, ‘*in* + *di* + *il*’. Queste due interpretazioni verranno verificate in seguito. In particolare, si evidenziano diverse possibilità di analizzare la struttura sintattica della frase in (74) (da Castellani 1966: 29). In (74a) la preposizione *in* regge due SD coordinati. Dato che l’elemento *del* si trova di fronte ai nomi numerabili *muro* e *uscio*, è possibile sostenere che esso, piuttosto che funge da articolo partitivo, è stato reanalizzato come una variante (forse un allomorfo) dell’articolo definito. In (74b) si osservano due SP coordinati con l’ellissi della testa *in* del secondo SP, segnalizzata, comunque, dall’antecedente *in* del primo SP. Infine, l’interpretazione in (74c) presume che un SP regga due SP coordinati (ossia la forma *indel* interpretata come *in* + *di* + *il*).

- (74) a. [_{SP} *in* [_{SD} *del muro*] _{CONG} e [_{SD} *de l’uscio*]];
 b. [_{SP} *in* [_{SD} *del muro*]] _{CONG} e [_{SP} ~~*in*~~ [_{SD} *de l’uscio*]];
 c. [_{SP} *in* [_{SP} *de-* [_{SD} ‘*l muro*’]] _{CONG} e [_{SP} *de* [_{SD} *l’uscio*]]].

In conclusione, è possibile affermare, che indipendentemente dall’interpretazione, l’elemento *in* svolge una funzione autonoma nella struttura sintattica della frase, sia come una singola preposizione in testa del SP reggente due SD/SP coordinati, sia come due preposizioni in testa dei due SP, con l’ellissi della seconda. Inoltre, si può parlare di una (re)interpretazione¹⁷ della forma *indel* come la sequenza ‘*in* + *del*’ da parte dei parlanti del toscano occidentale antico.

5.2.3 Preposizioni doppie in strutture coordinate del *Thesaurus Pauperum*

Nel capitolo in corso si approfondiranno le occorrenze delle preposizioni *in/indel* e *su/in su* nelle strutture coordinate desunte dal testo del volgarizzamento. La lista completa delle occorrenze può essere consultata nell’appendice A del presente lavoro. A base di questi dati, si procederà con la verifica degli argomenti trattati nel capitolo precedente, con un focus specifico sulla tesi di Castellani (1956) relativa alla reinterpretazione della forma *indel*. Inoltre, si sostiene che anche la forma *in su*, in quanto preposizione doppia vera e propria, possa evidenziare l’ellissi della sua prima componente in strutture coordinate.

Le strutture coordinate con le forme *in/indel* e *su/in su* presentano, nel testo, un totale di 35 occorrenze: 5 occorrenze della forma *su*; 5 occorrenze della forma *in su*; due occorrenze della forma *in*; 22 occorrenze della forma *indel*; e una occorrenza mista in cui sono coordinate le preposizioni *in su* e *indel*. Tra queste occorrenze solo due evidenziano il fenomeno d’ellissi (cfr. (75)). I dati del volgarizzamento rivelano, dunque, una prevalenza assoluta delle strutture coordinate non sottoposte all’ellissi con la distribuzione percentuale pari a 94,3% contro 5,7%.

¹⁷Si tratta di una reinterpretazione nel caso in cui la forma si deriva da INTUS e di una interpretazione se si presume l’origine dalla sequenza ‘IN + EL(LU)’.

- (75) a. *[la polvere] polverizzata in sul feltro overo sul panno* (XXV, 15);
 b. *bolle la ruta indell'olgio et del boturo* (XXXII, 25).

Tuttavia, si ritiene necessario sottolineare che l'occorrenza (75a) risulta problematica per diverse ragioni. Infatti, la sua struttura può essere interpretata sia come due SP coordinati con l'ellissi della testa del secondo SP (76a), sia come due SP coordinati, con le teste diverse *in su* e *su* (76b). Inoltre, l'occorrenza precede nel testo del volgarizzamento la frase (77) che manifesta le stesse preposizioni coordinate nell'ordine invertito, *su - in su*.

- (76) a. *[la polvere] polverizzata* [_{SP} *in* [_{SP} *sul feltro*]] _{CONG} *overo* [_{SP} ~~*in*~~ [_{SP} *sul panno*]] (XXV, 15);
 b. *[la polvere] polverizzata* [_{SP} *in sul feltro*] _{CONG} *overo* [_{SP} *sul panno*] (XXV, 15).

- (77) *e pone questa pessa sul pecto overo in sul collo* (XXV, 15).

Pertanto, con accuratezza, è possibile evidenziare un singolo caso confermato di ellissi (78a) (o, secondo l'interpretazione alternativa (cfr. (74b)), un SP reggente due SD coordinati (78b)) tra le 35 occorrenze delle strutture coordinate in questione.

- (78) a. *bolle la ruta* [_{SP} *in-* [_{SD} *dell'olgio*]] _{CONG} *et* [_{SD} ~~*in*~~ *del boturo*]] (XXXII, 25);
 b. *bolle la ruta* [_{SP} *in-* [_{SD} *dell'olgio*]] _{CONG} *et* [_{SD} *del boturo*]] (XXXII, 25).

Tuttavia, nonostante la bassa percentuale, un caso risulta sufficiente per verificare la tesi di Castellani (1956), secondo cui la forma *indel* è stata reinterpretata dai parlanti del toscano occidentale medievale come la preposizione *in* e l'elemento *del*. Con cautela, si può affermare che tale reinterpretazione è stata influenzata dalla contaminazione della forma *indel* con la sequenza '*in + del* (articolo partitivo) + nome di massa', in cui la preposizione *in* evidenzia il valore semantico e la funzione sintattica autonomi. È difficile individuare con precisione la funzione grammaticale esercitata dall'elemento *del* negli esempi sopraccitati. Mentre in (75b) *del* ritiene la funzione grammaticale dell'articolo partitivo davanti al nome di massa *boturo* 'burro, bitume (?)', l'ipotesi più plausibile relativa agli esempi di Castellani (1956: 29), (79a) e (79b), è che le forme *delle*, *-del*, *de l'* siano da considerarsi allomorfi dell'articolo definito.

- (79) a. *et simigliantemente sia tenuto lo consulo di fare in delle sententie contumacie et delle sententie diffinitive*;
 b. *in del muro e de l'uscio di rieto*.

Inoltre, risulta sorprendente che neanche le preposizioni semplici coordinate (almeno quelle sottoposte all'analisi, ossia 7 occorrenze di *su* e di *in*) mostrino il fenomeno di ellissi grammaticale. Il volgarizzamento, evidenzia, dunque, una prevalenza assoluta delle preposizioni

coordinate non sottoposte all'ellissi. A questo proposito, è possibile osservare che l'uso di ellissi in tali contesti non risulta obbligatorio, né particolarmente diffuso, neanche nell'italiano contemporaneo. Inoltre, è necessario considerare il carattere specifico del testo, che potrebbe aver influenzato l'uso di ellissi. Nel caso del volgarizzamento di un ricettario medico, il testo riveste effettivamente un carattere edificante e prescrittivo, implicando pertanto specifiche scelte lessicali e sintattiche da parte del volgarizzatore (cfr. Dardano/Trifone 1985: 17). In considerazione del fatto che l'ellissi, intesa come omissione di un elemento frasale, può talvolta generare ambiguità semantica, è ragionevole ipotizzare che la presenza minima di tale fenomeno sia attribuibile alle necessità e alla cautela del traduttore di assicurare la maggiore chiarezza possibile nel testo. Tuttavia, la suddetta ipotesi deve essere oggetto di un'ulteriore indagine.

5.3 Preposizioni e verbi

Nel presente capitolo si procederà con l'esposizione di un panorama generale concernente le preposizioni *in su* e *indel* e la loro distribuzione a seconda del SV, in cui esse fungono da complementi. Il testo del volgarizzamento *Thesaurus Pauperum* presenta i dati sintetizzati nella Tabella 5.

Tabella 5: Numero di occorrenze

Forma	Numero di occorrenze
<i>in su</i>	115
<i>su</i>	132
<i>suso</i> (in funzione preposizionale)	2
<i>indel</i>	459
<i>in</i>	97
<i>nel/nell'</i>	2

Per quanto riguarda la distribuzione delle forme *in su* e *su*, si osserva che i dati del volgarizzamento si allineano sostanzialmente con quelli riportati nel capitolo 3.1. In effetti, il volgarizzamento manifesta una dominanza marginale delle forme *su* e *suso* (54%) rispetto alla forma *in su* (46%). Heinemann (2001) evidenzia una percentuale simile delle preposizioni in questione in *Milione* di Marco Polo, un testo coevo del *Thesaurus Pauperum*, sebbene in generale si osservi la prevalenza minima della preposizione doppia fino all'epoca del Seicento. Anche la distribuzione delle forme *indel* (82%), *in* (17,6%) e *nel* (0,4%) risulta coerente con i dati presentati da Castellani (2000) per il pisano antico relativamente alle forme *indel* e *nel*. Dall'altra parte si osserva la mancanza della forma *innel* nel *Thesaurus Pauperum*, la quale secondo Castellani (2000) presenta una frequenza paragonabile a quella di *indel*.

In questa parte dell'indagine si procederà con l'esame approfondito delle correlazioni tra verbi e preposizioni nel *Thesaurus Pauperum*. La Tabella 6 illustra la distribuzione quantitativa dei verbi più frequenti suddivisi in quattro categorie in base alle loro proprietà semantico-sintattiche. In seguito, si procederà con l'analisi delle differenze semantiche delle preposizioni in esame, rivelate dalla distribuzione dei verbi che le selezionano. Si propone di mettere in luce le differenze caratteristiche che si evidenziano sia nell'opposizione dei gruppi *su/in su* e *in/indel*, sia all'interno dei gruppi, ovvero tra *su* e *in su* e tra *in* e *indel*.

5.3.1 Verbi bi-transitivi

La prima categoria è composta dai verbi bi-transitivi. I verbi bi-transitivi codificano un evento con i tre partecipanti obbligatori: l'agente, il complemento diretto e il complemento indiretto. L'ultimo può assumere diversi ruoli tematici (cfr. Givón 2001: 141). Nel caso in esame, esso assume il ruolo di complemento locativo. Si osserva che i verbi bi-transitivi presentano un totale di 423 occorrenze, corrispondenti a quasi la metà (52%) di tutte le occorrenze delle preposizioni esaminate (807).

La distribuzione dei verbi *mettere* e *porre* rivela una significativa opposizione tra i gruppi *su/in su* e *in/indel*. In effetti, mentre il verbo *mettere* si riscontra quasi esclusivamente con le forme *in/indel* (137 occorrenze (98,5%) vs. 2 occorrenze (1,5%)), il verbo *porre* sembra selezionare prevalentemente le forme *su/in su*, sebbene non escluda l'uso delle forme *in/indel* (173 occorrenze (82%) vs. 39 occorrenze (18%)). Inoltre, si evidenzia una opposizione tra le preposizioni *in* e *indel*. In effetti, le occorrenze di *mettere* e *porre* con la forma *indel* sono significativamente più numerose rispetto a quelle con la forma *in*: *mettere* – 122 occorrenze (89%) vs. 15 occorrenze (11%); *porre* – 32 occorrenze (82%) vs. 7 occorrenze (18%). I dati analizzati evidenziano, dunque, l'uso quasi esclusivo del verbo *mettere* nei contesti spaziali caratterizzati da *inclusione*. Il verbo *porre*, invece, si usa prevalentemente nei contesti spaziali caratterizzati da *posizione superiore* e *contatto con una superficie*.

È interessante notare che tale differenza semantica dei verbi esaminati sembra essere trascurata nei dizionari italiani moderni. In effetti, il GDLI riporta la stessa definizione per entrambi i verbi, ossia evidenzia il loro uso sinonimico: «collocare, porre, disporre, situare, sistemare, riporre, deporre qualcosa in un determinato luogo o recipiente, in un certo modo o secondo un dato ordine, talvolta con una funzione e con uno scopo particolare e preciso» (cfr. Battaglia 1961-: X, 284; XII, 922). Inoltre, si osserva che nell'italiano moderno *mettere* si usa prevalentemente in contesti informali e in situazioni quotidiane, mentre l'uso di *porre* è meno largo, limitato a contesti formali e letterari. Un'ulteriore differenza semantica è l'idea del moto maggiormente presente in *mettere* (Treccani da <https://www.treccani.it/vocabolario/porre/>).

Con prudenza, è possibile avanzare l'ipotesi che, nel pisano antico, tra due verbi con il significato identico, *porre* e *mettere*, il verbo *mettere* evidenzi l'uso più specifico, limitato a determinati contesti spaziali (probabilmente a quello di *inclusione*). Tuttavia, questa tesi necessita di ulteriori verifiche attraverso un'analisi che includa una maggiore varietà di preposizioni.

Tabella 6: Distribuzione dei verbi e delle preposizioni

Verbo	<i>in su</i>	<i>su/suso</i>	<i>indel</i>	<i>in/nel</i>	Totale
Verbi bi-transitivi					423
<i>impiastrare</i>	10	20	0	0	30
<i>infondere</i>	0	0	15	0	15
<i>(in)soffiare</i>	0	0	4	0	4
<i>intingere</i>	0	0	5	0	5
<i>legare</i>	6	8	0	4	18
<i>mettere</i>	1	1	122	15	139
<i>porre</i>	80	93	32	7	212
Verbi cambiamento di stato (<i>change-of-state</i>)					171
<i>ardere</i>	2	0	4	7	13
<i>bollire</i>	0	1	33	3	37
<i>cuocere</i>	0	2	94	9	105
<i>dis-/risolvere</i>	0	0	5	1	6
<i>nascere</i>	0	0	5	0	5
<i>riscaldare</i>	2	0	1	2	5
Verbi essivi/stativi					76
<i>avere</i>	0	0	8	3	11
<i>essere</i>	0	0	23	4	27
<i>*essere</i>	1	0	12	1	14
<i>stare</i>	0	0	4	2	6
<i>trovar(si)</i>	0	1	13	4	18
Altri verbi					32
<i>andare, entrare</i>	0	0	4	0	4
<i>fare</i>	1	1	5	2	9
<i>(ri)tenere</i>	0	0	5	14	19
Occorrenze verbali non presenti nella tabella					104

I verbi *impiastrare* e *infondere* evidenziano una distribuzione simile. Effettivamente, l'uso di *impiastrare* è limitato esclusivamente alle preposizioni del primo gruppo (con una percentuale pari al 33% di *su* e al 66% di *in su*), mentre *infondere* si riscontra esclusivamente con la pre-

posizione *indel*. Si evidenzia, dunque, una distribuzione strettamente determinata dai contesti semantici. Infatti, il verbo *impiastrare*, con il significato ‘spalmare, cospargere di materia viscosa, attaccaticcia’, presuppone la presenza dei rapporti spaziali caratterizzati necessariamente dalla *posizione superiore* di *F* e dal *contatto con una superficie* *G*. Questo verbo, pertanto, seleziona le preposizioni *su* o *in su*. Il verbo *infondere* (analogamente ai verbi *(in)soffiare*, *intingere*), invece, con il significato ‘versare un liquido dentro un altro liquido (o dentro un recipiente)’ evidenzia i rapporti spaziali di *inclusione* e seleziona, di conseguenza, una preposizione corrispondente, ossia *indel* (cfr. Battaglia 1961-: VII, 468, 971).

Infine, il verbo *legare*, si riscontra sia con il gruppo *su/in su*, sia con la preposizione *in*, con una percentuale pari al 74% e 26%. Il significato di *legare*, ‘avvolgere, stringere con spago, filo, cinghie, funi, lacci, al fine di congiungere o fermare, fissare, assicurare’ evidenzia un rapporto particolare di *contatto*, ma non di *posizione superiore*, né di *inclusione* (cfr. Battaglia 1961-: VIII, 887). Pertanto, fatta eccezione per il significato ‘avvolgere’, il rapporto di *inclusione* risulta proprio impossibile nel caso di *legare*. In effetti, quattro delle cinque occorrenze di *legare* con la preposizione *in* manifestano il rapporto di *inclusione* del tipo ‘avvolgere’ con *G* realizzato come *panno* (cfr. (80a)). Invece, l’unica occorrenza di *legare* con la voce *collo* risulta problematica, ma può essere interpretata come latinismo influenzato dal sintagma precedente *cancri oculi*¹⁸ ‘occhi del gambero/granchio’ (cfr. (80b)).

- (80) a. *la pietra legata in panno lino* (XIII, 3);
 b. *cancri oculi in collo legati* (XVII, 18).

5.3.2 Verbi *cambiamento di stato* (*change-of-state*)

La seconda categoria è composta dai verbi *cambiamento di stato*, che ammontano a un totale di circa 171 occorrenze, rappresentando il 21% delle preposizioni esaminate. La suddetta categoria raggruppa i verbi che esprimono uno stato risultante dal cambiamento (spesso graduale) rispetto allo stato precedente e può essere suddivisa in tre classi: (1) stati risultanti prevalentemente o esclusivamente da una causa esterna (*schacciare*, *macinare*); (2) stati risultanti prevalentemente o esclusivamente da una causa interna (*florire*, *gonfiarsi*); (3) stati concepiti principalmente come risultanti da una causa esterna, sebbene sia altresì possibile un’interpretazione del cambiamento da una causa interna (*rompere*) (cfr. Beaver/Koontz-Garboden 2020: 57–58).

Tutte le occorrenze di questa categoria desunte dal volgarizzamento (ad eccezione del verbo *nascere*) rappresentano gli stati risultanti da una causa esterna, in particolare, i cosiddetti *verbi di cucina* (*cooking verbs*). Essi presentano una struttura argomentale composta dall’agente (che, come destinatario di enunciati prescrittivi, rimane non espresso nel *Thesaurus Pauperum*) e dal tema/paziente (complemento diretto) (cfr. (81a)); o solo dal tema che assume la funzione

¹⁸La grafia latina corretta sarebbe *cancri oculi*.

grammaticale del soggetto in costruzioni attive (81b) o passive (81c). Il SP in questi casi funge da aggiunto con la funzione locativa.

- (81) a. *bolle l'ysopo indell'aceto* (XXI, 50);
 b. *l'olgio [...] si bolla indela pingnata vetriata* (XXXVI, 1);
 c. *col vino caudo indel quale sia disoluto garofalo* (XXXII, 6).

La distribuzione dei verbi *cambiamento di stato* rivela il loro uso predominante con le preposizioni *in/indel* (164 occorrenze (95%) vs. 7 occorrenze (5%)). Delle 7 occorrenze dei verbi *cambiamento di stato* con le preposizioni *su/in su* 6 manifestano *G* realizzato come una superficie (*carbone*, *bruna* 'cenere caldo', *panno*, *tegula* 'un utensile da cucina piatto') (cfr. (82a)) e evidenziano, dunque, i valori semantici della preposizione *su/in su*, *posizione superiore* e *contatto con una superficie*. Tali tipi di *G*, invece, non si riscontrano nelle occorrenze del gruppo *in/indel* in cui *G* si realizza principalmente come sostanze liquide (82b) o come utensili da cucina/recipienti (82c), ossia gli oggetti che presuppongono il rapporto di *inclusione*. Un caso problematico presenta l'occorrenza di *in su* con *G* realizzato come il recipiente *testo* 'vaso di terracotta' (82d). Questo caso verrà esaminato in modo approfondito in una fase successiva della ricerca.

- (82) a. *e pone questa polvere in sulla bruna* (LV, 5);
 b. *indel quale aceto fino bullite [le folgia]* (XVI, 9);
 c. *bolle [la limatura del corno] [...] indela pignata* (XXI, 10);
 d. *[questa polvere] iscaldata in sul testo* (VIII, 5).

In conclusione, è possibile affermare che l'uso predominante dei verbi *cambiamento di stato* con le forme *in/indel*, nel volgarizzamento, non è causato dalle specifiche proprietà semantiche di tali verbi e può presentare, dunque, un fenomeno casuale. Infatti, i dati del *Thesaurus Pauperum* evidenziano che i verbi *cambiamento di stato* selezionano le preposizioni *su/in su*, quando i rapporti spaziali richiedono le proprietà semantiche *posizione superiore/contatto con una superficie*.

Inoltre, all'interno del gruppo *in/indel* si osserva una predominanza della preposizione *indel* con 142 (85%) occorrenze rispetto a 22 (15%) occorrenze della preposizione *in*. Tuttavia, questa distribuzione non evidenzia le differenze semantiche delle due forme, ma è dovuta alle ragioni morfosintattiche. In effetti, tutte le 22 occorrenze della forma *in* si riscontrano esclusivamente nei contesti morfosintattici seguenti: (1) 'in + articolo indeterminativo + nome' (83a); (2) 'in + nome numerabile' (83b); (3) 'in + quantificatore + (di) + nome massa' (83c) e (83d); (4) 'in + nome massa' (83e); (5) (pseudo)latinismo¹⁹ (83f).

¹⁹Si può trattare la locuzione *cocta in olium* come un *pseudolatinismo* perché l'uso della preposizione *in* in latino richiede l'ablativo con il complemento di stato in luogo e l'accusativo con il complemento di moto in luogo. Un latinismo vero e proprio in (83f) sarebbe, dunque, la forma *cocta in olio*.

- (83) a. *[lievre] l'arde inn una pingnata* (XXXIX, 23);
 b. *la polvere arsa in testo nuovo* (XVI, 19);
 c. *quoce [li cauli] in tre aque* (XXXI, 16);
 d. *quoce [la malva, la mandragola] in 4 lib. d'aqua* (LVI, 17);
 e. *quoce [la radice] in vino overo inn acqua* (LV, 3);
 f. *cocta in olium* (XL, 9).

5.3.3 Verbi essivi/stativi

La categoria dei verbi essivi/stativi manifesta un totale di 76 occorrenze, pari al 9,5% di tutte le occorrenze delle preposizioni esaminate. Nella presenta indagine, in questa categoria vengono inclusi i verbi essivi/stativi con il complemento indiretto locativo (che esprimono una locazione spaziale) (84a); il verbo di possesso *avere* che nel volgarizzamento si usa prevalentemente per esprimere una locazione spaziale (84b), le locuzioni non verbali (marcate nella Tabella 6 come *essere) il cui significato essivo/stativo può essere facilmente dedotto dal contesto (84c).

- (84) a. *è la pietra indela vessica* (XXXIX, 15);
 b. *se [...] aràe anello in dito osia in mano sua* (XXXIX, 13);
 c. *Item contra fistula [che è/si trova] indell'angulo dell'occhio* (XVI, 18).

I verbi essivi/stativi si riscontrano quasi esclusivamente con il gruppo *in/indel*, evidenziando 74 occorrenze (97%) rispetto a solo due con il gruppo *su/in su* (3%). Per quanto riguarda l'unica occorrenza con la preposizione *su* (85a) si può sostenere che il nome *monti*, caratterizzato semanticamente come [+alto], abbia esercitato un'influenza sulla scelta della preposizione *su* dotata della semantica simile: [+posizione superiore] = [+alto]. Si osserva, inoltre, che il significato compositivo della forma doppia *in su* risulterebbe più pertinente all'occorrenza esaminata: [+posizione superiore] 'su monti', [+inclusione] 'all'interno dei confini dei monti'. Tuttavia, il volgarizzatore/copista ha optato per la forma semplice che indica solamente la *posizione superiore*.

La medesima spiegazione può essere applicata alla seconda occorrenza di *in su* nel contesto essivo/stativo (85b). In effetti, *l'olgio* che si trova nel recipiente *testo* deve essere collocato al di sopra del *fuoco*, il che risulta nell'uso della preposizione semanticamente meno specificata²⁰ *a* nel SV *pone [...] al fuoco* e della preposizione semanticamente marcata [+posizione superiore] *in su* nella locuzione *[l'olgio] in sul testo*. Dall'altra parte, il nome *testo*, *testula* 'vaso di terracotta' manifesta quattro occorrenze nel volgarizzamento, di cui due si riscontrano con la preposizione *in su* ((82d) e (85b)) e due con la preposizione *in* (86). Pertanto, non si deve

²⁰ cfr. la classificazione di Crisari (1972) a p. 15.

escludere la presenza di un tratto semantico non noto nella specificazione della voce *testo* che potrebbe predisporre la scelta della preposizione *in su*.

- (85) a. *[la morella] si trova sul monti* (XXIV, 1);
b. *[l'olgio] lo pone in sul testo al fuoco* (XXXV, 32)

- (86) a. *la polvere arsa in testo nuovo* (XVI, 19);
b. *[lo pane e il sale] insieme inn una testula cauda* (I, 13).

All'interno del gruppo *in/indel* si osserva una prevalenza della forma *indel* pari a 62 occorrenze (81%) rispetto a 14 occorrenze di *in* (19%). Analogamente a quanto osservato per la categoria dei verbi *cambiamento di stato*, l'uso dei verbi essivi/stativi non evidenzia differenze semantiche significative tra le forme *in* e *indel*. La loro distribuzione sembra essere determinata dai contesti morfosintattici esaminati in precedenza, ai quali si aggiungono i contesti morfosintattici seguenti: (1) 'in + pronome personale/riflessivo' (87a); (2) locuzione preposizionale (87b); (3) 'in + aggettivo + nome' (87c); (4) uso predicativo (87d).

- (87) a. *dela sua proprietade che est in lui* (XLV, 21);
b. *cioè in meço del corpo* (LVIII, 1);
c. *e se llo dicto male è in media regione* (LVIII, 1);
d. *stia tucta nocte in riposo* (XXXII, 7).

In conclusione, si può affermare che nel *Thesaurus Pauperum* i verbi essivi/stativi selezionano, ad eccezione di due casi particolari, esclusivamente le preposizioni *in/indel*. Particolarmente significativa risulta l'assenza delle occorrenze di tali verbi con la forma doppia *in su* la quale potrebbe manifestarvi il significato compositivo. Si può, dunque, concludere che, in linea generale, i verbi essivi/stativi (e anche i verbi *cambiamento di stato*) selezionano nel pisano antico la preposizione *in/indel* come la forma non marcata, ossia la forma che indica la collocazione di *F* in uno spazio *G* non ulteriormente specificato. Nel caso in cui i rapporti spaziali richiedono le proprietà semantiche specifiche o complementari, tali verbi possono selezionare le preposizioni marcate come *su*, *in su*, ecc. Effettivamente, mentre la frase in (88a) non sembra manifestare ulteriori caratteristiche spaziali oltre alla posizione di *F* *succhio* all'interno dei confini di *G* *monti*, quella in (88b) sembra focalizzarsi sulla *posizione superiore* di *F* rispetto a *G*.

- (88) a. *[lo succhio] che nasce indei monti* (XVI, 15);
b. *[la morella] si trova sul monti* (XXIV, 1).

5.3.4 Altri verbi

I verbi non inclusi nelle categorie precedenti presentano nel testo del volgarizzamento un totale di 135 occorrenze, pari al 16% di tutte le occorrenze esaminate. La presente sezione si sofferma sui quattro verbi maggiormente usati di questo gruppo.

I verbi *andare* e *entrare* appartengono alla classe dei verbi di movimento, costituendo insieme ai verbi essivi/stativi una categoria dei verbi intransitivi con complemento indiretto locativo (cfr. Givón 2001: 137). Non risulta, quindi, sorprendente che in 4 occorrenze entrambi i verbi selezionano la preposizione *indel*.

Il verbo transitivo *fare* presenta, come la maggior parte degli altri verbi esaminati, l'uso prevalente del gruppo *in/indel*. In questo caso il SP funge da aggiunto locativo. Entrambe le occorrenze di *fare* con il gruppo *su/in su* evidenziano i contesti semantici caratterizzati dalla *posizione superiore* e dal *contatto con una superficie* (89).

- (89) a. *fa questa untione in sul fegato* (XXXVI, 5);
b. *lo fumigio [...] facto sulla bruna* (XXXV, 28).

Il verbo transitivo, definito tradizionalmente il *verbo di possesso*, *(ri)tenere* manifesta 19 occorrenze, di cui 14 con la preposizione *in* e 5 con la preposizione *indel*. Nel testo del volgarizzamento è uno dei pochi verbi che evidenziano l'uso predominante della preposizione *in* rispetto alla forma *indel*. Gli altri due verbi sono *ardere* (7 occorrenze vs. 4) e *involgere* (2 vs. 1). Pertanto, si rende opportuno esaminare le sue occorrenze nel modo più dettagliato.

Effettivamente, 13 occorrenze di *tenere* con la preposizione *in* manifestano il SP *in bocca*, e una occorrenza - il SP *in mano*. Si tratta, dunque, di una locuzione del tipo 'P + nome numerabile non articolato'. Tale tipo di locuzione è definito nelle grammatiche come *espressione cristallizzata* (cfr. p. 36). Inoltre, si osserva, che il nome *bocca* è presente nel testo in 18 occorrenze, di cui solo una, con il verbo *porre*, manifesta la forma articolata, mentre tutte le altre (2 con *mettere*, 2 con *ricevere* e 13 con *tenere*) manifestano la forma inarticolata. L'assenza dell'articolo può essere spiegata dal fatto che i lessemi *bocca* e *mano*, come *proprietà inalienabile*, non richiedono una definizione più precisa e possono essere usate senza articolo. In *Thesaurus Pauperus*, si evidenziano, dunque, almeno tre espressioni cristallizzate: *in bocca* (17 occorrenze), *in mano* (2 occorrenze) e *in corpo* (4 occorrenze). Le uniche forme di queste voci articolate sono illustrate in (90a) e (90b). In via ipotetica, l'uso evidenziato in (90) può essere spiegato dall'incertezza riguardante la norma ancora da stabilirsi piuttosto che dalle proprietà specifiche dei verbi reggenti.

- (90) a. *pone indela bocca e socto la lingua questa pirole* (XXIII, 2);
b. *e li mali homori corrocti indel corpo* (XLVII, 20).

5.3.5 Conclusioni: differenze tra *su/in su* e *in/indel*

L'analisi della distribuzione verbale condotta in precedenza ha rivelato i seguenti aspetti significativi per l'uso delle preposizioni in esame nel pisano antico. In seguito, verrà discussa la distribuzione tra i gruppi *su/in su* e *in/indel*.

In primo luogo, è stato messo in evidenza che nel testo del volgarizzamento alcuni verbi si usano esclusivamente con uno dei due gruppi. Tale combinazione esclusiva è determinata dalle proprietà semantiche di questi verbi che richiedono la selezione di una preposizione appropriata. In particolare, molti verbi bi-transitivi evidenziano questo fenomeno, come *infondere*, *insoffiare*, *intingere*, che selezionano il gruppo *in/indel*, e *impiastrare* che seleziona *su/in su*. Anche il verbo *cambiamento di stato dis-/risolvere* seleziona esclusivamente il gruppo *in/indel*. In secondo luogo, è stato osservato che la maggioranza assoluta degli altri verbi manifesta l'uso prevalente delle preposizioni *in* e *indel*, cosicché le loro occorrenze con il gruppo *su/in su* sono assenti o si riducono a poca cosa. In effetti, i verbi *nascere*, *avere*, *essere*, *stare*, *andare*, *entrare*, *(ri)tenere*, appartenenti a diverse categorie verbali esaminate, non si riscontrano con il gruppo *su/in su*. Tuttavia, tale uso non è determinato, come nel caso precedente, dalle caratteristiche semantiche di questi verbi, ma rappresenta un fenomeno più o meno casuale. Da quanto emerso dalla ricerca, si evince che i verbi *cambiamento di stato*, i verbi essivi/stativi e i verbi di movimento selezionano di norma un SP con la preposizione *in/indel*, come il complemento indiretto locativo non marcato. Invece, se è necessario esprimere i rapporti spaziali che richiedono alcune proprietà semantiche complementari, quali *posizione superiore* ecc., questi verbi possono selezionare la preposizione *su/in su* o altre preposizioni. Pertanto, in merito ai rapporti spaziali, si potrebbe definire la preposizione *in/indel* il «correlatore locativo di grado zero», facendo riferimento alla classifica di Crisari (1971) (cfr. p. 15). Comunque, tale osservazione necessita di una ricerca ulteriore basata su una gamma più ampia di preposizioni esaminate.

Infine, una minoranza dei verbi esaminati (*ardere*, *cadere*, *giacere*, *fare*, *riscaldre*) rivela una relativa parità nell'uso delle preposizioni *su/in su* e *in/indel*. Solo il verbo *porre* manifesta una relativa prevalenza delle occorrenze con il gruppo *su/in su* (174 (81%)) rispetto al gruppo *in/indel* (93 (19%)). Tale percentuale risulta tanto più significativa che il verbo semanticamente identico *mettere* evidenzia una selezione contraria, quella del gruppo *in/indel* (137 vs. 2 occorrenze). Pertanto, il verbo *porre* risulta particolarmente rilevante sia per l'analisi delle differenze semantiche all'interno del gruppo *su/in su*, sia per l'argomento del significato compositivo della forma *in su*. A questo proposito, si ritiene opportuno accennare ai contesti originali del significato compositivo di *in su*, riportati da Heinemann (2001: 142-143) (cfr. 91), in cui appunto si riscontrano i verbi *porre* e *fare*. L'analisi di tali aspetti sarà oggetto delle sezioni successive di questo lavoro.

- (91) a. *Era in quella corte questa usanza, che in su le tavole vino né pane [...] si ponea già mai.*
b. *[E] in su la piazza di San Marco si fa una caccia.*

5.4 Forme *in* e *indel*: differenze a carattere morfosintattico

A questo stadio della ricerca, sulla base dell'analisi condotta, è già possibile confermare l'ipotesi avanzata nel capitolo 5.2 riguardante la differenza delle forme *in* e *indel*. Contrariamente a quanto affermato nella sezione introduttiva del presente lavoro, le forme *in* e *indel* non possono essere considerate due preposizioni distinte: la preposizione monosillaba *in* e la preposizione doppia 'in + di + articolo determinativo'. I dati analizzati finora evidenziano che queste forme presentano nel pisano antico due varianti, o allomorfi, della preposizione *in*, ossia la forma non articolata *in* e la forma articolata *indel*.

In primo luogo, l'analisi delle strutture coordinate del capitolo 5.2, ha illustrato che nel caso d'ellissi della preposizione *in*, ovvero nella struttura sintattica [_{SP} *in* [_{SD} -*del* [_{SN}]] _{CONG} e [_{SD} *del* [_{SN}]]], la forma *del* può essere interpretata esclusivamente come l'articolo definito e non è ulteriormente reanalizzabile come la sequenza 'di + articolo definito'. In effetti, l'elemento *d-* all'interno di -*del* non evidenzia alcuna autonomia semantica che sarebbe il caso se la forma *indel* fosse usata solamente davanti ai nomi di massa nel ruolo dell'articolo partitivo in cui l'elemento *d-* significhi 'una quantità indefinita estratta da un insieme definito'; non si evidenzia neanche la sua autonomia sintattica in quanto mancano strutture sintattiche del tipo **cuocelo indel vino e l'acqua*).

Neanche l'analisi della distribuzione verbale tra le forme *in* e *indel* evidenzia alcuna differenza semantica, ma si determina piuttosto dai criteri morfosintattici, ossia dalla presenza o assenza di un nome definito come complemento del SP. Infatti, la preposizione *in* si realizza nella forma articolata *indel* sia davanti a un nome numerabile definito che davanti a un nome massa definito. Solo in 2 occorrenze si evidenzia la forma articolata *nel* (92) che, pertanto, può essere considerata come la forma articolata rara.

- (92) a. *bolle [erbe] nell'acqua* (XI, 11);
b. *cului che giace nel lecto* (XLV, 11).

In conclusione, si tenta di esemplificare tutti i tipi di occorrenze evidenziate in precedenza delle forme *in* e *indel*. La forma *indel* si riscontra davanti a:

- 1) un nome di massa definito (93a);
- 2) un nome numerabile definito (93b);
- 3) un nome numerabile preceduto dall'aggettivo possessivo (93c);
- 4) un nome astratto definito (93d);
- 5) pronome relativo *quale* (93e).

- (93) a. *bollano [erbe] indell'acqua* (XLVI, 4);
 b. *[la cenere] arsa indela pingniata nuova* (XXII, 20)
 c. *e pongnala indel suo stivale* (XLIV, 11);
 d. *che indel cominciamento* (XXVIII, 2);
 e. *lo bangnio indel quale vi mecte [le stercora]* (XXXII, 5).

La forma *in* si riscontra davanti a:

- 1) un nome di massa
 - (a) inarticolato (94a);
 - (b) preceduto dal quantificatore (94b);
 - (c) preceduto dall'aggettivo indefinito (94c);
- 2) un nome numerabile preceduto dall'articolo indefinito (94d);
- 3) un nome numerabile non articolato, nei casi seguenti:
 - (a) davanti a un nome proprio di paese (94e);
 - (b) in espressioni cristallizzate (94f);
 - (c) un nome numerabile non articolato (94g) (uso raro);
- 4) un latinismo (94h);
- 5) come componente di una locuzione preposizionale (94i);
- 6) un pronome personale o riflessivo (94j);
- 7) una frase infinita nel ruolo di introduttore presposizionale (94k).

- (94) a. *quoce [la radice] in vino* ovvero *inn acqua* (LV, 3) (LVI, 102);
 b. *quoce [li cauli] in tre aque* (XXXI, 16);
 c. *la quale est inn alquno menbro* (XL, 1);
 d. *arde [la pelle] inn una pingnata rossa, nuova* (XXXIX, 6);
 e. *lo fece in Grecia* (XLIII, 22);
 f. *e tiene l'acqua in bocca* (XXI, 21);
 g. *la polvere arsa in testo nuovo* (XVI, 19);
 h. *[confessione] pone in cronico morbo* (XXIII, 13);
 i. *cioè in meço del corpo* (LVIII, 1);

- j. *dela sua proprietade che est in lui* (XLV, 21);
 k. *e pensi pure in ritenere [...]* (LIII, 3).

Il campione distributivo rappresenta in maniera piuttosto completa l'uso delle forme *in* e *indel* nel volgarizzamento *Thesaurus Pauperum*. Nelle sezioni successive, tuttavia, verranno inclusi ulteriori casi specifici per approfondire questa distribuzione.

5.5 Preposizioni e i loro complementi nominali

5.5.1 Distribuzione di nomi massa

In questa sezione della ricerca verrà condotta un'analisi sulla distribuzione dei nomi complementi delle preposizioni esaminate. L'indagine si concentrerà sulle differenze sia tra il gruppo *su/in su* e *in/indel* sia all'interno di questi gruppi. Tuttavia, un'analisi più approfondita delle forme *su* e *in su* sarà trattata nei capitoli successivi. La Tabella 7 presenta la distribuzione di nomi massa con le preposizioni esaminate.

Tabella 7: Distribuzione dei nomi massa

Nome	<i>in su</i>	<i>su/suso</i>	<i>indel</i>	<i>in</i>	Totale
Sostanze (liquide/viscose/sciolte)					200
<i>aceto</i>	0	0	27	0	27
<i>acqua</i>	0	0	59	4	63
<i>bagno</i> 'liquido caldo'	0	0	7	0	7
<i>olio</i>	0	0	28	2	30
<i>vino</i>	0	0	33	1	34
Altre occorrenze	1	0	36	2	39
Sostanze (solide)					28
<i>bragia, bruna, carbone</i>	9	8	0	0	17
<i>panno</i>	1	3	0	4	8
Altre occorrenze	1	1	0	1	3

La suddivisione dei nomi massa in due gruppi principali, le sostanze liquide/viscose/sciolte (200 occorrenze) e quelle solide (28 occorrenze) mette in luce una caratteristica significativa. Infatti, si osserva che il primo gruppo si riscontra (ad eccezione di un'occorrenza) esclusivamente con le preposizioni *in/indel*, mentre il secondo gruppo si riscontra prevalentemente con le preposizioni *su/in su* con un minor numero di occorrenze con *in/indel*. È evidente che, mentre le proprietà fisiche espresse dai nomi del primo gruppo consentono i rapporti spaziali che

permettono a *F* di essere collocato all'interno della sostanza *G*, quelle del secondo gruppo non lo consentono. Pertanto, i rapporti spaziali ipotizzabili in questo caso si caratterizzano dal *contatto*, in particolare, con una superficie orrizzontale, e dalla *posizione superiore*.

All'interno del gruppo *in/indel* la categoria di sostanze liquide/viscose/sciolte evidenzia l'uso dominante della forma *indel*, con 178 occorrenze (94%), rispetto a 9 occorrenze (6%) della forma *in*. Di queste 9 occorrenze, tre rappresentano il tipo '*in* + quantificatore + nome massa'; due - il tipo '*in* + latinismo; e un caso può essere considerato come influenzato dal latinismo²¹ (95). Rimangono, dunque, solo tre occorrenze (2%) in cui *in* si riscontra con un nome massa non articolato del tipo 'sostanza liquida', ovvero si verifica nel contesto semantico della forma *indel*.

(95) *e possa ['poi'] balnetur ['lava'] membro inn aqua* (LVI, 102).

Gli esempi (96) illustrano due uniche occorrenze in cui nel volgarizzamento si verifica il nome massa *latte*. Esse risultano interessanti per diversi motivi. In primo luogo, in (96b) si evidenzia l'unico caso in cui la preposizione *in su* si riscontra con un nome massa del tipo 'sostanza liquida/viscosa/sciolta'. Inoltre, è l'unico caso in cui due SP coordinati manifestano due preposizioni diverse *in su* e *indel*. In effetti, l'occorrenza in (96a) può rappresentare l'uso tipico di un verbo di cucina come *cuocere* che seleziona la preposizione *indel* per costituire i rapporti spaziali di *inclusione* con un nome massa *acqua*. In (96b), invece, l'uso di *in su* con il nome massa *latte* e di *indel* con *acqua* in due SP coordinati reggenti dal verbo *sedere* risulta meno evidente. Da una parte, il verbo *sedere* seleziona la preposizione *su* anche nella sua seconda occorrenza nel volgarizzamento (97) e evidenzia, in generale, la semantica appropriata a questa preposizione (cfr. 'Poggiare con le natiche su un sedile, su un letto, sul terreno, tenendo le gambe più o meno ripiegate' Battaglia 1961-: XVIII, 431). Dall'altra parte, la selezione di una preposizione diversa nel secondo SP coordinato, nel contesto semantico indentico (ossia con un altro nome massa del tipo 'sostanza liquida') risulta problematico.

(96) a. *quinquefolie quoce indel lacte* (XXXV, 23);

b. *lo 'nfermo seggia in sul lacte tiepido overo indell'acqua del mele* (XXXIV, 2).

(97) *se alquno homo sedràe sulla pelle del leone* (XXXV, 24).

La distribuzione dei nomi massa del tipo 'sostanza solida' rivela una tendenza contraria, ovvero la prevalenza del gruppo *su/in su* (23 occorrenze) rispetto al gruppo *in/indel* (5 occorrenze). Le sostanze solide presenti nel volgarizzamento si caratterizzano semanticamente come [+superficie], [+esteso], [+piatto] e, pertanto, presuppongono, in genere, la scelta del gruppo *su/in su*. Inoltre, è possibile suddividere questi nomi in due sottoclassi: (1) *bruna*, ossia, diversi tipi

²¹Tuttavia, tale interpretazione risulta problematica se si considera il raddoppiamento di *inn* che di norma non succede in altri latinismi riscontrati nel volgarizzamento cfr. *cocta in olium* (XL, 9).

di sostanze bruciate o incandescenti usate per cottura (98a) e (2) stoffe realizzate, come *feltro*, *pelle*, *panno* (98b). Mentre il primo tipo si riscontra solamente con il gruppo *su/in su*, il secondo rivela una parità di occorrenze con *su/in su* e con *in*.

- (98) a. *arde [lo quoio del caprecto] in sullo carbone* (V, 10);
 b. *e distende questa medicina sullo panno* (LVI, 60).

All'interno della sottoclasse 'stoffe', le cinque occorrenze con la forma *in* si riscontrano nel contesto semantico caratterizzato di *inclusione* del tipo 'avvolgere' (G realizzato come *pelle*, *panno*) (cfr. (99a) e (99b)). Inoltre, a differenza dei nomi massa del tipo 'sostanza liquida/viscosa/sciolta' che si riscontrano con la preposizione *in* esclusivamente in forma inarticolata, i nomi massa del tipo 'stoffe' si riscontrano con *in* sia in forma articolata indefinita (99a), sia in forma inarticolata (99b). Il carattere di tale uso alternante risulta problematico oppure si può pensare all'interpretazione 'nome massa' in (99b) e 'nome contabile', ossia 'un pezzo di stoffa', in (99a).

- (99) a. *[lo sale] lega inn uno panno* (XXIV, 36);
 b. *[erbe] e involgelo in panno di lino* (XLVII, 13).

5.5.2 Distribuzione delle locazioni, dei concetti e degli oggetti d'uso quotidiano

In questa sezione si procede con la distribuzione dei complementi nominali focalizzandosi sulle categorie semantiche *locazione*, *concetto* (nome generico) e *oggetto*. La loro distribuzione è illustrata nella Tabella 8. In linea con la categoria *sostanza* esaminata in precedenza, la Tabella 8 rivela una prevalenza quasi assoluta di occorrenze del gruppo *in/indel*. In effetti, la categoria *locuzioni* manifesta 12 occorrenze del gruppo *in/indel* (92%) rispetto a solo una del altro gruppo (8%). L'unica occorrenza di *su* con il nome *monti* è stata discussa in precedenza (cfr. (85a); p. 65). All'interno del gruppo *in/indel* si osserva l'analoga prevalenza della forma articolata *indel* (11 occorrenza vs. 1). L'unica occorrenza di *in* con il nome inarticolato *terra* (100) può essere interpretata come l'espressione locativa fissa, a carattere più o meno idiomatico.

- (100) *[pingnata] e quella di socto sia socterrata in terra* (LVI, 14).

La categoria *concetti* (ossia nomi generici) presenta 27 occorrenze del gruppo *in/indel* (93%) e due occorrenze del gruppo *su/in su* (7%). La distribuzione delle forme *in* e *indel* rivela una relativa parità di occorrenze (14 vs. 13). Si rende opportuno approfondire le occorrenze di *in* con questa categoria semantica, al fine di precisare il modello distributivo delle forme *in/indel* proposto nel capitolo 5.4. In effetti, si osserva che la maggior parte delle occorrenze in esame rappresenta diversi tipi di espressioni fisse a carattere più o meno idiomatico:²²

²² Alcuni tipi di espressioni fisse (come latinismo) sono già stati trattati nella distribuzione proposta nel capitolo 5.4.

Tabella 8: Distribuzione delle locazioni, dei nomi generici e degli oggetti

Nome	<i>in su</i>	<i>su/suso</i>	<i>indel</i>	<i>in</i>	Totale
Locazioni					13
<i>casa</i>	0	0	5	0	5
<i>fossa</i>	0	0	1	0	1
<i>monti</i>	0	1	1	0	2
<i>prato</i>	0	0	1	0	1
<i>renaio</i>	0	0	1	0	1
<i>stalla</i>	0	0	1	0	1
<i>terra</i>	0	0	0	1	1
<i>vie</i>	0	0	1	0	1
Concetti e nomi generici					29
<i>cominciamento, principio</i>	0	0	4	0	4
<i>lato, parte, regione</i>	0	0	4	2	6
<i>luogo</i>	1	1	0	2	4
<i>tempo, mese, die</i>	0	0	1	2	3
Altri nomi	0	0	4	8	12
Oggetti (utensili)					37
<i>mortaio</i>	0	0	3	0	3
<i>pignata</i>	0	0	7	7	14
<i>testo, testula</i>	2	0	0	2	4
<i>tegula</i>	1	2	0	0	3
<i>vasello</i>	0	0	2	1	3
Altri utensili	0	0	4	6	10
Altri oggetti d'uso quotidiano					33
<i>letto</i>	0	0	3	0	3
<i>libro</i>	0	0	6	0	6
<i>sacchetto</i>	0	0	0	5	5
<i>stivale</i>	0	0	3	0	3
Altri oggetti	1	0	7	8	16

- 1) latinismo (101a);
- 2) espressioni fisse che esprimono
 - (a) quantità (101b);
 - (b) tempo (101c) e (101d);
 - (c) modo (101e);
- 3) *figura etimologica*, ossia «ripetizione di parole lessicamente uguali, ma variate nella forma o flessione» (101f);
- 4) *perifrasi*, ossia «circonlocuzione per dire qualcosa che potrebbe essere detto in modo più breve» (101g) e (101h) (cfr. Beccaria 2001: 300, 554).

- (101) a. ***In nomine dela santa Ternità*** (Prologo);
- b. *fa scire l'orina in gran quantità* (XL, 15);
- c. *provono li dicti [...] in loro tenpo* (Prologo);
- d. *Item [...] in uno die sana la gocta* (LVI, 78);
- e. *usava carnalmente in forma d'omo* (XI, 38);
- f. *a bere in beverage* (XLV, 1);
- g. *da ala femmina in cibo* (LII, 16);
- h. *fa venire l'omo in luxuria* (XLIII, 10).

Inoltre, una delle occorrenze esaminate può essere interpretata come l'uso predicativo con il verbo *stare* in funzione di copula (102).

- (102) *stia tucta nocte in riposo* (XXXII, 7).

La categoria *oggetti* è suddivisa in tre sottocategorie: oggetti d'uso quotidiano, parti del corpo, e organi interni. La distribuzione degli oggetti d'uso quotidiano rivela una predominanza del gruppo *in/indel* (64 occorrenze (91%)) rispetto al gruppo *su/in su* (6 occorrenze (9%)). In particolare, il gruppo *su/in su* si riscontra quattro volte con gli oggetti del tipo 'utensili di cucina', *testo* e *tegula*, e una volta con il nome botanico, *ortica*. Le occorrenze della voce *testo* sono già state oggetto di discussione (cfr. p. 68). In generale, si osserva che le occorrenze di *su*, *in su* con gli oggetti d'uso quotidiano si riscontrano nei contesti spaziali caratterizzati dai tratti semantici *posizione superiore*, *contatto con una superficie*.

Inoltre, si ritiene opportuno notare che gli oggetti *letto* e, in particolare, *libro*, a base dei quali Heinemann (2001) evidenzia il significato compositivo originario della forma *in su* (cfr. (57a) e (57c); pp. 39–40) si riscontrano nel volgarizzamento esclusivamente con *indel*, ossia

con la forma articolata della preposizione *in*. Considerata la notevole quantità di queste occorrenze (nove), tale uso non può essere attribuito a una mera casualità, ma piuttosto a una tendenza significativa.

All'interno del gruppo *in/indel* si osserva una relativa parità di 29 occorrenze con la forma *in* rispetto a 35 occorrenze con la forma *indel*. In particolare, molti nomi di questa categoria evidenziano l'alternanza libera delle forme aricolate definite usate con *indel* (103a) e quelle articolate indefinite usate con *in* (103b). Inoltre, in contrasto con le categorie semantiche esaminate in precedenza, in cui *in* si riscontra prevalentemente con il nome inarticolato, i nomi degli oggetti d'uso quotidiano evidenziano l'uso predominante di *in* con le forme articolate indefinite (23 occorrenze).

- (103) a. *arsa [la cenere] indela pingniata nuova* (XXII, 20);
b. *e ardela [la foglia] inn una pingnata nuova* (XII, 24).

5.5.3 Distribuzione degli oggetti parti del corpo

La sottocategoria *oggetti parti del corpo* presenta il maggior numero di occorrenze esaminate e rivela una distribuzione meno evidente rispetto alle categorie precedenti che manifestano una predominanza del gruppo *in/indel*. In effetti, di 349 occorrenze di questa sottocategoria 133 (38%) si riscontrano con il gruppo *su/in su* e 217 (62%) con il gruppo *in/indel*. In particolare, i nomi *braccia*, *gambe*, *piedi*, *capo*, *ombelico*, *pectignone*, *petto*, *puppule*, *verga* si riscontrano prevalentemente con il gruppo *su/in su*.

Tabella 9: Distribuzione degli oggetti parti del corpo

Nome	<i>in su</i>	<i>su/suso</i>	<i>indel</i>	<i>in</i>	Totale
Oggetti (parti del corpo)					349
<i>bocca</i>	0	0	1	17	18
<i>braccia, gambe, piedi</i>	2	3	1	0	6
<i>capo</i>	25	6	4	2	37
<i>collo, cipesso</i>	2	2	3	1	8
<i>corpo</i>	0	0	1	5	6
<i>dente/denti</i>	6	7	6	0	19
<i>fronte</i>	5	0	3	0	8
<i>mano</i>	0	0	0	2	2
<i>naso, narici</i>	0	1	27	0	28
<i>natura, matrice</i>	0	1	28	1	30
<i>occhio/occhi</i>	10	4	51	0	65
<i>ombelico</i>	0	6	0	0	6
<i>orecchie</i>	3	1	35	0	39
<i>pectignone</i>	4	5	0	0	9
<i>petto</i>	1	2	0	0	3
<i>puppule</i>	1	7	2	0	10
<i>stomaco</i>	0	4	2	0	6
<i>ventre</i>	0	3	10	1	14
<i>verga, vergella</i>	2	3	1	0	6
Altri parti del corpo	8	8	11	2	29

In particolare, si osservano due paradigmi distributivi distinti. Le occorrenze dei parti del corpo/organi caratterizzati da cavità interne o dotati di orifizi, come *gola*, *naso*, *narici*, *natura* ‘vagina’, *orecchie*, *stomaco*, *ventre*, *verga* ‘pene’ manifestano il primo paradigma. Essa può essere esemplificata tramite il lessema *ventre* o *stomaco*. Infatti, in italiano questa voce può identificare sia la parte interna (l’intestino) sia la parte esterna del corpo. Pertanto, le sue occorrenze che manifestano il primo significato si riscontrano esclusivamente con la preposizione *in/indel* (104a), mentre quelle che manifestano il secondo significato si riscontrano con la preposizione *su/in su* (104b).

- (104) a. *[erba] polla sullo stomaco* (XXX, 19);
 b. *[omori] che stanno indelo stomaco* (XXXI, 55).

La stessa regolarità è evidente nella distribuzione delle voci non necessariamente caratterizzate da una cavità interna, quali *braccio*, *capo*, *dente*, *occhio*. In particolare, la voce *dente* appare nel testo con una relativa parità di occorrenze: 13 con il gruppo *su/in su* e 6 con il gruppo *in/indel*. Tuttavia, il suo uso con uno o con l'altro gruppo è strettamente determinato dai contesti semantici in cui il nome si manifesta. In effetti, in tutte le sue occorrenze con la preposizione *indel* (105a) il nome *dente* è modificato dall'aggettivo *cavo*, *cavato*, *pertusato* o simili. Si tratta, pertanto, dei contesti semantici in cui *F* viene inserito all'interno di *G*, ossia nel foro di dente. Invece, nelle sue occorrenze con l'altro gruppo il nome *dente* non è modificato (105b), cosicché si può parlare dei rapporti spaziali del *contatto* e della *posizione superiore*, ossia i valori semantici caratteristici della preposizione *su*.

- (105) a. *[serapium] messo indel dente cavato* (XXI, 30);
 b. *Item pone [lactuche] in sulli denti* (XXI, 39).

Il nome *occhio* può essere incluso nello stesso paradigma, in quanto rivela una regolarità diversa, ma comunque deducibile dai contesti semantici. In effetti, 38 delle 51 occorrenze con la preposizione *indel* manifestano *F* realizzato come una *sostanza liquida* (108d). Invece, nove delle 14 occorrenze con il gruppo *su/in su* manifestano *F* realizzato come una sostanza più o meno viscosa, del tipo *impiastro* (106b), ossia qualcosa che non penetra all'interno dell'organo *occhio*, ma deve essere applicato alla sua superficie. Infine, si evidenziano solo due occorrenze della voce *occhio* con la preposizione *in su* in cui *F* è realizzato come una *sostanza liquida* ((106c)). Tali occorrenze possono potenzialmente manifestare il significato compositivo di *in su* e saranno esaminate più nel dettaglio nella parte successiva della ricerca.

- (106) a. *[lo succhio] messo indell'occhio* (XVI, 57);
 b. *le fronde [...] implastate sugli occhi* (XVI, 50);
 c. *pone in sugli occhi lo succhio* (XV, 10).

Infine, alcuni lessemi del primo paradigma evidenziano eccezioni. In particolare, la voce *capo*, che rivela in genere una distribuzione determinata dal contesto semantico (107a) e (107b), si riscontra due volte con la preposizione *in/indel* nel contesto semantico caratteristico della preposizione *su* (107c) e (107d). È possibile ipotizzare che la scelta della preposizione in questi due casi sia stata determinata dall'uso del verbo *essere* che seleziona di norma nel volgarizzamento la preposizione *in/indel*.

- (107) a. *li omori che ssono troppi indel capo* (VIII, 7);
 b. *e [questa polvere] posta in sul capo* (VIII, 5);
 c. *se lla dicta postema* [‘ulcerazione’] *è indel capo* (LVIII, 1);
 d. *nol lassa stare in capo né lendini, né pidocchi* (IV, 15).

Il secondo paradigma è caratterizzato di una relativa parità nella distribuzione (9 occorrenze con *su/in su* e 7 occorrenze con *in/indel*) non determinata dai contesti semantici. Tale campione distributivo manifestano i lessemi *collo*, *cipesso* ‘nuca’ e *fronte*, concepiti semanticamente come *superficie* più o meno distesa senza cavità interne. Gli esempi (108) mostrano l’uso alterante di *su/in su* e *in/indel* nel contesto lessicale identico. In particolare, in (108b) e (108d) si evidenzia l’uso della preposizione *in/indel* nel contesto semantico della preposizione *su* (*contatto con una superficie*). Inoltre, è interessante notare che persino il verbo *porre* che seleziona prevalentemente il gruppo *su/in su* si riscontra in questi casi con la preposizione *indel*.

- (108) a. *fa uno impiastro sullo cipesso di sopra* (XXIII, 5);
 b. *pone [impiastro] indel cipesso* (IX, 33);
 c. *l’erba inplastata in sulla fronte* (IX, 18);
 d. *pollo [impiastro] indela fronte* (IX, 33).

Infine, si evidenziano i rari casi in cui i lessemi si riscontrano esclusivamente con uno gruppo o con l’altro gruppo. In particolare, le voci *petto* e *pectignone* ‘pube’ presuppongono l’uso di *su/in su*, mentre *bocca* e *mano* – l’uso di *in*. Anche questa distribuzione è strettamente determinata dai contesti semantici, poiché i nomi *petto* e *pube* sono concepiti principalmente come una *superficie*, mentre *bocca* e *mano* indicano i rapporti di *inclusione*. Inoltre, all’interno del gruppo *in/indel* si evidenzia il campione distributivo già evidenziato nell’analisi precedente. In effetti, la preposizione *in* si riscontra sia davanti a un nome inarticolato in frasi fisse a carattere più o meno definito (*in bocca*, (1) *in capo*, (2) *in capo di* ‘in estremità di un oggetto disteso’, *in collo*, *in corpo*, *in mano*) oppure in latinismi.

5.5.4 Distribuzione degli oggetti (organi interni) e dei nomi di malattie

L’uso dei lessemi indicanti organi interni nel volgarizzamento rivela lo stesso campione distributivo come i lessemi indicanti parti del corpo. Considerato che l’organo interno può indicare sia la parte interna del corpo nel senso proprio (*vescica*), sia la parte esterna del corpo al di sopra di questo organo (*rene*, *spiena*) si osserva una distribuzione strettamente determinata dal contesto semantico (cfr. (109)).

Tabella 10: Distribuzione degli oggetti (organi interni) e dei nomi di malattie

Nome	<i>in su</i>	<i>su/suso</i>	<i>indel</i>	<i>in</i>	Totale
Oggetti (organi interni)					31
<i>fegato</i>	2	1	0	0	3
<i>rene</i>	1	2	2	0	5
<i>spiena</i>	5	2	0	0	7
<i>vescica</i>	0	0	10	0	10
Altri organi interni	2	1	4	0	6
Malattie					77
<i>gocta</i>	4	18	3	0	25
<i>dolore, male</i>	3	11	0	1	15
<i>ferita</i>	2	1	1	0	4
<i>fistula</i>	0	0	2	0	2
<i>infermidate, malattie</i>	0	0	3	0	3
<i>infiassione</i>	0	4	0	0	4
<i>maqula</i>	5	1	0	0	6
<i>moreche</i>	2	3	0	0	5
<i>podagra</i>	0	4	0	0	4
<i>postrema</i>	1	1	1	0	3
Altre malattie	2	4	0	0	6

- (109) a. *poste [dele pomme ... pestate] sulle rene* [la parte esterna del corpo sopra le reni] (XXXI, 73);
 b. *se lla pietra è [...] overo indele rene* [l'organo interno nel senso proprio] (XXXIX, 15).

I lessemi che indicano diverse malattie e lesioni evidenziano esclusivamente il significato della parte esterna del corpo colpita da malattia/lesione, ossia i valori semantici di *superficie* e di *contatto*. Pertanto, non risulta sorprendente l'uso predominante di queste occorrenze con il gruppo *su/in su*: 66 occorrenze vs. 11. Nei pochi casi in cui tali occorrenze (come *gocta*, *postremo* 'ulcerazione') si riscontrano con la preposizione *indel* sono sempre evidenti i rapporti spaziali di *inclusione* (cfr. (110)).

- (110) a. *impiastro e caudo lo pone in sulla gocta* (LVI, 122);
 b. *quando indela gocta è grande lo dolore* (LVI, 47);
 c. *e questo [pane] pone cocto e caudo in su questa postrema* (XXIX, 8);
 d. *se indela postrema est lo veneno* (LVIII, 4).

È interessante notare che il nome generico *dolore*, *male* indica nel testo un dolore concreto, «localizzato in una parte del copro precisa, percepito come la sua superficie esterna» e, pertanto, si riscontra prevalentemente con il gruppo *su/in su* (111a). (L'unica occorrenza con la preposizione *in* rappresenta il latinismo). Un altro nome generico, *infermitade*, *malattia* indica, invece, il concetto astratto di malattia, e si usa soltanto con la preposizione *indel* (111b).

- (111) a. *[le fronde cocte] e pollo tiepido sullo male* (LVII, 3);
 b. *e vale questo impiastro molto indel'una [malattia]* (LVI, 19).

Infine, due lessemi evidenziano un campione distributivo meno chiaro. In particolare, la voce *fistola* occorre solamente con la preposizione *indel*, sebbene i rapporti di *inclusione* in occorrenze (112) siano meno evidenti rispetto ai rapporti di *contatto con una superficie*. Tuttavia, si osserva che le occorrenze di *fistola* si riscontrano nel contesto del lessema *occhio* (*la fistola indell'angolo dell'occhio* (XVI, 18)), suggerendo un'analogia nell'uso semantico tra *fistola* e *occhio*, ossia la *penetrazione* all'interno di *fistola/occhio* (cfr. p. 81).

- (112) a. *[*confessione] ne mecte indela fistola* (XVII, 2);
 b. *e pone [polvere] indela fistola* (XVI, 18).

Le occorrenze della voce *ferita* permettono, invece, un'interpretazione dei rapporti spaziali alternante. Infatti, se in (113a) e (113b) l'accento è posto, rispettivamente, sul *contatto con una superficie* o sul rapporto di *inclusione*, in (113c) (analogamente all'esempio (106c) si può parlare del significato compositivo di *in su* che rivela entrambi gli aspetti semantici.

- (113) a. *[la polvere] posta sulla ferita* (XXII, 19);
 b. *[lo succhio] messa [sic] [...] indele ferite* (XXII, 31);
 c. *lo sangue dela vacca, posto in sulla ferita* (XXII, 17).

5.5.5 Conclusioni

In questa fase dell'indagine, è possibile giungere a due conclusioni principali. La prima riguarda le regolarità distributive evidenziate per i gruppi *su/in su* e *in/indel*. La seconda riguarda le forme *in* e *indel*. In particolare, è possibile confermare l'ipotesi precedentemente formulata che le forme *in* e *indel* rappresentano due allomorfi della preposizione *in*. In effetti, i dati raccolti evidenziano le differenze di carattere esclusivamente morfosintattico che determinano l'uso delle due forme nel testo analizzato. In altre parole, la forma *indel* rappresenta la forma articolata della preposizione *in*. Si evidenzia altresì l'uso della forma *indel* sia davanti a nomi massi, sia davanti a nomi numerabili. Questo fatto pone in luce che, perlomeno nel periodo della stesura del volgarizzamento (il primo Trecento), l'elemento *del* non era ulteriormente analizzabile come la forma articolata della preposizione *di* usata nel ruolo dell'articolo partitivo.

Le forme *indel* e *in* mostrano nel testo il campione distributivo seguente. *Indel* occorre davanti a un nome massa, un nome numerabile, un nome astratto, se è definito; *in*, invece, occorre davanti a un nome massa preceduto dal quantificatore, un nome numerabile articolato indefinito, un nome numerabile o astratto in frasi fisse a carattere più o meno definito (locativi, temporali, modali, latinismi, locuzioni preposizionali). Inoltre si evidenzia l'uso di *in* davanti a un pronome personale o riflessivo; come introduttore di frasi infinite; in frasi predicativi. Rari sono i casi del suo uso davanti a un nome massa inarticolato (tre occorrenze) (114a) e davanti a un nome numerabile a carattere definito (ossia modificato da un aggettivo) (una occorrenza) (114b).

- (114) a. *quoce [la radice] in vino overo inn acqua* (LV, 3);
 b. *la polvere arsa in testo nuovo* (XVI, 19).

Per quanto riguarda le differenze tra i gruppi *su/in su* e *in/indel*, i dati esaminati evidenziano il carattere della loro distribuzione determinato strettamente dal contesto semantico. Effettivamente, il gruppo *in/indel* si riscontra nei contesti caratterizzati dall'inclusione di *F* in *G*. Nei rapporti di questo tipo, *G* si realizza, di norma, come *sostanza liquida/viscosa/sciolta*, *locazione*, *concetto (nome generico)*, *oggetto d'uso quotidiano*, e una parte del copro /un organo concepiti come cavità o parte interna del corpo. Particolarmente significativo per i risultati della presente ricerca può risultare l'uso esclusivo di *indel* con gli oggetti *libro* e *letto*, o con la locazione *monti* che evidenziano in altri testi l'uso di *in su* con il significato compositivo.

Invece, i rapporti spaziali caratterizzati dalla *posizione superiore* di *F*, o dal *contatto* con *G* percepito/realizzato come una *superficie* manifestano nel testo (previdibilmente) l'uso di *su* e *in su*. In particolare, i rapporti di questo tipo si evidenziano con le *sostanze solide* o *sciolte/solide* estese (*bruna, carboni*, diversi tipi di *stoffa*); con le parti del corpo che indicano la sua parte esterna; con gli organi intesi come la parte esterna del corpo situata al di sopra dell'organo; con i nomi di malattie/lesioni intesi come la parte esterna del corpo colpita da malattia.

Solo una minoranza dei lessemi esaminati (*fronte, cipesso*) manifesta l'uso alternante dei due gruppi preposizionali, in cui sia *su/in su* appare nel contesto caratteristico dell'altro gruppo, sia si evidenzia il caso contrario (cfr. (115)). Oppure, si evidenziano le rare occorrenze di un lessema che divergono dal campione distributivo regolare manifestato dalle altre occorrenze di questa lessema. Così il nome *capo* rivela 31 occorrenze con *su/in su* e solo 6 con *in/indel*. Tuttavia, anche queste apparenti divergenze possono essere dedotte dai contesti semantici. Infatti, tutte le occorrenze di *capo* con il gruppo *in/indel* rappresentano una struttura sintattica identica in cui si riscontrano un verbo essivo/stativo, *F* nella funzione grammaticale di soggetto e *G* come argomento locativo (cfr. (116a)). Tutte le occorrenze di *capo* con il gruppo *su/in su* rappresentano, invece, una struttura sintattica in cui si riscontrano un verbo bi-transitivo, *F* come complemento diretto e *G* come complemento indiretto, argomento locativo (cfr. (116b)).

(115) a. *l'erba inplastata in sulla fronte* (IX, 18);

b. *pollo [impiastro] indela fronte* (IX, 33).

(116) a. *se lla dicta postema è indel capo* (LVIII, 1);

b. *e pone [lo succhio ... cola lana] in sul capo* (IX, 20).

Infine, si evidenziano alcuni lessemi il cui uso con l'uno che con l'altro gruppo, risulta problematico in prospettiva dell'italiano contemporaneo. Tale uso, tuttavia, può essere spiegato se si considera che nell'epoca della stesura del testo essi potevano avere un significato lievemente differente da quello odierno. Un caso esemplificativo rappresenta la voce *testo* di cui viene fornito il significato 'un vaso di terracotta', ossia un utensili di cucina del tipo che presuppone la collocazione di *F* all'interno dei confini tridimensionali di questo oggetto (cfr. la voce *vagiello* in (117a)). Tuttavia, in quanto si evidenzia dalle sue occorrenze nel volgarizzamento, la voce *testo* potrebbe aver un significato diverso, approssimabile a quello della voce *tegula* determinata dalle proprietà [+superficie] [+esteso] (cfr. (117b) e (117c)).

(117) a. *iscaldato [fele] indel vagiello del pionbio* (V, 8);

b. *e pollo [lo succhio] in sulla tegula* (XXXI, 74);

c. *iscaldato [questa polvere] in sul testo* (VIII, 5).

5.6 Preposizioni *su* e *in su*

5.6.1 Il significato compositivo di *in su*

In questo capitolo saranno approfondite le differenze tra le forme *su* e *in su* evidenziate dai dati del volgarizzamento. In particolare, verrà verificata l'ipotesi del significato compositivo della forma *in su*. In primo luogo, è fondamentale stabilire i criteri che fungeranno da parametro di giudizio per determinare se un'occorrenza rivesta tale significato o meno. Da una parte, si è già stato discusso che i nomi esemplificativi come *libro*, *letto*, non si riscontrano nel volgarizzamento con la forma *in su*. Dall'altra parte, nei dati desunti dal testo si osserva una notevole quantità di occorrenze in cui le preposizioni *in*, *indel*, *su* e *in su* appaiono con i medesimi lessemi verbali e nominali, fornendo così un'ampia base di analisi. Considerato questo fatto come un potenziale vantaggio per la presente ricerca, si ritiene opportuno utilizzare il modello di opposizioni per verificare, in chiave strutturalista, l'esistenza di un elemento linguistico tramite la sua opposizione agli altri elementi all'interno di un sistema.

In effetti, a base delle occorrenze esaminate si propone di evidenziare la presenza nel testo di «coppie minime»: 1) *in su* e *su* e 2) *in su* e *in* (realizzato come *indel* o come *in*). Si sostiene che, in tale «coppia minima», la forma *in su* debba evidenziare un tratto semantico simile e un tratto distintivo rispetto alla forma opposta, ossia il tratto distintivo [+inclusione/penetrazione] rispetto alla forma semplice *su* e il tratto distintivo [+posizione superiore/contatto con una superficie] rispetto alla forma semplice *in*. Il termine «coppia minima» è racchiuso tra virgolette poiché non si riferisce a una coppia minima nel senso stretto del termine, ma piuttosto alle occorrenze in cui le preposizioni esaminate si manifestano in contesti semantici e lessicali più o meno simili.

Tale approccio può essere esemplificato tramite il nome *occhio*, già discusso in precedenza. In effetti, mentre (118a) evidenzia i rapporti di *penetrazione/inclusione* in cui *F* realizzato come sostanza liquida *succhio* penetra all'interno di *G* *occhio*; (118b) manifesta esclusivamente i rapporti di *posizione superiore* statica e di *contatto con una superficie* in cui *F* realizzato come *fronde/impiastro* deve rimanere in posizione superiore rispetto alla superficie di *G* *occhio*; (118c), invece, manifesta sia i rapporti di *penetrazione* identici a (118a) sia i rapporti di *contatto con una superficie/moto da alto in basso* $\approx$ *posizione superiore* di *F* simili a (118b).

- (118) a. [lo *succhio*] messo *indell'occhio* (XVI, 57);
b. le *fronde* [...] *implastate sugli occhi* (XVI, 50);
c. *pone in sugli occhi lo succhio* (XV, 10).

In primo luogo, saranno selezionate le occorrenze in cui il nome si riscontra almeno una volta con la preposizione *in su*, *su* e *in/indel*. Inoltre, si ritiene necessario esaminare le occorrenze in cui il nome si riscontra solo con la preposizione *in su* e *in/indel*, dato che l'assenza di occorrenze con la preposizione *su* può essere casuale. In secondo luogo, dalle occorrenze selezionate

verranno messe in confronto quelle che manifestano i contesti lessicali e semantici simili (cfr. (118): *G = occhio; F = succhio; porre ≈ impiastare ≈ mettere*). In seguito, si procede con l'esame delle occorrenze che soddisfano i criteri predeterminati, elencati in ordine alfabetico. I lessemi che evidenziano il significato compositazionale sono messi in grassetto. Il grassetto con il punto interrogativo soprascritto indica che il significato compositazionale non può essere definito con certezza.

braccio – Il lessema si riscontra con le preposizioni *in su* e *indel*. Non è possibile identificare il significato compositazionale di *in su* in (119a) poiché non evidenzia il tratto semantico di *inclusione*, simile rispetto a (119b). Pertanto, si può concludere che il significato di *in su* in (119a) è più o meno identico a quello della preposizione *su*.

- (119) a. *[due ispicci d'algli] li lega in sul braccio* (XXI, 26);
 b. *dela vena del capo indel braccio* (XXIV, 1).

capo – Il lessema si riscontra con le preposizioni *in su*, *su*, *indel* e *in*. Il significato compositazionale di *in su* in (120a) risulta problematico. Da una parte, le occorrenze (120a) e (120b) evidenziano il tratto simile di *contatto a posizione superiore*. Anche il tratto semantico di *inclusione* in (120a) e (120c) è evidente in quanto *F l'ascensio pesto, postrema* si situa nei confini dell'oggetto *capo*. Dall'altra parte, nel testo si evidenzia la distribuzione stretta delle occorrenze di *in su/su* e *in/indel* con la voce *capo* determinata dai contesti semantico-sintattici. In effetti, le preposizioni *su/in su* si riscontrano soltanto con un verbo bi-transitivo, *F* come il complemento diretto e *G* come il complemento indiretto locativo, mentre le preposizioni *in/indel* si riscontrano con un verbo essivo/stativo, *F* come il soggetto grammaticale e *G* come il complemento indiretto locativo. Considerata questa distribuzione, si è decisi di optare contro il significato compositazionale di *in su* in (120a).

- (120) a. *Item pone l'ascensio pesto in sul capo* (III, 14);
 b. *la celidonia [...] emplastrata sul capo* (IX, 8);
 c. *se lla dicta postema è indel capo* (LVIII, 1).

collo – Il lessema si riscontra con le preposizioni *in su*, *su* e *in*. Considerato che l'uso di *in* in (121c) può rappresentare il caso di latinismo e, inoltre, che il rapporto di *inclusione* nella stessa occorrenza risulta attenuato, non è possibile evidenziare il significato compositazionale in (121a). Si può concludere che tutte le tre occorrenze manifestano piuttosto il significato identico alla preposizione *su*.

- (121) a. *e pone questa pessa [...] overo in sul collo* (XXV, 15);
 b. *e pone [questa confessionem] sulla fontanella del collo* (XXIII, 10);
 c. *cancri oculli in collo legati* (XVII, 18).

dente – Il lessema si riscontra con le preposizioni *in su*, *su* e *indel*. Il significato compositivo di *in su* non risulta evidente. Infatti, mentre le occorrenze (122a) e (122b) evidenziano il tratto semantico simile di *contatto/posizione superiore*, quelle (122a) e (122c) non manifestano il tratto simile di *inclusione*, dato che il tipo di *inclusione* in (122c) si realizza sempre come l’inserimento di *F* all’interno di *G* *dente cavato/pertusato* (cfr. p. 80). Si può concludere, quindi, che il significato di *in su* in (122a) è identico *su* in (122b).

- (122) a. *[erba] posta in sul dente* (XXI, 18);
 b. *Item pone sulli denti l’erba scabbiosa* (XXI, 38);
 c. *[la farina] posto indel dente pertusato* (XXI, 7).

ferita – Il lessema si riscontra con le preposizioni *in su*, *su* e *indel*. Il significato compositivo di *in su* è evidente. Le occorrenze (123a) e (123b) evidenziano il tratto semantico simile di *contatto con una superficie/posizione superiore*; mentre (123a) e (123c) – il tratto semantico simile di *inclusione/penetrazione*.

- (123) a. *lo sangue dela vacca, posto in sulla ferita* (XXII, 17);
 b. *[la polvere] posta sulla ferita* (XXII, 19);
 c. *[lo succhio] messa overo indele ferite* (XXII, 31).

*fronte*² – Il lessema si riscontra con le preposizioni *in su* e *indel* nei contesti semantici indentici. Da una parte, è possibile postulare un potenziale significato compositivo di *in su*. In effetti, l’occorrenza (124a) evidenzia il tratto semantico di *contatto con una superficie/posizione superiore*, simile rispetto alla preposizione *su* e distinto rispetto alla preposizione *in*. Dall’altra parte, il tratto semantico di *inclusione* risulta attenuato sia in (124a) che in (124b) in quanto i rapporti spaziali manifestano la collocazione di una sostanza *F* all’interno dei confini (non salienti) della superficie *G*. Una lettura alternativa suggerisce l’uso di *in* nel contesto semantico della preposizione *su* piuttosto che il significato compositivo di *in su*.

- (124) a. *Item pone in sulla fronte [impiastro]* (VI, 13);
 b. *pollo [impiastro] indela fronte* (IX, 33).

gocta – Il lessema si riscontra con le preposizioni *in su*, *su* e *indel*. Il significato compositivo non risulta evidente (cfr. la voce *braccio*).

- (125) a. *inpiastro e caudo lo pone in sulla gocta* (LVI, 122);
 b. *e pollo caudo questo inpiastro sulla gocta* (LVI, 15);
 c. *quando indela gocta è grande lo dolore* (LVI, 47).

latte – Il lessema si riscontra con le preposizioni *in su* e *indel*. È possibile evidenziare il significato compositivo di *in su* in (126a). Infatti, questa occorrenza manifesta il tratto distintivo rispetto a (126b), ossia il moto da alto in basso, e il tratto simile rispetto a (126b), ossia la collocazione finale di *F* all'interno di *G*. Una probabile occorrenza con la preposizione *su* può essere ricostruita come **lo 'nfermo seggia sul latte*.

- (126) a. *lo 'nfermo seggia in sul lacte tiepido* (XXXIV, 2);
 b. *quinquefolie quoce indel lacte* (XXXV, 23).

luogo² – Il lessema si riscontra con le preposizioni *in su*, *su* e *in*. Il significato compositivo in (127a) in opposizione a (127c) non risulta evidente, poiché il nome *luogo* manifesta due significati diversi: 'parte esterna del corpo' in (127a) e 'locazione' nel senso generico in (127c). Invece, è possibile evidenziare un potenziale significato compositivo in (127a) in opposizione a (127d) in cui il nome *luogo/loco* ha il significato identico 'parte del corpo esterna', sebbene non si possa escludere l'interpretazione della locuzione *in loco sano* come latinismo.

- (127) a. *le dicte folglie pone in sul luogo* (XLII, 1);
 b. *la cenere dela rana arsa, posta sul luogo* (XXII, 29);
 c. *l'ortica che ssi trova in luoghi caudi* (LVI, 114);
 d. *[farina] e pone in loco sano* (LVIII, 4).

occhio – Il lessema manifesta il significato compositivo di *in su* (cfr. (118), p. 82).

orecchie² – Il lessema si riscontra con le preposizioni *in su*, *su* e *indel*. Questa voce sembra presentare una somiglianza semantica con il lessema *occhio*. Effettivamente, è possibile identificare un (potenziale) significato compositivo in (128a) in quanto le occorrenze (128a) e (128c) evidenziano il tratto semantico simile di *penetrazione*, ossia alcuni particelli di *F cipolla pesta/succhio* possono penetrare all'interno di *G orecchio*. Tuttavia, non meno plausibile risulta la lettura in cui il significato di *in su* (128a) è più o meno identico a quello di *su* in (128b), ossia esprime solamente il rapporto di *contatto con una superficie/posizione superiore*. Tale interpretazione sembra essere sostenuta dal fatto che, a differenza di *F cipolla pesta* in (128a), le occorrenze esemplificate in (128c) manifestano quasi esclusivamente *F* realizzato come una sostanza liquida (*succhio* ecc.). Inoltre, altri nomi che indicano le parti del corpo caratterizzate da orifizi non evidenziano nel volgarizzamento l'uso della preposizione *in su*.

- (128) a. *[la cipolla pesta] polla in sull'orecchio* (XVIII, 17);
 b. *[pesta le cipolle e lo comino] e polle caude sulli orecchi* (XVIII, 34);
 c. *[lo succhio] posto indel'orecchio* (XVIII, 21).

panno – Il lessema si riscontra con le preposizioni *in su*, *su* e *in*. Il significato di *in su* in (129a) risulta più o meno identico a *su* in (129b) in quanto *F* si colloca in posizione superiore

a contatto con la superficie di *G*. Infatti, (129a) non manifesta il tratto semantico identico a (129c), ossia *F* non è incluso, «avvolto», in *G*. Invece, nel caso di una lettura diversa, se *F* deve essere riscaldato «avvolto» in *G*, risulta problematico il tratto simile con la preposizione *su*, *posizione superiore/contatto con una superficie*.

- (129) a. *[l'aneto e lo sale] scaldati in sul panno* (VIII, 6);
 b. *e su questo panno pone dela cenere* (XXXVI, 6);
 c. *[erbe] e involgelo in panno di lino* (XLVII, 13).

postrema 'ulcerazione' – Il lessema si riscontra con le preposizioni *in su*, *su* e *indel*. Il significato compositazionale non è evidente (cfr. la voce *braccio*).

- (130) a. *e questo [pane] pone cocto e caudo in su questa postrema* (XXIX, 8);
 b. *posta [lo sterco dela galina] sulla postrema* (LVIII, 4);
 c. *se indela postrema est lo veneno* (LVIII, 4).

puppule 'mammelle' – Il lessema si riscontra con le preposizioni *in su*, *su* e *indel*. Questa voce presenta una somiglianza con la voce *capo* e, in quanto manifesta la stessa distribuzione del carattere semantico-sintattico. Pertanto, anche per la questa voce si è optato contro il significato compositazionale di *in su*.

- (131) a. *Item pone [la spungia] in sulla puppula manca* (VI, 20);
 b. *la menta e cera [...] inplata sulle puppule infiate* (XLIX, 18);
 c. *se indela puppula arà fistola* (XLIX, 6).

rene – Il lessema si riscontra con le preposizioni *in su*, *su* e *indel*. Il significato compositazionale non risulta evidente (cfr. le voci *braccio*, *capo*).

- (132) a. *di questa erba inplata in sulle reni* (XLIV, 4);
 b. *[dele pomme ...pestate] poste sulle rene* (XXXI, 73);
 c. *se lla pietra è [...] overo indele rene* (XXXIX, 15).

testo – Il lessema si riscontra con le preposizioni *in su* e *in*. Considerati la mancanza delle sue occorrenze con la preposizione *su* e il suo significato problematico (cfr. p. 81), si deve accettare il significato di *in su* in (133a) identico a *in*.

- (133) a. *[questa polvere] iscaldata in sul testo* (VIII, 5);
 b. *la polvere arsa in testo nuovo* (XVI, 19).

verga ‘pene’ – Il lessema si riscontra con le preposizioni *in su*, *su* e *indel*. Il significato compositazionale in (134a) non risulta evidente, in quanto l’occorrenza (134a) non manifesta il tratto semantico di *inclusione/penetrazione*, simile rispetto a (134c).

- (134) a. *[l’erba] e inplastala [...] e in sulla verga* (XXXIX, 15);
 b. *[inplastro] e pollo sulla verga* (XXXIX, 3);
 c. *[argariam] mecte indela verga* (XXXIX, 10).

L’analisi dei dati raccolti rivela la presenza minima di lessemi che evidenziano il significato compositazionale di *in su* nel testo del volgarizzamento. Il loro numero è di tre voci (*ferita*, *latte*, *occhio*) che evidenziano tale significato con certezza, e ancora tre voci (*fronte*, *luogo*, *orecchie*) di cui è possibile sia postulare il significato compositazionale di *in su*, sia il suo significato identico a *su* o a *in*. In linea generale, i risultati dell’analisi di questa sezione confermano le conclusioni a cui si è giunti mediante l’indagine della distribuzione verbale e nominale, ossia che la forma *in su* evidenzia il campione distributivo identico a forma *su*.

5.6.2 Interpretazione dello spazio: *bounded* e *unbounded*

In questa sezione della ricerca, l’approccio precedentemente delineato verrà applicato alle forme *in su* e *su* al fine di evidenziare le «coppie minime» che potrebbero essere differenziate in base al criterio di *boundedness* o *unboundedness* della categoria semantica *spazio*. Si sottolinea che, secondo il modello interpretativo sviluppato nel capitolo 2.4.3, la presenza della componente *in* rende la proprietà *boundedness* come non specificata e risulta nell’interpretazione di *spazio* sia come «puntuale», *bounded*, o sia come «ampio», *unbounded*. Invece, l’assenza della componente *in* rende la proprietà *boundedness* come positivamente valutata e risulta nell’interpretazione «puntuale», *bounded*, di *spazio*.

In primo luogo, l’indagine si concentrerà sui nomi che denominano gli oggetti «a dimensioni inferiori» e potrebbero, pertanto, contribuire la loro semantica all’interpretazione «puntuale» della frase. Tali proprietà si evidenziano nei lessemi seguenti: *dente*, *collo* (*fontanella del collo*), *occhio*, *ombelico*, *puppule*. Secondo l’ipotesi posta a verifica, queste voci dovrebbero manifestare nel testo l’uso preferibile della preposizione *su*, sebbene non sia escluso l’uso di *in su* dato che la componente *in* codifica lo spazio come non specificato, (*bounded* o *unbounded*). Al fine della presente analisi, si sostiene, comunque, che il numero di occorrenze di *in su* con tali lessemi sia inferiore rispetto a quello di *su*.

collo – Il lessema si riscontra due volte con la preposizione *in su* e una volta con *su*. È possibile evidenziare l’interpretazione «puntuale» di spazio in (135c) rispetto alle occorrenze (135a) e (135b). In effetti, tale lettura risulta l’unica possibile dato che la voce *collo* in (135c) è precisato come *fontanella del collo*, ossia ‘piccolo incavo esterno alla base del collo fra le due clavicole’ (Battaglia 1961-: VI, 143).

- (135) a. *[impiastro] siano poste in sul collo* (XXIV, 2);
 b. *e pone questa pessa sul petto overo in sul collo* (XXV, 15);
 c. *e pone [questa confessionem] sulla fontanella del collo* (XXIII, 10).

dente – Il lessema presenta una parità di occorrenze con entrambe le preposizioni (6 con *in su* e 7 con *su*). Le occorrenze evidenziano i contesti semantici non differenziabili (cfr. (136)).

- (136) a. *e pone [lo sale] in sul dente* (XXI, 2);
 b. *le folgia dela salvia poste sul dente* (XXI, 60).

occhio – Il lessema presenta una prevalenza di occorrenze con la preposizione *in su* (10 vs. 4). Le occorrenze evidenziano i contesti semantici non differenziabili ulteriormente (cfr. (137)).

- (137) a. *[lo torlo del vuovo] posto in sull'occhio* (XV, 12);
 b. *[l'ongosto e l'abume del vuovo] pone sugli occhi* (XVI, 25).

ombelico – Il lessema si riscontra esclusivamente con la preposizione *su* (esemplificato in (138)). Pertanto, è possibile evidenziare un'interpretazione «puntuale» di spazio in tutte le sue occorrenze, considerata la percezione necessariamente «puntuale» dell'oggetto *ombelico*, che solo per estensione può indicare «la regione ombelicale, la regione addominale anteriore».

- (138) *l'artemisia pestata e sullo bellico posta* (XLVII, 27).

puppule 'mammelle' – Il lessema si riscontra 7 volte con la preposizione *su* e solo una volta con *in su*. Le occorrenze con *su* esemplificate in (139b) evidenziano un'interpretazione «puntuale» di spazio, mentre l'occorrenza con *in su* (139a) può essere interpretata come non specificata (*bounded* e *unbounded*). Pertanto, l'uso di questo nome sembra confermare l'ipotesi di *boundedness*.

- (139) a. *Item pone [la spungia] in sulla puppula manca* (VI, 20);
 b. *[la ventosa] la pone sulle puppule* (XXII, 12).

In secondo luogo, vengono esaminati i nomi semanticamente caratterizzati come superficie più o meno estesa. Questa proprietà è evidente nei lessemi *bruna*, *fronte*, *panno*, *pectignone*, *petto*, *stomaco/ventre*, *tegula*. Secondo l'ipotesi di *boundedness* tali nomi devono evidenziare l'uso preferibile della preposizione *in su*, ossia quella che codifica lo spazio come non specificato, «ampio». Anche l'uso di *su* con tali lessemi non è escluso in quanto può indicare un punto preciso, «circonscritto», di collocazione di *F* sulla superficie di *G*. Al fine della presente analisi, si sostiene, comunque, che il numero di occorrenze di *su* con tali lessemi sia inferiore rispetto a quello di *in su*.

bruna/bragia/carbone – I lessemi presentano una parità di occorrenze con le preposizioni *in su* e *su* (9 vs. 8). Le occorrenze evidenziano i contesti semantici non differenziabili (cfr. (140)).

- (140) a. *[lo fumigio] posta in sulla bruna viva* (XXXIII, 16);
 b. *lo fumigio [...] facto sulla bruna* (XXXV, 28).

fronte – Il lessema si riscontra esclusivamente con la preposizione *in su* (5 occorrenze). Pertanto, è possibile evidenziare la distribuzione conformae all'ipotesi di *(un)boundedness*.

- (141) *l'erba inplastata in sulla fronte* (IX, 18).

panno – Il lessema si riscontra una volta con le preposizioni *in su* e tre volte con la preposizione *su*. Le occorrenze evidenziano i contesti semantici non differenziabili (cfr. (142)).

- (142) a. *[l'aneto e lo sale] scaldati in sul panno* (VIII, 6);
 b. *e distende questa medicina sullo panno* (LVI, 60).

pectignone, petto, tegula – Si evidenzia che il campione distributivo di questi lessemi è equivalente a quello della voce *panno* e pertanto non si ritiene necessario esemplificarlo ulteriormente.

stomaco/ventre – Il lessema si riscontra nel testo esclusivamente con la preposizione *su* (7 occorrenze) e, pertanto, evidenzia il campione distributivo non conforme all'ipotesi di *(un)boundedness*.

Il resto di occorrenze, non incluse nei due gruppi esaminati, non può essere usato nella presente indagine poiché, a seconda della lettura, può essere interpretato in entrambi i modi, quello «ampio» e quello «puntuale». Ad esempio, la voce *capo* si usa nel testo 25 volte con la preposizione *in su* e 6 volte con la preposizione *su*. Questo lessema si riscontra nei contesti semantici identici che permettono sia la stessa interpretazione per entrambe le preposizioni (cfr. (143)), sia entrambe le interpretazioni per ciascuna preposizione (cfr. (144)). In effetti, in (144) *F* realizzato come una sostanza pestata può essere impiestrata sia su tutta la superficie di *G capo* (interpretazione ampia) sia su un punto preciso, «circonscritto», della sua superficie.

- (143) a. *posta [la corona della verminaca] in sul capo* (VIII, 13);
 b. *Item pone sul capo una corona d'uno albore* (IX, 22).

- (144) a. *inpiastati [li agli pesti] in sullo capo* (VIII, 2);
 b. *la celidonia [...] emplastrata sul capo* (IX, 8).

In conclusione, è possibile affermare che la tesi dell'interpretazione della di *spazio* come «ampio» o «puntuale» non può essere verificata in base ai dati analizzati. In primo luogo, la maggior parte delle occorrenze mostra una lettura ambigua che può essere interpretata in entrambi i modi, rendendo non rilevante la loro analisi. Solo una minoranza delle occorrenze può essere sottoposta a un'analisi più approfondita, e solo una parte di queste sembra confermare il campione distributivo previsto dalla tesi sottoposta a verifica. Pertanto, le evidenze raccolte non sembrano possedere la validità necessaria per poter esprimere un giudizio positivo sull'ipotesi formulata all'inizio di questa sezione.

6 Conclusioni

6.1 Forma *indel*

Alla fine dell'indagine delle forme doppie *indel* e *in su*, si sono raggiunte le seguenti conclusioni. Si consiglia di iniziare con la discussione sulla forma *indel*, in quanto i risultati relativi a essa risultano più evidenti. Inizialmente, sono state considerate due ipotesi circa la sua origine. La prima ipotesi fa risalire *indel* all'avverbio latino *INTUS* e presume che le forme *indel* e *in* evidenziano un'opposizione, osservabile in altre lingue romanze, per esempio, nell'uso delle preposizioni francesi *dans* e *en*. Tale opposizione presuppone, in particolare, l'uso di queste due forme in contesti semantici diversi. La seconda ipotesi propone di considerare la forma *indel* come un allomorfo della preposizione *in* dovuto a diversi processi morfosintattici. In particolare, si tratta del raddoppiamento fonosintattico di *-n-* davanti a una vocale e della successiva dissimilazione *-nn-* > *-nd-*.

L'analisi dei dati del volgarizzamento mostra una chiara distribuzione delle forme *indel* e *in* determinata esclusivamente dai contesti morfosintattici. Pertanto, è possibile confermare la seconda ipotesi relativa all'origine di *indel*. In effetti, la forma *indel* può essere considerata come la forma articolata della preposizione *in*, ossia un allomorfo tra le forme *innel*, *inel* e *nel* di cui solo l'ultimo evidenzia una presenza marginale nel testo analizzato (due occorrenze). Nel corso dell'analisi, inoltre, non sono state evidenziate alcune differenze semantiche simili a quelle che caratterizzano le preposizioni francesi *dans* e *en*. In seguito, viene sintetizzato il paradigma distributivo delle due forme. La forma *indel* si usa davanti a:

- 1) un nome di massa definito;
- 2) un nome numerabile definito;
- 3) un nome numerabile preceduto dall'aggettivo possessivo;
- 4) un nome astratto definito.

La forma *in* si riscontra davanti a:

- 1) un nome di massa
 - (a) inarticolato (uso molto raro);
 - (b) preceduto dal quantificatore;
- 2) un nome numerabile preceduto dall'articolo indefinito;
- 3) un nome numerabile non articolato (uso molto raro);
- 4) un nome numerabile non articolato nei seguenti casi specifici:
 - (a) diverse espressioni fisse a carattere più o meno definito:

- i. espressioni fisse (*proprietà inalienabile*);
- ii. espressioni temporali;
- iii. espressioni di modo;
- (b) come la prima componente di una locuzione preposizionale;
- (c) un latinismo;
- 5) una costruzione predicativa;
- 6) un pronome personale o riflessivo;
- 7) una frase infinita nel ruolo di introduttore presposizionale.

6.2 Forma *in su*

Dall'esame della forma *in su* sono emersi risultati meno evidenti rispetto a quelli di *indel*. Inizialmente, sono state considerate quattro ipotesi relative alla sua origine. La prima ipotesi sostiene che *in* funga da elemento rafforzativo, evidenziato in altre preposizioni e congiunzioni della lingua antica, come *inverso*, *imperò* ecc.. La seconda ipotesi postula l'uso dell'elemento *in* nel processo derivazionale 'preposizione *in su* < avverbio *su*'. La terza ipotesi fa risalire l'uso originale della forma *in su* ai contesti semantici specifici che richiedono la presenza dei valori semantici di entrambe le sue componenti, ossia *inclusione* e *posizione superiore* (cfr. *in su le tavole vino né pane [...] si ponea già mai*). Inoltre, la tesi sostiene che l'uso originario di *in su* sia stato successivamente ampliato ad altri contesti semantici, portando così all'alternanza libera delle forme *su* e *in su* nella lingua antica. Infine, la quarta ipotesi propone di usare il modello esplicativo sviluppato per le preposizioni polisillabiche dell'italiano moderno *dietro a/dietro; sopra a/sopra* ecc.. Secondo questo approccio la presenza dell'elemento monosillabico, ossia *a*, rende la proprietà semantica di *boundedness* non specificata e risulta nell'interpretazione «ampia» dello *spazio*. La sua assenza, invece, codifica lo spazio come *bounded* e risulta nella sua interpretazione «puntuale». Al fine di poter applicare questo modello alla forma *in su*, è stata evidenziata la somiglianza strutturale delle forme *in su* e *dentro a*: ossia (1) le caratteristiche sintattiche simili delle prime componenti *a* e *in*, in quanto entrambe fungono nell'italiano antico da introduttore preposizionale di frasi infinite; (2) la struttura sintattica profonda di costituenti *dentro a* > *a dentro* evidenziata in altre lingue romanze (cfr. sp. *adentro*), simile a *in su(so)*; (3) la natura polisillabica della seconda componente *su* < *suso*. Durante l'indagine, le due ultime ipotesi sono state poste a verifica.

In generale, l'analisi della distribuzione delle forme *in/indel* e *su/in su* ha rivelato le chiare differenze del carattere semantico. Le differenze specifiche che caratterizzerebbero l'uso delle forme *su* e *in su*, invece, non sono state evidenziate. Al fine di verificare la terza ipotesi, sul piano metodologico, è stato proposto di identificare le coppie minime in cui il significato compositivo di *in su* si evidenzerebbe in contrasto alle occorrenze di *su* e di *in* nei contesti

semantici identici. I risultati dell'analisi rivelano un numero minimo di occorrenze in cui il significato compositivo può essere identificato. In effetti, delle 115 occorrenze della forma *in su* solo una occorrenza con il nome *latte*, una occorrenza con il nome *ferita*, una occorrenza con il nome *luogo* e quattro occorrenze con il nome *occhio* possono essere considerate come le forme con il significato compositivo. In effetti, solo in queste occorrenze la forma *in su* evidenzia un tratto semantico distintivo rispetto alle occorrenze di *su* e di *in* nei contesti semantici identici.

Pertanto, è possibile affermare che il significato compositivo non è manifesto nella maggioranza dei dati analizzati. In merito a quanto emerso, si formulano due spiegazioni alternative:

- 1) Il significato compositivo di *in su* nelle occorrenze in cui è stato individuato ha il carattere casuale e non risale all'uso originale di questa forma. In questo caso l'ipotesi in esame può essere considerata come confutata dai dati analizzati.
- 2) Le occorrenze in cui il significato compositivo di *in su* è stato individuato possono rappresentare i resti del significato compositivo originale, non più percepito dai parlanti del pisano all'epoca della stesura del volgarizzamento. La maggioranza delle occorrenze di *in su*, invece, rappresentano la generalizzazione del suo uso ai contesti semantici della preposizione semplice *su*.

Al fine di verificare la quarta ipotesi è stato proposto di analizzare le occorrenze delle preposizioni *su* e *in su* con gli oggetti (come *occhio*, *ombelico*, *puppola* 'mammella') la cui semantica ammette un'interpretazione principalmente «puntuale» dei rapporti spaziali. Secondo l'ipotesi posta a verifica, è stato sostenuto che tali nomi debbano evidenziare l'uso prevalente della preposizione *su*, come quella che indica l'interpretazione «puntuale» dello spazio. Da una parte, risultati dell'analisi evidenziano l'uso dominante della preposizione *su* con i nomi «puntuali» come *fontanella del collo*, *ombelico*, *puppola*. Tuttavia, questi nomi si riscontrano nel testo in un numero inferiore (14 occorrenze) rispetto agli altri nomi «puntuali» (27 occorrenze) (*dente*, *occhio*). Essi, invece, manifestano l'uso prevalente della preposizione *in su* o una parità dell'uso (*occhio* 10 vs. 4; *dente* 6 vs. 7). Una distribuzione simile si osserva con i nomi con la semantica spaziale contraria, «ampia», ossia una parità nell'uso di entrambe le preposizioni. La maggioranza delle occorrenze, invece, ammette sia l'interpretazione «puntuale» che «ampia» dello spazio. Pertanto, a base dei dati esaminati, non è possibile né verificare, né confutare la quarta ipotesi. La sua verifica necessita una ricerca ulteriore. Inoltre, si pone la questione se risulti ragionevole applicare il modello teorico in esame, basato sui giudizi grammaticali dei parlanti, ai dati storici sui quali tali giudizi non sono ottenibili.

6.3 Preposizioni doppie

La presenza di due preposizioni specifiche, *in su* e *indel*, nel testo medievale pisano *Thesaurus Pauperum*, ha stimolato l'analisi delle preposizioni italiane composte da due componenti con

un focus particolare sulle varietà antiche. In ambito linguistico, tale categoria viene definita, di norma, come *preposizioni complesse* (*complex prepositions*). Tuttavia, tale definizione viene applicata dagli studiosi in modo incongruente alle combinazioni di due preposizioni. In effetti, si osserva l'uso del termine applicato sia alle combinazioni del tipo 'P polisillabica + P monosillabica (P grammaticale, ossia «P semanticamente povera»)' (*dietro a, dopo di*), sia alle locuzioni preposizionali del tipo 'P + elemento nominale + P' (*in mezzo di, di fronte a*). È evidente che tali costellazioni presentano caratteristiche distintive sia tra di loro che rispetto al tipo osservato nel volgarizzamento, ossia *in su*. A differenza di altre costellazioni, questa combinazione rappresenta due preposizioni lessicali «semanticamente ricche».

A partire da tali osservazioni, nell'introduzione è stato proposto di trattare questo tipo di preposizioni come una sottocategoria specifica presente nelle varietà italo-romanze antiche. Questo tipo è stato definito come *preposizioni doppie*. In particolare, sono state formulate tre caratteristiche distintive di questa sottocategoria, sottoposte a verifica nel corso della presente indagine:

- 1) la struttura che consiste di due preposizioni monosillabiche;
- 2) l'autonomia sintattica delle due componenti;
- 3) l'autonomia semantica delle due componenti.

Successivamente, si procederà con gli argomenti raccolti nel corso dell'analisi relativi all'ipotesi interpretativa formulata nell'introduzione. In particolare, verrà discussa l'appartenenza delle preposizioni *in su* e *indel* a questa sottocategoria.

Nel corso della ricerca, è emersa la presenza significativa della combinazione 'P monosillabica + P monosillabica' nelle varietà italo-romanze antiche. In effetti, le forme seguenti sono state riscontrate durante l'indagine: *di su, di tra; in per, in su, in tra, in fra; (in)fra in; su in, su per; tra di; di/da in su*.

L'autonomia semantica di ciascuna delle loro componenti presenta il punto più cruciale e problematico nell'ipotesi interpretativa della presente ricerca. Solo per una parte delle combinazioni di due preposizioni monosillabiche elencate in precedenza è possibile confermare l'autonomia semantica di ciascuna componente. In effetti, la forma *di su* in (145) evidenzia il significato di 'moto da superficie in contatto orizzontale' in cui la componente *di* contribuisce il valore semantico *punto di partenza* e *su* – il valore semantico *posizione superiore/contatto con una superficie* (cfr. Vignuzzi 1978: 364). La medesima argomentazione può essere estesa alla forma *di/da in su*.

- (145) a. *la tovaglia furata **di sull'**altare;*
 b. *e quelli andava per maladirli **di sul** monte.*

La preposizione *in per* in (146) evidenzia il significato compositivo di *inclusione* in una certa locazione (contributo della componente *in*) e di *distribuzione/espansione* entro una certa locazione

(146) *el lagho ch'è in per tucto il piano.*

La preposizione *su per* in (147) manifesta il significato compositivo del movimento di salita (contributo della componente *su*) e dell'aderenza alla superficie sopra la quale il movimento si compie (contributo della componente *per*) (cfr. Vignuzzi 1978: 364).

(147) *e su per le scalee [...] rimontò 'l duca mio.*

Infine, la preposizione *in su* manifesta il significato compositivo di *inclusione* e di *posizione superiore/contatto con una superficie verticale o orizzontale* (148a), oppure di *penetrazione* (contributo della componente *in*) e di *contatto con una superficie/ moto dall'alto in basso* (contributo della componente *su*) (148b).

(148) a. *in su le tavole vino né pane [...] si ponea già mai;*

b. *pone in sugli occhi lo succhio* (XV, 10).

Per quanto concerne le forme *di tra*, *in tra*, *(in)tra in*, *tra di*, il loro significato compositivo risulta, invece, poco evidente, per non dire totalmente assente. Dall'altra parte, si osserva che le componenti *di* e *in* nelle forme *di su*, *in per*, *in su* in (145), (146), (148a) e (148b) presentano una semantica attenuata. Pertanto, anziché considerare il significato compositivo, in una prospettiva alternativa, è possibile interpretare la loro prima componente come un elemento rafforzativo. Inoltre, per quanto riguarda la componente *su* nella forma *su per* è possibile interpretarla come avverbio che precede il SP (cfr. (147) 'il mio duca rimontò su, per le scalee'). La medesima argomentazione è applicabile alla forma *su in*.

L'autonomia sintattica delle componenti risulta, invece, più evidente che l'autonomia semantica. In effetti, l'analisi delle occorrenze in cui le preposizioni doppie appaiono in strutture coordinate rivela il ruolo sintattico autonomo delle sue componenti. Tale analisi evidenzia una struttura sintattica in cui un SP regge due SP coordinati, [SP [SP] CONG [SP]] (149a), oppure, in un'interpretazione alternativa, si osserva l'ellissi della seconda SP coordinata, [SP [SP]] CONG [~~SP~~ [SP]] (149b).

(149) a. *[la polvere] polverizzata* [SP *in* [SP *sul feltro*] CONG *overo* [SP *sul panno*]] (XXV, 15);

b. *[la polvere] polverizzata* [SP *in* [SP *sul feltro*]] CONG *overo* [~~SP~~ *in* [SP *sul panno*]] (XXV, 15).

Tuttavia, anche se, in via teorica, l'autonomia sintattica delle componenti di preposizioni doppie non presenta alcune difficoltà, l'analisi evidenzia una quasi totale assenza del fenomeno di

ellissi in strutture coordinate del volgarizzamento. Infatti, l'esame di 27 occorrenze ha rivelato solo due casi d'ellissi, uno con la preposizione *in su* e uno con *indel*. Considerato che *indel* non rappresenta una preposizione doppia, ma la forma articolata di *in*, rimane solo una occorrenza che manifesta il fenomeno d'ellissi nel volgarizzamento. Tuttavia, anche essa risulta problematica in quanto si riscontra nel testo immediatamente prima di un'altra occorrenza con le stesse preposizioni coordinate, ma in ordine inverso (cfr. (150)). Tale incongruenza dell'uso e la mancanza generale del fenomeno d'ellissi nel testo analizzato suggeriscono che le forme *su* e *in su* rappresentano due preposizioni con il significato più o meno identico, piuttosto che due forme distinte, una con il significato semplice e l'altra con il significato compositivo.

(150) a. *polveriçata in sul feltro overo sul panno* (XXV, 15);

b. *e pone questa pessa sul pecto overo in sul collo* (XXV, 15).

In conclusione, si può affermare che, alla luce dei risultati emersi dall'analisi condotta in questa ricerca, l'ipotesi interpretativa proposta nell'introduzione richiede una revisione critica. Da una parte, si può confermare la presenza, nelle varietà italo-romanze antiche, di costellazioni di preposizioni monosillabiche che evidenziano le proprietà grammaticali diverse dalle semplici locuzioni preposizionali e dalle combinazioni 'P polisillabica + P monosillabica' presenti nell'italiano moderno. L'aspetto dell'autonomia sintattica delle loro componenti risulta comprensibile nonostante l'assenza del fenomeno d'ellissi, che potrebbe testimoniare tale autonomia, nei dati esaminati.

Dall'altra parte, l'aspetto dell'autonomia semantica si evidenzia solo per una parte di tali costellazioni. In particolare, nel testo di *Thesaurus Pauperum*, tale fenomeno è stato riscontrato solo in una minoranza di occorrenze di *in su*. Nella maggioranza dei casi, invece, non è possibile evidenziare un tratto distintivo del significato di *su* rispetto a quello di *in su*.

In conclusione, si può affermare che la questione delle preposizioni doppie, come sottocategoria specifica presente nelle varietà italo-romanze antiche, rimane un argomento di ricerca aperto. In particolare, l'aspetto dell'autonomia semantica delle componenti, ovvero la questione del significato compositivo, necessita di ulteriori approfondimenti. Tale indagine deve considerare un'ampia gamma di forme doppie e deve fondarsi su dati più estesi rispetto a quelli derivanti da un solo testo medievale, come nel caso della presente ricerca.

Al termine del lavoro, si propone una breve riflessione sulla dimensione letteraria dell'argomento trattato. Tale prospettiva mette in luce la presenza attuale o potenziale delle preposizioni doppie nella lingua moderna, in particolare nelle sue forme di maggiore espressività. È possibile osservare che la forma *indel* non è riuscita a stabilirsi nella letteratura italiana di alto profilo (probabilmente a causa del declino politico e culturale di Pisa coinciso con l'ascesa al potere della sua rivale, Firenze). La forma *in su*, comune ai due dialetti vicini, pisano e fiorentino, invece, ha avuto successo nel perpetuare la sua presenza nella lingua letteraria fino al primo Ottocento. Un esempio emblematico è rinvenibile nel famoso incipit leopardiano *D'in sulla vetta della torre antica*. Anche nella poesia del Novecento, l'uso delle preposizioni

doppie non è stato completamente abbandonato. A tal proposito è opportuno citare due versi di Amelia Rosselli del 1960 (152), in cui l'uso della forma *su di*, pur rimanendo la creazione propria della poetessa, fa ricordare sia la forma *su per* dell'esempio dantesco sopracitato (cfr. (147)) sia la forma *su nell'* del verso di Petrarca riportato in (151) (cfr. Rosselli 1997: 197, 201). Senza poter ottenere i giudizi grammaticali dei parlanti del Quattrocento, per un lettore moderno il verso in (151) ottiene le sfumature semantiche diverse a seconda se *su* viene letto come avverbio o come preposizione composta *su in*. Nello stesso modo, l'uso della forma *su di* da Rosselli (152), in cui l'elemento *su* oscilla tra l'avverbio e la preposizione, risulta in una lettura caratterizzata da «le ambiguità, i corti circuiti, e [...] funzionali errori ([della poetessa] o della lingua stessa) creativi» (Giudici, in *Prefazione* di Rosselli 1997: XI).

(151) *e vivrà sempre **su nell'**alto cielo.*

- (152) a. *Se nella notte sorgeva un dubbio **su dell'**essenza del mio/Cristianesimo;*
 b. *Siamo il cadavere che flotta putrefatto **su della** sua passione.*

Ritornando all'argomento principale della ricerca, si può riflettere in che misura l'espressione «funzionali errori creativi della lingua stessa» possa essere metaforicamente applicata alle forme doppie esaminate. Nonostante i risultati «negativi» ottenuti in merito al significato compositivo delle preposizioni doppie, non si può affermare che la spiegazione puramente rafforzativa del loro primo elemento sia soddisfacente. Nonostante i dati analizzati indichino tale ipotesi come la più probabile, all'interno di essa si pongono le stesse domande relative ai motivi particolari dell'origine di queste forme, alla presenza di tale fenomeno in altre lingue e, in particolare, al loro uso (non) contrastivo rispetto alle forme non rafforzate. Tutti questi aspetti meritano ulteriori approfondimenti attraverso ricerche specifiche.

7 Bibliografia

7.1 Fonti primarie

OVI, Istituto Opera del Vocabolario Italiano Consiglio Nazionale delle Ricerche: Corpus OVI dell'italiano antico, consultabile in rete al sito <http://gattoweb.ovi.cnr.it>. [Ultima consultazione: 09.05.2025].

Rosselli, Amelia (1998): *Le poesie. Prefazione di Giovanni Giudici*, Milano: Garzanti.

Zarra, Giuseppe (ed.) (2018): *Il «Thesaurus pauperum» pisano: Edizione critica, commento linguistico e glossario*, Berlin/Boston: De Gruyter.

7.2 Fonti secondarie

Adams, James Noel (2013): *Social variation and the Latin language*, Cambridge: Cambridge University Press.

Andreose, Alvise (2007): “La struttura del sintagma preposizionale in italiano antico” in *Laboratorio sulle varietà romanze antiche I*, 49–69.

Andreose, Alvise (2010): “Il sintagma preposizionale” in Renzi, Lorenzo, Salvi, Giampaolo (edd.): *Grammatica dell'italiano antico. I*, Bologna: Il Mulino, 617–715.

Battaglia, Salvatore (1961-): *Grande dizionario della letteratura italiana*, Torino: UTET.

Battisti, Carlo, **Alessio**, Giovanni (1975): *Dizionario etimologico italiano*, Firenze: G. Barbèra editore.

Beavers, John, **Kootz-Garboden**, Andrew (2020): *The roots of verbal meaning*, Oxford: Oxford University Press.

Beccaria, **Gian Luigi** (ed.) (2001): *Dizionario di linguistica e filologia, metrica, retorica*, Torino: Einaudi.

Bianchi, Bianco (1888): *Il dialetto e la etnografia di Città di Castello*, Città di Castello.

Bocchi, Andrea (2006a): “Un libro d'abaco pisano del primo Trecento” (I), in *Studi linguistici italiani* 32, 15–77.

Bocchi, Andrea (2006b): “Un libro d'abaco pisano del primo Trecento” (II), in *Studi linguistici italiani* 32, 177–211.

Bocchi, Andrea (2017): *Il volgarizzamento pisano di del «Liber peregrinationis» di Riccoldo da Montedi Croce*, Roma: Aracne.

Brøndal, Viggo (1950) *Theorie de prepositions: introduction à une sémantique rationnelle*, Kopenhagen: Munksgaard.

Castellani, Arrigo Ettore (1956): *Testi sangimignanesi del secolo XIII e della prima metà del secolo XIV: con introduzione, glossario e indici onomastici*, Firenze: Sansoni.

Castellani, Arrigo Ettore (1987): *I più antichi testi italiani, edizione e commento*, Bologna: Pàtron.

- Castellani**, Arrigo Ettore (2000): *Grammatica storica della lingua italiana. I. Introduzione*, Bologna: Il Mulino.
- Cecchetto**, Carlo (2002): *Introduzione alla sintassi: la teoria dei principi e dei parametri*, Milano: LED.
- Cinque**, Guglielmo (2001): “La frase relativa” in Renzi, Lorenzo, Salvi, Giampaolo, Cardinaletti, Anna (edd.): *Grande grammatica italiana di consultazione. I. La frase. I sintagmi nominali e preposizionali*, Bologna: Il Mulino, 457–521.
- Cortellazzi**, Manilio, **Zolli**, Paolo (1988): *Dizionario etimologico della lingua italiana*, Bologna: Zanichelli.
- Crisari**, Maurizio (1972): “Le preposizioni semplici italiane: un approccio semantico” in Medici, Mario, Simone, Raffaele (edd.): *La grammatica trasformazionale italiana, Atti del III Convegno della Società linguistica italiana*, Roma: Bulzoni, 97–116.
- Dardano**, Maurizio (1969): *Lingua e tecnica narrativa del Duecento*, Roma: Bulzoni.
- Dardano**, Maurizio, **Trifone**, Pietro (1985): *La lingua italiana*, Bologna: Zanichelli.
- Dardano**, Maurizio (1992): *Studi sulla prosa antica*, Napoli: Morano.
- DEI** = Battisti/Alessio (1975).
- DELI** = Cortellazzi/Zolli (1988).
- De Mauro**, Tullio (2004): *Grande dizionario italiano dell’uso*, Torino: UTET.
- Devoto**, Giacomo, **Oli** Gian Carlo (edd.) (1971): *Dizionario della lingua italiana*, Firenze: Le Monnier.
- Diez**, Friedrich Christian (1875): *Grammatik der romanischen Sprachen. Anhang, Romanische Wortschöpfung*, Bonn: Eduard Weber.
- Duro**, Aldo (1976): “Su”, in Bosco, Umberto (ed.): *Enciclopedia dantesca*, V, Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, 465–468.
- Enciclopedia Dantesca** = Bosco, Umberto (ed.) (1970–1978): *Enciclopedia dantesca*, Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana.
- Franceschini**, Fabrizio (1977): “Studi e ricerche sul pisano antico” in *Bolletino Storico Pisano* 46, 161–188.
- Folli**, Raffaella (2008): “Complex PPs in Italian” in Asbury, Anna, Dotlačil, Jakub, Gehrke, Berit, Nouwen, Rick (edd.): *Syntax and Semantics of Spatial P*, Amsterdam: John Benjamins 197–220.
- Fornaciari**, Raffaello (1974): *Sintassi italiana dell’uso moderno*, Firenze: Sassoni.
- Ganfi**, Vittorio, **Piunno**, Valentina (2017): “Preposizioni complesse in italiano antico e contemporaneo: grammaticalizzazione, schematismo e produttività” in *Archivio Glottologico Italiano* 2017, 184–204.
- GDLI** = Battaglia (1961-).
- GDIU** = De Mauro (2004).
- GGIC** = Renzi, Lorenzo, Salvi, Giampaolo, Cardinaletti, Anna (edd.) (2001): *Grande grammatica italiana di consultazione. I. La frase. I sintagmi nominali e preposizionali*, Bologna: Il Mulino.

- GIA** = Renzi, Lorenzo, Salvi, Giampaolo (edd.) (2010): *Grammatica dell'italiano antico. I*, Bologna: Il Mulino.
- Givón**, Talmy (2001): *Syntax, An Introduction, Volume I*, Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins Publishing.
- Graffi**, Giorgio (1994): *Sintassi*, Bologna: Il Mulino.
- Heinemann**, Sabine (2001): *Bedeutungswandel bei italienischen Präpositionen – eine kognitiv-semantische Untersuchung*, Tübingen: Narr.
- Heinemann**, Sabine (2017): *Altitalienisch, Eine Einführung*, Tübingen: Narr.
- Hoelbeek**, Thomas (2017): *The evolution of complex spatial expressions within the romance family: a corpus-based study of French and Italian*, Leiden/Boston: Brill.
- Jackendoff**, Ray (1983): *Semantics and Cognition*, Cambridge: The MIT Press.
- Jackendoff**, Ray (1990): *Semantic Structures*, Cambridge: The MIT Press.
- Lang**, Jürgen (1991): *Die französischen Präpositionen: Funktion und Bedeutung*, Heidelberg: Winter Verlag.
- Lehmann**, Christian (1995): *Thoughts on grammaticalization*, München/Newcastle: Lincom.
- Lorck**, J. E. (1893): *Altbergamaskische Sprachdenkmäler*, Halle a.S.: Niemeyer Verlag.
- Maiden**, Martin (1995): *A Linguistic History of Italian*, London/New York: Routledge.
- Marchello-Nizia**, Christiane, **Combettes**, Bernard, **Prévost**, Sophie, **Scheer**, Tobias (2020): *Grande grammaire historique du français*, Berlin/Boston: De Gruyter.
- Meyer-Lübke**, Wilhelm (1899): *Grammatik der romanischen Sprachen. III. Syntax*, Leipzig: O.R. Reisland.
- Meyer-Lübke**, Wilhelm (1935): *Romanisches etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg: Winter Verlag.
- Molinelli**, Piera (2010): “Le strutture coordinate” in Renzi, Lorenzo, Salvi, Giampaolo (edd.): *Grammatica dell'italiano antico. I*, Bologna: Il Mulino, 241–275.
- Nieri**, Idelfonso (1902): *Vocabolario lucchese*, Lucca.
- Parodi**, Ernesto Giacomo (1889): “Dialecti toscani” in *Romania* XVII, 590–625.
- Renzi**, Lorenzo (2010): “L’articolo” in Renzi, Lorenzo, Salvi, Giampaolo (edd.): *Grammatica dell'italiano antico. I*, Bologna: Il Mulino, 297–349.
- REW** = Meyer-Lübke, Wilhelm (1935).
- Rizzi**, Luigi (2001): “Il sintagma preposizionale” in Renzi, Lorenzo, Salvi, Giampaolo, Cardinaletti, Anna (edd.): *Grande grammatica italiana di consultazione. I. La frase. I sintagmi nominali e preposizionali*, Bologna: Il Mulino, 521–549.
- Rohlf**, Gerhard (1969): *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. III. Sintassi e formazione delle parole*, Torino: Einaudi.
- Salvi**, Giampaolo, **Vanelli**, Laura (1992): *Grammatica essenziale di riferimento della lingua italiana*, Firenze: Istituto Geografico De Agostini.
- Salvi**, Giampaolo (2013): *Le parti del discorso*, Roma: Carocci.
- Serianni**, Luca (1991): *Grammatica italiana*, Bologna/Torino: UTET.

- Schwarze**, Christoph (1988): *Grammatik der italienischen Sprache*, Tübingen: Niemeyer Verlag.
- Stosic**, Dejan (2002): “Par” et “à travers” dans l’expression des relations spatiales: comparaison entre le français et le serbo-croate. (Ph.D. Dissertation), Toulouse-Le Mirail: Équipe de Recherche en Syntaxe et Sémantique, Université de Toulouse-Le Mirail.
- Stosic**, Dejan (2007): “The Prepositions “par” and “à travers” and the Categorization of Spatial Entities in French” in Michel Aurnague, Maya Hickmann, Laure Vieu (edd.): *The Categorization of Spatial Entities in Language and Cognition*, (Human Cognitive Processing 20), Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins Publishing, 71–92.
- Stump**, Gregory (2014): “Derivation and Function Words” in Lieber, Rochelle, Štekauer, Pavol (edd.): *Oxford Handbook of Derivation Morphology*, Oxford: Oxford University Press.
- Talmy**, Leonard (1983): “How language structures space” in Pick, Herbert L., Acredolo, Linda P. (edd.): *Spatial orientation: Theory, research, and application*, New York: Plenum Press, 225–282.
- Talmy**, Leonard (2000): *Toward a Cognitive Semantics, Volume 1: Concept Structuring Systems*, Cambridge/London: The MIT Press.
- Tortora**, Christina (2005): “The preposition’s preposition in Italian: Evidence for boundedness of space” in Gess, Randall, Rubin Edward J. (edd.): *Theoretical and Experimental Approaches to Romance Linguistics*, Amsterdam: John Benjamins, 307–327.
- Treccani**, *L’Enciclopedia Italiana di scienze, lettere ed arti*, consultabile in rete al sito <https://www.treccani.it> [Ultima consultazione: 09.05.2025].
- Ulleland**, Magnus (1973): “‘D’in su la vetta della torre antica...’ (Una preposizione inosservata (insu)?)” in *Revue Romane* 8, 328–334.
- Vandeloise**, Claude (1991): *Spatial prepositions: a case study from French*, Chicago/London: University of Chicago Press.
- Vignuzzi**, Ugo (1978): “Preposizioni”, in Bosco, Umberto (ed.): *Enciclopedia dantesca, Appendice. Biografia. Lingua e stile. Opere*. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, 343–369.
- Walde**, Alois, **Hoffmann**, Johann Baptist (1938): *Lateinisches etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg: Winter Verlag.
- Yoshida**, Masaya, **Nakao**, Chizuru, **Ortega-Santos**, Iván (2014): “The syntax of ellipsis and related phenomena” in Carnie, Andrew, Sato, Yosuke, Siddiqi, Daniel (edd.): *The Routledge Handbook of Syntax*, Oxon/New York: Routledge, 192–214.

A Occorrenze di *su/in su* e *in/indel* in strutture coordinate

	Occcorenze di <i>su/in su</i>
1.	l'erba inplastata in sulla fronte e in sulle tempie (IX, 18);
2.	e pone questa pessa sul pecto overo in sul collo (XXV, 15);
3.	[la polvere] polvericata in sul feltro overo sul panno (XXV, 15);
4.	[lo sterco del lupo] legato in sulle ganbe overo in sul pectignone (XXXII, 2);
5.	[l'erba] e inplastala in sullo pectignone e in sulla verga (XXXIX, 15);
	Occorrenze di <i>su</i>
1.	[dele pomme ... pestate] poste sulle rene [...] e sulla bellico (XXXI, 73);
2.	[inplastro] e pollo sulla verga e sullo pectignone (XXXIX, 3);
3.	lo piede ricto lega sullo piede ricto [...] e lo sinistro sullo sinistro (LVI, 5);
4.	[la merda dela capra] posta sulla infiassione e sulla durisia dele giunture (LVI, 64);
5.	[la radice] e polla sulla artetica e sulla podagra (LVI, 111);
	Occorrenze di <i>indel</i>
1.	quoce [...] indell'acqua e indell'oglio (IX, 4);
2.	[opio e canphora] indel naso usia indegli orecchi (X, 3);
3.	l'acqua [...] posto dentro indell'occhio overo fuore indell'occhio (XVI, 8);
4.	[lo succhio] che nasccie indei monti overo indele prata (XVI, 15);
5.	[lo succhio] messa indele nare overo indele ferite (XXII, 31);
6.	[seme e succhio] quoccele indel mele e indel vino (XXIV, 21);
7.	[la farina] bollela indell'olgio violato e indel boturo (XXIX, 9);
8.	infonde lana indela diautera e indel boturo (XXIX, 10);
9.	bolle la ruta indell'olgio et del boturo (XXXII, 25);
10.	quoce [...] indell'acqua o indel vino e indel sale (XXXV, 16);

11.	se lla pietra è indella vesscica overo indele rene (XXXIX, 15);
12.	ucideno [...] lo male [...] e indela puppula e indelli altri menbri (XLIX, 9);
13.	[lo filato del lino] cocto indell'acqua e indela cenere (L, 7);
14.	[la ruta] e bollita indell'olgio e indell'axungia (L, 11);
15.	[mistura] e mecta indella natura e indelle nare del naso (L, 16);
16.	la pietra la quale si trova indel quore del cervio uvero indel ventre, uvero in vulva (LI, 18);
17.	la pietra la quale àve la gruva indel celabro overo indel ventre (LII, 16);
18.	la pietra che ssi trova indel ventre [...] overo indela natura (LII, 17);
19.	e vale questo impiastro molto indel'una e indel'autra (LVI, 19);
20.	[corno pestato] e bollele indel vino e indell'ollio (LVI, 61);
21.	ed è buono fortemente così indela gocta cauda, come indela fredda (LVI, 61);
22.	[briciuoli del pane] quoceli indel succhio delli cauli overo indel succhio delo sopravivolo (LVI, 122);
	Occorrenze di <i>in</i>;
1.	se [...] aràe anello in dito osia in mano sua (XXXIX, 13);
2.	quoce [...] in vino overo inn acqua (LV, 3);
	Occorrenze miste
1.	seggia in sul lacte tiepido [...] overo indell'acqua del mele (XXXIV, 2).

B Occorrenze di *in su*

	Occorenze	Verbo	Comple- mento
1	legalo [l'ascienso pestato] in sul capo (I, 8)	legare	capo
2	polla [lo mastorchio pesto] in sul capo (III, 3)	porre	capo
3	[la polvere dela radice] posta in sulla rassa (III, 11)	porre	rasca
4	Item pone l'ascensio pesto in sul capo (III, 14)	porre	capo
5	[impiastro] pone in sul male (IV, 2)	porre	dolore, ma- le
6	arde [lo quoio del caprecto] in sullo carbone (V, 10)	ardere	bruna
7	posta [la santareggia pesta] in sulla fronte (V, 13)	porre	fronte
8	siano poste in sul capo raso cose vaporattive e disolutive (VI, 1)	porre	capo
9	Item pone in sulla fronte [impiastro] (VI, 13)	porre	fronte
10	[lo polmone] legato in sul capo (VI, 18)	legare	capo
11	Item pone [la spungia] in sulla puppula manca (VI, 20)	porre	puppule
12	Item pone le sanguesucchie ala fronte in sulla vena (VI, 22)	porre	vena
13	[*la polvere pestata] spolvereggia in sul capo (VI, 23)	spolveriz- zare	capo
14	[la polvere] ispargie in sullo capo raso (VI, 24)	spargere	capo
15	[*erbe pesti] posti in sul capo (VIII, 1)	porre	capo
16	[li agli pesti] inpiastati in sullo capo (VIII, 2)	impiastrare	capo
17	e [questa polvere] posta in sul capo (VIII, 5)	porre	capo

18	[questa polvere] iscaldata in sul testo (VIII, 5)	riscaldare	testo
19	[l'aneto e lo sale] e posti in sul capo (VIII, 6)	porre	capo
20	[l'aneto e lo sale] scaldati in sul panno (VIII, 6)	riscaldare	panno
21	[la corona della verminaca] posta in sul capo (VIII, 13)	porre	capo
22	[la pelle ... del montone] e posta in sul capo (IX, 6)	porre	capo
23	[l'erba arnogrossa e lo succhio suo] e polla in sul capo (IX, 13)	porre	capo
24	[lo serpillio pesto] e posto in sul capo (IX, 16)	porre	capo
25	l'erba inplastata [...] e in sulle tempie (IX, 18)	impiastrare	tempie
26	l'erba inplastata in sulla fronte (IX, 18)	impiastrare	fronte
27	[lo succhio ... cola lana] e pone in sul capo (IX, 20)	porre	capo
28	[lo vesco deli albori] legato in sulla fronte (IX, 24)	legare	fronte
29	[inpiastro] e ponelo in sulo capo (IX, 25)	porre	capo
30	la menta, pestata e posta in sulla fronte (IX, 27)	porre	fronte
31	[qubebe peste] e poste in sul capo (X, 6)	porre	capo
32	[la seme dela senape] e posto in sul capo (X, 8)	porre	capo
33	la licqula disecca che pende troppo in sulla lingua (X, 9)	pendere	lingua
34	Item pone la seme dela mandragola in sul capo (X, 15)	porre	capo
35	[impiastro] e pone in sul capo (XI, 11)	porre	capo
36	[impiastro] e polli in sul capo (XIV, 1)	porre	capo

37	[lo panno + musciellaggine] e polla in sugli occhi (XV, 2)	porre	occhi
38	asscienso [...] posto in sull'occhio per una nocte (XV, 9)	porre	occhi
39	pone in sugli occhi lo succhio (XV, 10)	porre	occhi
40	[lo torlo del vuovo] posto in sull'occhio (XV, 12)	porre	occhi
41	polvere [...] posta in sull'occhio (XVI, 5)	porre	occhi
42	[la polvere] polla in sulla maqula (XVI, 19)	porre	maqula
43	[impiastro] posto in sugli occhi (XVI, 28)	porre	occhi
44	e pone la polvere in sulla maqula (XVI, 42)	porre	maqula
45	[la radice pestata] pone in sulla maqula (XVI, 45)	porre	maqula
46	Item pone in sulla maqula [...] la canphera (XVI, 47)	porre	maqula
47	[*impiastro] e polli in sulla maqula (XVI, 61)	porre	maqula
48	[l'erba cocta] enplastata in sugli occhi (XVI, 62)	impiastrare	occhi
49	[le fronde ... peste] poste die e nocte in sulli occhi (XVI, 63)	porre	occhi
50	[le fronde ... peste] poste in sulli occhi (XVII, 8)	porre	occhi
51	[la cipolla pesta] polla in sull'orecchio (XVIII, 17)	porre	orecchi
52	[la polvere] posta in sulli occhi cauda (XVII, 29)	porre	occhi
53	la feccia di questi vermi mectrai in sugli orecchi (XVIII, 19)	mettere	orecchi
54	e giaccia lo 'nfermo in su quello orecchie (XVIII, 20)	giacere	orecchi
55	[la radice del lapatio] fregato in sulla petiggine (XIX, 6)	fregare	petiggine

56	[la merda del colonbo] e posto questo in sulla faccia (XX, 3)	porre	faccia
57	[lo sale] e pone in sul dente (XXI, 2)	porre	denti
58	[erba] posta in sul dente (XXI, 18)	porre	denti
59	[due ispicci d'algli] li lega in sul braccio (XXI, 26)	legare	braccio
60	Item pone [lactuche] in sulli denti (XXI, 39)	porre	denti
61	[la polvere] e pone in sul dente (XXI, 43)	porre	denti
62	[radice di malva] posta in sul dente (XXI, 48)	porre	denti
63	[la polvere] posta in sulli denti (XXI, 53)	porre	denti
64	[la ruta cocta] in sullo dolore [...] enplastata (XXI, 58)	impiastrare	dolore, male
65	[lo succhio] pollo in sul fegato (XXII, 4)	porre	fegato
66	[lo succhio] pollo in sula spiena (XXII, 4)	porre	spiena
67	Item pone in sulla ferita la fava dimeçata (XXII, 5)	porre	ferita
68	pone la ventosa in sulla spiena (XXII, 12)	porre	spiena
69	gictalli in sulla faccia l'acqua (XXII, 15)	gettare	faccia
70	lo sangue dela vacca, posto in sulla ferita (XXII, 17)	porre	ferita
71	pone lo 'mpiastro altro, ma none in sul membro (XXIII, 6)	porre	verga
72	se la luqula cade troppo in sulla lingua (XXIII, 8)	cadere	lingua
73	[polvere] e pone in sulla lucqula (XXIII, 9)	porre	lucqula
74	[mietade dela noce piena di questa confessione] posta in sul capo raso (XXIII, 10)	porre	capo

75	[la parte voita dell'uovo] polla in sul capo raso (XXIII, 11)	porre	capo
76	[impiastro] siano poste in sul collo (XXIV, 2)	porre	collo
77	[lo sale ... inn uno panno] e pollo in sul capo (XXIV, 36)	porre	capo
78	[la polvere] polvericata in sul feltro (XXV, 15)	porre	feltro
79	e pone questa pessa [...] overo in sul collo (XXV, 15)	porre	collo
80	e pone in sul pecto la pelle (XXV, 19)	porre	petto
81	[pane] e questo pone cocto e caudo in su questa postrema (XXIX, 8)	porre	postrema
82	[questa confessione] pone in sulla bruna (XXXI, 25)	porre	bruna
83	[*polvere] poste in sulla bruna (XXXI, 26)	porre	bruna
84	[lo succhio] e pollo in sulla tegula (XXXI, 74)	porre	tegula
85	[lo sterco del lupo] legato [...] overo in sul pectignone (XXXII, 2)	legare	pectignone
86	[lo sterco del lupo] legato in sulle ganbe (XXXII, 2)	legare	gambe
87	[*erbe] polli in sulla bruna (XXXIII, 6)	porre	bruna
88	[fumigatio] posta in sulla bruna (XXXIII, 9)	porre	bruna
89	[lo pinnocchio] ardelo in sulla bruna (XXXIII, 11)	ardere	bruna
90	[lo fumigio] posta in sulla bruna viva (XXXIII, 16)	porre	bruna
91	lo 'nfermo seggia in sul lacte tiepido [...] (XXXIV, 2)	sedere	latte

92	[inpiastro] pone in sul male (XXXV, 6)	porre	dolore, male
93	[l'antimonio] posto in sulle moreche (XXXV, 18)	porre	moreche
94	[lo pelo dela lepra] enplastata in sulle moreche (XXXV, 20)	impiastrare	moreche
95	[l'olgio] lo pone in sul testo al fuoco (XXXV, 32)	*essere/porre	testo
96	e fa questa untione in sul fegato (XXXVI, 5)	fare (applicare)	fegato
97	[inpiastro] pone in sulla spiena (XXXVII, 6)	porre	spiena
98	[la decossione] posta in sulla ispiena (XXXVII, 10)	porre	spiena
99	lo polmone ... secco in sulla bruna (XXXVII, 13)	(?) cuocere/fare	bruna
100	impiastra in sulla spiena lo loto dela carraia (XXXVII, 21)	impiastrare	spiena
101	[l'erba] e inplastata in sullo pectignone (XXXIX, 15)	impiastrare	pectignone
102	[l'erba] e inplastata [...] e in sulla verga (XXXIX, 15)	impiastrare	verga
103	[olgio] pollo tiepido in sul pectignone (XXXIX, 35)	porre	pectignone
104	[la vetriuola] e posta in sul pectignone (XXXIX, 36)	porre	pectignone
105	orini lo 'nfermo [...] in sulle ortiche (XL, 7)	orinare	ortica
106	le dicte foglie pone in sul luogo (XLII, 1)	porre	luogo
107	di questa erba inplasta in sulle reni (XLIV, 4)	porre	rene
108	la ciqua, inplastata in sulli quillioni (XLV, 2)	impiastrare	coglioni

109	e ispargevi in sulli dicti membri dela dicta polvere (LII, 24)	spargere	membri
110	e pone questa polvere in sulla bruna (LV, 5)	porre	bruna
111	[la senape e li briciuli del pane] e pone le dicte cose in sulla gocta (LVI, 9)	porre	gocta
112	[la ruta e la salvia] e pone in sulla gocta (LVI, 50)	porre	gocta
113	[impiastro] cauda la pone in sulla gocta (LVI, 103)	porre	gocta
114	inpiastro e caudo lo pone in sulla gocta (LVI, 122)	porre	gocta

C Occorrenze di *su*

	Occorrenze	Verbo	Complemento
1	[polvere] e polla sulla rasca (III,10)	porre	rasca
2	l'isopo pesto e posto caldo sul capo (VIII, 4)	porre	capo
3	fa che ssia posto questo pommo di questa confessione sulla bragia del fuoco (VIII, 7)	porre	bruna
4	la celidonia [...] emplastata sul capo (IX, 8)	impiastrare	capo
5	Item pone sul capo una corona d'uno albore (IX, 22)	porre	capo
6	lo rafano, pesto e legato sullo celabro (XIII, 2)	legare	cervello
7	[l'ongosto e l'abume del vuovopone sugli occhi (XVI, 25)	porre	occhi
8	la verminaca, pesta [...] e sul'occhi legata (XVI, 35)	legare	occhi
9	le fave iscorticate [...] emplastate sulle tenpie (XVI, 37)	impiastrare	tempie
10	Item pone sula maquila la polvere (XVI, 41)	porre	maquila
11	le fronde [...] implastate sugli occhi (XVI, 50)	porre	occhi
12	[l'ongosto e 'l mele] pesta sulli occhi (XVII, 10)	pestare	occhi
13	[pesta le cipolle e lo comino] e polle caude sulli orecchi (XVIII, 34)	porre	orecchi
14	Item pone sulli carboni accesi la seme del giusquiamo (XXI, 5)	porre	bruna, carboni
15	lo corno del cervio arso [...] mecte suli denti (XXI, 25)	mettere	denti
16	Item pone sulli denti l'erba scabbiosa (XXI, 38)	porre	denti

17	la radice del giusquiamo [...] se la porrai sul dente (XXI, 42)	porre	denti
18	la radice del giusquiamo [...] se la porrai [...] e sulle radice del dente (XXI, 42)	porre	radice del dente
19	la radice delo sparago, pesta [...] posta sul dente (XXI, 59)	porre	denti
20	le folglia dela salvia poste sul dente (XXI, 60)	porre	denti
21	lo fegato del pilistrello posto sul dente (XXI, 63)	porre	denti
22	lo corpo dela rana posta [...] sul dente (XXI, 73)	porre	denti
23	le pietre frigide, poste sulle tempie (XXII, 6)	porre	tempie
24	Item la pietra portata e posta sul naso (XXII, 9)	porre portare	naso
25	[la ventosa] polla sul fegato (XXII, 12)	porre	fegato
26	[la ventosa] la pone sulle puppule (XXII, 12)	porre	puppule
27	[la polvere] posta sulla ferita (XXII, 19)	porre	ferita
28	[erba pesta] posta su anburo le puppule (XXII, 28)	porre	puppule
29	la cenere dela rana arsa, posta sul luogo (XXII, 29)	porre	luogo
30	fa uno impiastro sullo cipesso di sopra (XXIII, 5)	impiastrare	cipesso
31	[meza d'uovo] e posta sul capo (XXIII, 10)	porre	capo
32	e pone [questa confessionem] sulla fontanella del collo (XXIII, 10)	porre	collo
33	[l'uovo bene cocto] pollo sul capo raso (XXIII, 12)	porre	capo
34	[la morella] si trova sugli monti (XXIV, 1)	trovarsi	monti
35	[l'isopo polverizzato] e posto col dito sulla lucula (XXIV, 6)	porre	lucula

36	Item polli la ventosa sul capo raso (XXIV, 8)	porre	capo
37	[verminaca] legata sulla enfiassione (XXIV, 16)	legare	infiassione
38	[la terra] enplastata sulla infiasione (XXIV, 18)	impiastrare	infiasione
39	posta questa polvere sulla lucqula (XXIV, 19)	porre	lucqula
40	una stufa [...] e posti sulla bruna dei carboni (XXV, 5)	porre	bruna
41	[erba] e polla sulla tegula cauda (XXV, 7)	porre	tegula
42	[la polvere] polvericata [...] ovvero sul panno (XXV, 15)	polverizza- re	panno
43	e pone questa pessa sul pecto (XXV, 15)	porre	petto
44	[lo succhio] emplastato [...] sullo stomaco (XXVII, 10)	impiastrare	stomaco
45	[la mastica] polla sulla forca del pecto (XXVII, 14)	porre	petto
46	e questo inpiastro puose suso la pleuresi (XXIX, 5)	porre	pleuresi
47	[la radice pesta] e posta sul bellico (XXX, 2)	porre	ombelico
48	fanne inpiastro sull istomaco (XXX, 8)	impiastrare	stomaco
49	[*polvere] posto sul pectignione (XXX, 9)	porre	pectignone
50	la ventosa, posta sul ventre col fuoco (XXXI, 11)	porre	ventre
51	[erbe] polla sullo stomaco (XXX, 19)	porre	stomaco
52	la ventosa grande, posta sul ventre (XXXI, 40)	porre	ventre
53	questo succhio quoce su una tegula cauda (XXXI, 51)	cuocere	tegula
54	[lo marrobbio] e implastato sul pectignone (XXXI, 52)	impiastrare	pectignone

55	[dele pomme ...pestate] [...] e sullo bellico (XXXI, 73)	porre	ombelico
56	[dele pomme ...pestate] poste sulle rene (XXXI, 73)	porre	rene
57	[la merda] e posto sullo dolore (XXXII, 1)	porre	dolore, male
58	[lo sterco dela pecora] e tiepido lo pone sul dolore (XXXII, 17)	porre	dolore, male
59	[lo sterco del lupo] e pongniavelo suso lo dolore tiepido (XXXII, 19)	porre	dolore, male
60	la ruta pestata e inplastala sullo ventre (XXXIII, 1)	impiastrare	ventre
61	pone la trementina sulli carboni acesi (XXXIII, 3)	porre	bruna
62	[dele fronde ... pesti] e pollo sullo stomaco (XXXIV, 2)	porre	stomaco
63	l'arnogrosse, pestata, e posta sul bellico (XXIV, 5)	porre	ombelico
64	[impiastro] e inplastra sul male (XXXV, 4)	impiastrare	dolore, male
65	e la cenere pone sulle moreche (XXXV, 15)	porre	moreche
66	se alguno homo sedràe sulla pelle del leone (XXXV, 24)	sedere	pelle
67	e questo unguento pone sulle moreche (XXXV, 25)	porre	moreche
68	lo fumigio [...] facto sulla bruna (XXXV, 28)	fare	bruna
69	e di questa polvere pone sulle moreche (XXXV, 32)	porre	moreche
70	[questo beveraggio] bolla sulla bruna (XXXVI, 6)	bollire	bruna

71	e su questo panno pone dela cenere (XXXVI, 6)	porre	panno
72	se sospendrai sula spiena la squilla (XXXVII, 19)	sospendere	spiena
73	l'asentio legato sulla spiena (XXXVII, 24)	legare	spiena
74	[inplastro] e pollo [...] e sullo pectignone (XXXIX, 3)	porre	pectignone
75	[inplastro] e pollo sulla verga (XXXIX, 3)	porre	verga
76	lo cipero pesto [...] implastarlo tiepido sullo pectignone (XXXIX, 27)	impiastrare	pectignone
77	la poltilglia dela farina [...] data e sulla verga inpiastrata (XL, 13)	impiastrare	verga
78	[inpiastro] e pollo sullo pectignone (XLI, 5)	porre	pectignone
79	[inpiastro] e pollo [...] e sulla vergella (XLI, 5)	porre	verga
80	la farina dele fave, posta sul'anguinaia (XLV, 18)	porre	anguinaia
81	La radice del lilio cocta [...] sulla bruna (XLVI, 1)	cuocere	bruna
82	l'artemisia, pestata e sullo bellico posta (XLVII, 27)	porre	ombelico
83	pone le ventose sulle puppule (XLVIII, 13)	porre	puppule
84	[le lenticchie cocte] e posto sulla 'nfiasione (XLIX, 1)	porre	infiasione
85	[la radice pestata] e poste sulle puppule infiate (XLIX, 5)	porre	puppule
86	[la seme ... pestata] e poste sulle puppule (XLIX, 13)	porre	puppule
87	la fava cataplasmata sulle puppule (XLIX, 15)	impiastrare	puppule

88	la menta e cera [...] inplastata sulle puppule infiate (XLIX, 18)	impiastrare	puppule
89	[la merda dela carpa] posto sul male (XLIX, 20)	porre	dolore, male
90	[inpiastro] pollo sullo bellico (L, 5)	porre	ombelico
91	[lo polipedio pestato] inplastasine sulli piedi (LIV, 4)	impiastrare	piedi
92	pesta lo çaffarano legalo sulla cossia (LIV, 10)	legare	coscia
93	[la matricaia] posta [...] sulle ganbe (LIV, 16)	porre	gabme
94	[la matricaia] posta sullo bellico (LIV, 16)	porre	ombelico
95	pesta la seme [...] ungene [...] e sulle rene (LIV, 24)	ungere	rene
96	[la pipinella] posta sulla natura (LIV, 26)	porre	natura
97	carne dela capra posta sulla bruna (LIV, 36)	porre	bruna
98	[la radice pestata] e posta sulla podagra (LVI, 4)	porre	podagra
99	e lo piede ricto lega sullo piede ricto [...] (LVI, 5)	legare	piedi
100	e lo piede [...] e lo sinistro sullo sinistro [piede] (LVI, 5)	legare	piedi
101	[la seme] inplastata sulla podagra (LVI, 7)	impiastrare	podagra
102	[la radice pestata] e posta sulla sciatica (LVI, 10)	porre	sciatica
103	[lo calamento pestato] e posta sullo male (LVI, 12)	porre	dolore, male
104	[la coxa del montone] e posta sulla gocta (LVI, 13)	porre	gocta

105	[la coxa del montone] pute sullo membro (LVI, 13)	porre	verga, membro
106	e pollo caudo questo inpiastro sulla gocta (LVI, 15)	porre	gocta
107	[inpiastro] e poi lo pone sulla gocta (LVI, 16)	porre	gocta
108	[la pece navale] e posti sulla gocta (LVI, 20)	porre	gocta
109	[la fava bianca] e implastata sulla podagra (LVI, 25)	impiastrare	podagra
110	[lo sterco dela lievra] e inplastato sulla gocta (LVI, 39)	impiastrare	gocta
111	[lo succhio] ungasene lo 'nfermo sullo male (LVI, 42)	ungere	dolore, male
112	[fende uno catello vivo] e pollo caudo sulla gocta (LVI, 47)	porre	gocta
113	[la fele] ungene sulla gocta sciatica (LVI, 49)	ungere	gocta
114	[erba] e posta, e legata sulla gocta (LVI, 52)	porre, legare	gocta
115	[inpiastro] e posto sulla gocta fredda (LVI, 53)	porre	gocta
116	[inpiastro] e pollo sulla gocta (LVI, 57)	porre	gocta
117	e distende questa medicina sullo panno (LVI, 60)	distendere	panno
118	[la merda dela capra] posta [...] sulla durisia dele giunture (LVI, 64)	porre	giunture
119	[la merda dela capra] posta sulla infiassione (LVI, 64)	porre	infiassione
120	pesta la ruta [...] e posto sulla gocta (LVI, 66)	porre	gocta
121	pollo questo inpiastro sullo dolore (LVI, 84)	porre	dolore, male

122	[inpiastro] e inplastrali sullo dolore (LVI, 85)	impiastrare	dolore, male
123	[inpiastro] e pollo sulla gocta (LVI, 95)	porre	gocta
124	[la radice pestata] inplastata sulla gocta (LVI, 99)	impiastrare	gocta
125	[la radice] e polla sulla artetica (LVI, 111)	porre	artetca
126	[la radice] e polla [...] e sulla podagra (LVI, 111)	porre	podagra
127	[inpiastro] e pollo sulla gocta (LVI, 116)	porre	gocta
128	[inpiastro] e posta sulla gocta (LVI, 118)	porre	gocta
129	[inpiastro] e inplastalo sulla gocta (LVI, 121)	impiastrare	gocta
130	[lo sterco dela cicogna] e posto sulla gocta (LVI, 123)	porre	gocta
131	[le fronde cocte] e pollo tiepido sullo male (LVII, 3)	porre	dolore, male
132	[<i>furfures cocti</i>] polli sul male (LVIII, 1)	porre	dolore, male
133	[lo sterco dela galina] posta sulla postrema (LVIII, 4)	porre	postrema
134	[medicina sullo panno] e pollo sulla gocta (LXI, 60)	porre	gocta

D Occorrenze di *indel*

	Occorrenze	Verbo	Comple- mento
1	metterebbe lo 'nfermo sotto indela fossa (Prologo)	mettere	fossa
2	indel quale [libro] si troverano [...] medicine (Prologo)	trovarsi	libro
3	[la folglia e lla buccia] quoce indell'acqua (I, 2)	cuocere	acqua
4	quoce la radice [...] indell'acqua (I,4)	cuocere	acqua
5	quoce la buccia [...] indel'acqua (I, 7)	cuocere	acqua
6	[prestesemini colo sangue] fa bollire indel vino (I, 9)	bollire	vino
7	[cenere] fa bollire indell'olgio (I, 19)	bollire	olio
8	Item indel bangnio pone la polvere (II, 8)	porre	bagno
9	oleum indel quale si cuoceno [la certula](II, 11)	cuocere	olio
10	coll'aceto indel quale vi sia cocta la capomilla (III, 1)	cuocere	aceto
11	quoce [le radice dele ciclamen] indell'acqua (III, 5)	cuocere	acqua
12	risolve [la pece navale] indel forte aceto (III, 16)	risolvere	aceto
13	quoce lo sevo del montone indela pingniata sopra lo fuoco (IV, 2)	cuocere	pignata
14	quoce [la folglia] indell'acqua (IV, 6)	cuocere	acqua
15	[albume ... sale] dissolve indel'aceto (IV, 8)	dissolvere	aceto
16	pone gli ochi [...] la lingua [...] del ruçingniolo [...] indel lecto (V, 7)	porre	letto

17	[fele] iscaldato indel vagiello del pionbio (V, 8)	riscaldare	vasello
18	[la santareggia pesta] cocta indel'aceto (V, 13)	cuocere	aceto
19	lo fummo ch'ède indel capo (VI, 1)	essere	capo
20	indel cominciamento (VI, 1)	*essere	comincia- mento
21	[ispungna] infussa indell'acqua (VI,1)	infondere	acqua
22	la collera ch'ède indela bocca di socto delo stomaco (VI, 9)	essere	bocca di stomaco
23	[ispungna] infussa indel'aceto (VI, 15)	infondere	aceto
24	pesta [cose] indel mortaio (VI, 15)	pestare	mortaio
25	[ispungna] infussa indel vino (VI, 20)	infondere	vino
26	[la cenere] insuffiato indel naso (VI, 20)	insoffiare	naso
27	[lo succhio] messo indel naso (VII, 1)	mettere	naso
28	[lo succhio] metteli indel naso (VII,1)	mettere	naso
29	lo cauterio facto indel cipesso diriecto (VII, 3)	fare	cipesso
30	[rosmarino] cocto indel vino (VIII, 3)	cuocere	vino
31	li omori che ssono troppi indel capo (VIII, 7)	essere	capo
32	[confessione] mettela indel naso (VIII, 7)	mettere	naso
33	[confessione] tenendola indel naso (VIII, 7)	mettere	naso
34	[lo succhio] mette indel naso (VIII, 12)	mettere	naso
35	[lo succhio] messo indel naso (IX, 3)	mettere	naso
36	quoce [lo cocomala asinino] indell'acqua (IX, 4)	cuocere	acqua
37	quoce [lo cocomalo asinino] [...] e indell'oglio (IX, 4)	cuocere	olio
38	quoce [la seme degli aneti] indell'oglio (IX, 7)	cuocere	olio
39	[lo succhio] messo indel naso (IX, 10)	mettere	naso

40	e se llo male è indel lato manco (IX, 14)	essere	lato
41	se lo male è indella parte diricta (IX, 14)	essere	lato, patre
42	[lo serpillio pesto] mesto indel'aceto (IX, 16)	mestare	aceto
43	[lo balsamo] mette indell'orechie (IX, 19)	mettere	orecchi
44	[succhio, olgio] mecte indelgli orecchi (IX, 21)	mettere	orecchi
45	[erbe] bolle indell'acqua (IX, 25)	bollire	acqua
46	[lo succhio] messo indelli orecchi (IX, 31)	mettere	orecchi
47	se lo dolore è indela fronte (IX, 33)	essere	fronte
48	pone [impiasto] indel cipesso (IX, 33)	porre	cipesso
49	pollo [impiasto] indela fronte (IX, 33)	porre	fronte
50	[opio e canphora] mettelo indel naso (X, 3)	mettere	naso
51	[opio e canphora] mettelo [...] usia indegli orecchi (X, 3)	mettere	orecchi
52	[olio col latte] mettelo indel naso (X, 4)	mettere	naso
53	[lo succhio] messo indel naso (X, 7)	mettere	naso
54	quoce [la radice dela cellidonia] indel vino (X, 9)	cuocere	vino
55	[la polvere] mecte indele nare (X, 10)	mettere	naso
56	[lo succhio] messo indel naso (X, 11)	mettere	naso
57	fa unsione indela fronte (X, 14)	fare	fronte
58	cocto indell'acqua rosa (XI, 12)	cuocere	acqua
59	la quale pietra ista indel ventre (XI, 19)	stare	ventre
60	Item indel cominciamento (XI, 20)	*essere	cominciamento
61	la vena ch'è indel'orecchio (XI, 20)	essere	orecchi
62	che ffusse nata indel primo parto (XII, 2)	nascere	parto

63	pissci indelo stivale suo (XII, 11)	pisciare	stivale
64	e grolli l'orina indelo stivale (XII, 11)	pisciare	stivale
65	vangelo indel quale si dice [parole] (XII, 12)	dire	libro
66	[cenere] saranno arostite indel formo (XII, 15)	arrostire	forno
67	pietra che sta indel capo (XIV, 11)	stare	capo
68	[la chiara dell'vuovo] posta indell'occhio (XV, 1)	porre	occhi
69	infonde lo panno lino indela musciellaggine (XV, 2)	infondere	musciellaggine
70	[licore] polla indell'occhio (XV, 3)	porre	occhi
71	rami [...] colti indel nome dela [...] (XV, 4)	cogliere	nome
72	succhio [...] messo indell'occhio (XV, 5)	mettere	occhi
73	succhio [...] messo indell'occhio (XV, 11)	mettere	occhi
74	lavato [lo cacio fresco] indell'acqua (XV, 11)	lavare	acqua
75	pone lo vino indelli occhi (XV, 14)	porre	occhi
76	avere male indelli occhi (XV, 16)	avere	occhi
77	[lo sangue] messo indell'occhio (XV, 20)	mettere	occhi
78	succhio [...] messo a ppogo [...] indell'occhio (XV, 24)	mettere	occhi
79	la seme [...] posto indelli occhi (XV, 25)	porre	occhi
80	posti [bellirici marini] indelli occhi (XV, 26)	porre	occhi
81	quoce lo serpillio indell'acqua (XV, 27)	cuocere	acqua
82	quoce le fronde [...] indell'acqua (XV, 28)	cuocere	acqua
83	[fiori pesti] messo indell'occhio (XVI, 1)	mettere	occhi
84	[lo succhio] messo indell'occhio (XVI, 2)	mettere	occhi
85	[lo succhio] mecti indell'occhio (XVI, 3)	mettere	occhi

86	[lo succhio] messo indell'occhio (XVI, 4)	mettere	occhi
87	[lo succhio] posto indell'occhio (XVI, 7)	porre	occhi
88	l'acqua [...] posto dentro indell'occhio (XVI, 8)	porre	occhi
89	l'acqua [...] posto [...] overo fuore indell'occhio (XVI, 8)	porre	occhi
90	l'acqua indela quale serà stato lo psillium (XVI, 8)	stare	acqua
91	indel quale aceto fino bullite [le folgia] (XVI, 9)	bollire	aceto
92	lava [la tusiam] indell'acqua (XVI, 10)	lavare	acqua
93	e questa acqua pone indell'occhio (XVI, 10)	porre	occhi
94	preme l'uva acerba indela pignata nuova (XVI, 11)	premere	pignata
95	[lo succhio] mette indelli occhi (XVI, 15)	mettere	occhi
96	[lo succhio] che nasccie indei monti (XVI, 15)	nascere	monti
97	[lo succhio] che nasccie [...] overo indele prata (XVI, 15)	nascere	prato
98	Item contra fistula indell'angolo dell'occhio (XVI, 18)	*essere	occhi
99	[polvere] e pone indela fistola (XVI, 18)	porre	fistula
100	[lo succhio] mecte indellii occhi (XVI, 20)	mettere	occhi
101	[lo succhio] messo indegli occhi (XVI, 21)	mettere	occhi
102	[lo coriandro pesto] mectelo indell'occhio (XVI, 24)	mettere	occhi
103	lava [li occhi] indell'acqua (XVI, 30)	lavare	acqua
104	lo sangue isparto indelli occhi (XVI, 35)	spargere	occhi
105	[la piumici] ispengniata indel vino (XVI, 53)	spegnere	vino

106	[lo succhio] lo pone indelli occhi (XVI, 36)	porre	occhi
107	[confessione] te ne mette indelli occhi (XVI, 39)	mettere	occhi
108	[le cose dissolvettive] cocte indell'acqua (XVI, 40)	cuocere	acqua
109	[la biacca] extinta indel'aceto (XVI, 42)	estinguere	aceto
110	bolle la radice del finocchio indell'acqua (XVI, 43)	bollire	acqua
111	e ponne [acqua] indell'occhio (XVI, 43)	porre	occhi
112	di questa polvere pone indell'occhio (XVI, 44)	porre	occhi
113	si mecta [una candella dela sua orina] indell'occhio (XVI, 46)	mettere	occhi
114	la cenere arso indela pingniata nuova (XVI, 48)	ardere	pignata
115	l'amido messo indelli occhi (XVI, 49)	mettere	occhi
116	la lacte messo indell'occhio (XVI, 51)	mettere	occhi
117	la piumici arsa indel fuoco (XVI, 53)	ardere	fuoco
118	[la polvere] e polla indelli occhi (XVI, 53)	porre	occhi
119	[l'albume del vuovo] messo indelli occhi (XVI, 54)	mettere	occhi
120	[olgio] messo indell'occhio (XVI, 55)	mettere	occhi
121	[lo succhio] messo indell'occhio (XVI, 57)	mettere	occhi
122	[lo succhio] messo indell'occhio (XVI, 58)	mettere	occhi
123	[la colatura] pone indelli occhi (XVI, 64)	porre	occhi
124	[l'albume] pollo indell'occhio (XVII, 1)	porre	occhi
125	[confessione] ne mecte indela fistola (XVII, 2)	mettere	fistula
126	[confessione] ne mecte indell'occhio (XVII, 3)	mettere	occhi

127	[mastica lo succhio] e mettene indell'occhio (XVII, 4)	mettere	occhi
128	[lo succhio] mette indell'occhio (XVII, 6)	mettere	occhi
129	[lo succhio] messo indelli occhi (XVII, 9)	mettere	occhi
130	[confessione] mette indelli occhi (XVII, 12)	mettere	occhi
131	[la cenere] messe indelli occhi (XVII, 13)	mettere	occhi
132	[lo succhio] messa indell'occhio (XVII, 14)	mettere	occhi
133	[la cenere] messo indelli occhi (XVII, 16)	mettere	occhi
134	[l'acqua] c'appare indelli occhi (XVII, 17)	apparire	occhi
135	[lo succhio] messo indelli occhi (XVII, 19)	mettere	occhi
136	[la polvere] mettelo indelli occhio (XVII, 21)	mettere	occhi
137	[lo succhio] messo indele nare (XVII, 22)	mettere	naso
138	[lo succhio] mette indelli occhi (XVII, 23)	mettere	occhi
139	[lo succhio] messo indell'orecchio (XVIII, 1)	mettere	orecchi
140	[lo lengnio] mette indel fuoco (XVIII, 2)	mettere	fuoco
141	[li lonbrici pesti] bolle indell'olgio (XVIII, 3)	bollire	olio
142	[olgio] mette indell'orecchie (XVIII, 3)	mettere	orecchi
143	[olgio] indella cipolla [...] mette (XVIII, 4)	mettere	cipolla
144	[olgio] mette indell'orecchio (XVIII, 4)	mettere	orecchi
145	la stoppa dela canapa tinta indell'albume (XVIII, 6)	intingere	albume
146	[grano overo pietra] cade indell'orecchio (XVIII, 9)	cadere	orecchi
147	[vermi] entrano indel'orecchio (XVIII, 10)	entrare	orecchi
148	[la fele] messo indel'orecchie (XVIII, 14)	mettere	orecchi
149	[lo succhio] infuso indell'urecchie (XVIII, 16)	infondere	orecchi

150	[lo succhio] mette indel'orecchio (XVIII, 17)	mettere	orecchi
151	[lo succhio] messo indell'orecchio (XVIII, 18)	mettere	orecchi
152	[olgio] metrai indel'orecchie (XVIII, 19)	mettere	orecchi
153	li scarafaggiuli si trovano indela merda (XVIII, 19)	trovarsi	merda
154	pietra overo grano cadrà indell'orecchio (XVIII, 20)	cadere	orecchi
155	[uno bastone] mectelo indel'orecchio (XVIII, 20)	mettere	orecchi
156	[lo succhio] posto indel'orecchio (XVIII, 21)	porre	orecchi
157	[lo succhio] messo indel'orecchio (XVIII, 22)	mettere	orecchi
158	[lo succhio] messo indel'orecchio (XVIII, 23)	mettere	orecchi
159	[lo succhio] messo indel'orecchio (XVIII, 25)	mettere	orecchi
160	[amandole] indell'olgio (XVIII, 27)	*essere	olio
161	l'olgio indel quale si pestano l'amandole (XVIII, 27)	pestare	olio
162	[confessione] lo mecte indel'orecchio (XVIII, 29)	mettere	orecchi
163	[lo succhio] messo indel'orecchio (XVIII, 30)	mettere	orecchi
164	lo fumo ricevuto indelli orecchi (XVIII, 31)	ricevere	orecchi
165	[colatura] infondelo indel'orecchio (XVIII, 32)	infondere	orecchi
166	la grassa istillata indelli orecchi (XVIII, 35)	stillare	orecchi
167	[la certola] quoce indell'ollio (XIX, 5)	cuocere	olio
168	[la radice] messo indell'aceto (XIX, 6)	mettere	aceto
169	col vino indel quale sia cocte la radice (XXI, 1)	cuocere	vino
170	mecte [lo succhio] indel'orecchio (XXI, 3)	mettere	orecchi

171	[lo succhio] messo indele nare (XXI, 4)	mettere	naso
172	[la farina] posto indel dente pertusato (XXI, 7)	porre	denti
173	bolle [la limatura del corno] indell'aqua (XXI, 10)	bollire	acqua
174	bolle [la limatura del corno] [...] indela pignata (XXI, 10)	bollire	pignata
175	quoce [lo cocomalo] indell'acqua (XXI, 11)	cuocere	acqua
176	quoce [lo cocomalo] indel vino (XXI, 11)	cuocere	vino
177	[lo succhio] messo indel naso (XXI, 12)	mettere	naso
178	indel succhio [...] quoce [le buchie](XXI, 15)	cuocere	succhio
179	scrisse Bernardo indela sua somma (XXI, 17)	scrivere	libro
180	[lo succhio] mecte indell'urecchie (XXI, 20)	mettere	orecchi
181	[le viole] quoce indell'acqua (XXI, 21)	cuocere	acqua
182	le lactuche cocte indell'olgio (XXI, 22)	cuocere	olio
183	l'aceto indel quale sia cocta la radice (XXI, 24)	cuocere	aceto
184	[lo succhio] istilla indel'orecchio (XXI, 27)	stillare	orecchi
185	la radice [...] che nasscie indel renaio (XXI, 29)	nascere	renaiio
186	[serapium] messo indel dente cavato (XXI, 30)	mettere	denti
187	[lacte cola farina] e posto indelo pertuso del dente (XXI, 32)	porre	denti
188	[cose] mecte indel'orecchio (XXI, 36)	mettere	orecchi
189	le lactuche cocte indell'olgio (XXI, 39)	cuocere	olio
190	[seme coll'olgio] quoce indela scorsa (XXI, 41)	cuocere	scorza
191	mecte [olgio] indell'orecchio (XXI, 41)	mettere	orecchi
192	[lo succhio] mecte indel'orecchio (XXI, 45)	mettere	orecchi
193	[la radice] quoce indell'aceto (XXI, 46)	cuocere	aceto

194	[lo succhio] mette indell'orecchio (XXI, 47)	mettere	orecchi
195	bolle l'ysopo indell'aceto (XXI, 50)	bollire	aceto
196	[lo celabro dela pernice] posto indel dente cavo (XXI, 55)	porre	denti
197	[lo succhio] messo indel pertuso del dente (XXI, 57)	mettere	denti
198	la ruta cocta indel vino (XXI, 58)	cuocere	vino
199	[confessione] mette indell'orecchio (XXI, 64)	mettere	orecchi
200	[la polvere] polla indel pertuso del dente (XXI, 65)	porre	denti
201	[lo succhio] messo indell'orecchio (XXI, 67)	mettere	orecchi
202	[lo succhio] premuto indele nare (XXII, 1)	premere	naso
203	[lo succhio] messo indel naso (XXII, 7)	mettere	naso
204	[lo millefolgio] a metterlo indel naso (XXII, 8)	mettere	naso
205	[la cenere] soffiato indele nare (XXII, 10)	soffiare	naso
206	[sangue] messo indel naso (XXII, 11)	mettere	naso
207	[la stoppa] infusa indell'albume (XXII, 13)	infondere	albume
208	infonde li peli [...] indell'acqua (XXII, 16)	infondere	acqua
209	[li peli] mettelo indel naso (XXII, 16)	mettere	naso
210	[la cenere] arsa indela pingniata nuova (XXII, 20)	ardere	pignata
211	[la polvere] messo indel naso (XXII, 26)	mettere	naso
212	[lo succhio] messa [...] overo indele ferite (XXII, 31)	mettere	ferita
213	[lo succhio] messa indele nare (XXII, 31)	mettere	naso
214	[la cenere] soffiata indel naso (XXII, 33)	soffiare	naso

215	Item pone indela bocca e socto la lingua questa pirole (XXIII, 2)	porre	bocca
216	bolle [erbe] indell'olgio (XXIII, 4)	bollire	olio
217	dela vena del capo indel braccio (XXIV, 1)	*essere	braccio
218	fa bollire [succhio] indela cocitura (XXIV, 1)	bollire	cocitura
219	[la polvere] soffiala dentro indela gola (XXIV, 3)	soffiare	gola
220	l'ysopo cocto indell'aceto (XXIV, 6)	cuocere	aceto
221	indel quale aceto sia cocta la ruta (XXIV, 7)	cuocere	aceto
222	[la radice] bollita indel vino (XXIV, 10)	bollire	vino
223	[seme e succhio] quoccele indel mele (XXIV, 21)	cuocere	miele
224	[seme e succhio] quoccele [...] e indel vino (XXIV, 21)	cuocere	vino
225	arde [le mingniacte vecchie] indela pingniata rossa (XXIV, 22)	ardere	pignata
226	[lana] infussa indela dicossione (XXIV, 25)	infondere	dicossione
227	bolle [martiaton] indel vino forte (XXIV, 26)	bollire	vino
228	lo filo dela seta involgelo indel sangue (XXIV, 27)	involgere	sangue
229	quoce [la merda] indel vino (XXIV, 28)	cuocere	vino
230	due code si congiungono insieme indel gosso (XXIV, 37)	congiungere	gola
231	[seme] bolle indell'acqua (XXV, 4)	bollire	acqua
232	homori rinchiusi indel pulmone (XXV, 10)	rinchiudere	polmone
233	panno intinto indel mele (XXV, 15)	intingere	miele
234	indel quale brodo siano cocte quste cose (XXVI, 1)	cuocere	brodo

235	quoce [la galina] indel vagello (XXVI, 1)	cuocere	vasello
236	ismaltire lo pasto all'omo indel ventre (XXVII, 2)	ismaltire	ventre
237	[cipero pesto] bollelo indell'olgio (XXVII, 17)	bollire	olio
238	se ll'ae indel lato manco (XXVIII, 1)	avere	lato
239	acqua ... indela quale sia cocto lo riquilisio (XXVIII,1)	cuocere	acqua
240	che indel cominciamento (XXVIII, 2)	*essere	comincia- mento
241	bollela [...] e indel boturo (XXIX, 9)	bollire	boturo
242	[la farina] bollela indell'olgio violato (XXIX, 9)	bollire	olio
243	infonde lana [...] e indel boturo (XXIX, 10)	infondere	boturo
244	infonde lana indela diautera (XXIX, 10)	infondere	diautera
245	[lo succhio] messo indel postrione (XXX, 3)	mettere	postrione
246	messo [lo succhio] indel postrione (XXX, 7)	mettere	postrione
247	[lo lardo] intinto indel'ongosto (XXX, 16)	intingere	ongosto
248	[lo panno] intinto indell'olgio (XXX, 19)	intingere	olio
249	[caccio] cocto indel'aceto (XXXI, 14)	cuocere	aceto
250	quoce li dicti cauli indela cera (XXXI, 16)	cuocere	cera
251	quoce [la cenere] indel'aceto (XXXI, 18)	cuocere	aceto
252	Item pone [cose] indell'aceto (XXXI, 20)	porre	aceto
253	[membrana] indel vino rosso pesti (XXXI, 21)	pestare	vino
254	le pere cocte indell'aceto (XXXI, 22)	cuocere	aceto
255	le fave cocte indel'aceto (XXXI, 23)	cuocere	aceto
256	le medulle pineee messi indela colofonia (XXXI, 25)	mettere	colofonia

257	[la merda] risolvela indel'acqua (XXXI, 29)	risolvere	acqua
258	[lo feltro] intinto indel vino (XXXI, 41)	intingere	vino
259	[la cenere] messa indel ventre per christero (XXXI, 44)	mettere	ventre
260	poi mecte [anpolla] indell'acqua (XXXI, 45)	mettere	acqua
261	se indela dicta soposta vi mecti dell'opio (XXXI, 49)	mettere	opio
262	traggie [...] quello ch'è appoggiato indelo stomaco deli mali homori (XXXI, 55)	appoggiare	stomaco
263	[omori] che stanno indelo stomaco (XXXI, 55)	stare	stomaco
264	[acedula] infussa indel'aceto (XXXI, 59)	infondere	aceto
265	[stoppa] infussa indel'aceto (XXXI, 59)	infondere	aceto
266	[acedula] involvela indela stoppa (XXXI, 59)	involgere	stoppa
267	[cocitura] metelilo indel ventre (XXXI, 63)	mettere	ventre
268	sia bangniato lo 'nfermo indell'acqua (XXXI, 70)	bagnare	acqua
269	li rovi cocti indell'acqua (XXXI, 70)	cuocere	acqua
270	la merda la quale si trova indela stalla (XXXII, 1)	trovarsi	stalla
271	lo bangnio indel quale vi mecte [le stercora] (XXXII, 5)	mettere	bagno
272	col vino caudo indel quale sia disoluto lo garofalo (XXXII, 6)	dissolvere	vino
273	[lo marrobbio] cocto indell'olgio (XXXII, 20)	cuocere	olio
274	bolle la ruta [...] et del boturo (XXXII, 25)	bollire	boturo
275	bolle la ruta indell'olgio (XXXII, 25)	bollire	olio

276	l'osso che ssi trova indello sterco (XXXII, 26)	trovarsi	merda
277	[benevischio] cocto indell'acqua (XXXII, 36)	cuocere	acqua
278	[folgia] cocte indell'acqua (XXXII, 44)	cuocere	acqua
279	[la semmula ...inn uno sacco] falla bollire indel vino (XXXII, 46)	bollire	vino
280	quoce [lo tassobarbasso] indell'acqua (XXXIII, 2)	cuocere	acqua
281	[la cortice] quoce indel vino (XXXIII, 4)	cuocere	vino
282	indela cocitura dell'aneto sommergie la banbacie (XXXIII, 8)	sommergere	cocitura
283	[lo 'nfermo] si bangni indell'acqua (XXXIII, 13)	bagnarsi	acqua
284	[lo 'nfermo] si bangni [...], indela cocitura (XXXIII, 13)	bagnarsi	cocitura
285	seggia in sul lacte tiepido [...] overo indell'acqua del mele (XXXIV, 2)	sedere	acqua
286	[la scorsa] e quoccele indel vino (XXXIV, 6)	cuocere	vino
287	somacco disoluto indell'acqua (XXXIV, 14)	dissolvere	acqua
288	vene che siano indel postrione (XXXV, 1)	essere	postrione
289	quoce [lo tassobarbasso] indel vino (XXXV, 3)	cuocere	vino
290	[cose] pesta indel mortaio (XXXV, 7)	pestare	mortaio
291	[la banbacie] messa indell'acqua (XXXV, 10)	mettere	acqua
292	quoce [lo marrobbio] [...] e indel sale (XXXV, 16)	cuocere	sale
293	quoce [lo marrobbio] [...] o indel vino (XXXV, 16)	cuocere	vino
294	quoce [lo marrobbio] indell'acqua (XXXV, 16)	cuocere	acqua
295	quinquefolie quoce indel lacte (XXXV, 23)	cuocere	latte

296	bangnialo [lo 'nfermo] indell'acqua (XXXV, 26)	bagnare	acqua
297	[scarafaggiuli] quocere indell'olgio (XXXV, 32)	cuocere	olio
298	[l'olgio] si bolla indela pingnata vetriata (XXXVI, 1)	bollire	pignata
299	[loto] lo quale è indele vie comune (XXXVI, 20)	essere	vie
300	[la radice] indell'aceto cocta (XXXVII, 11)	cuocere	aceto
301	[le cime deli salci] cocte indell'acqua (XXXVII, 13)	cuocere	acqua
302	[le fronde] cocte indell'aceto (XXXVII, 25)	cuocere	aceto
303	che lla vertù [...] vada indell'acqua (XXXVIII, 1)	andare	acqua
304	mena questa pessa [...] indell'acqua (XXXVIII, 1)	menare	acqua
305	che tutta la vertude vada indell'acqua (XXXVIII, 8)	andare	acqua
306	[panno lino] mesta questa cosa indell'acqua (XXXVIII, 8)	mestare	acqua
307	indel bangnio (XXXIX, 1)	*essere	bagno
308	a ronpere la pietra indela vescica (XXXIX, 1)	romprere	vescica
309	se none àra orinare indel bangnio (XXXIX, 2)	orinare	bagno
310	se indela cocitura fino cocte molte cimici (XXXIX, 3)	cuocere	cocitura
311	ronpe la pietra indela vessica (XXXIX, 3)	romprere	vescica
312	col vino caudo indel bangno (XXXIX, 6)	*essere	bagno
313	[la pietra] che ss'alluoghi indel fondo dela vessica (XXXIX, 10)	allocarsi	vescica
314	[argariam] mecte indela verga (XXXIX, 10)	mettere	verga

315	[la pietra] la pinge innentro indela vesscica (XXXIX, 10)	spingere	vescica
316	e bevuta la matina indel lecto (XXXIX, 12)	bere	letto
317	[l'erba] bollela indell'acqua (XXXIX, 15)	bollire	acqua
318	se lla pietra è [...] overo indele rene (XXXIX, 15)	essere	rene
319	[la pietra] est indele rene (XXXIX, 15)	essere	rene
320	è la pietra indela vesscica (XXXIX, 15)	essere	vescica
321	se lla pietra è indella vesscica (XXXIX, 15)	essere	vescica
322	quoce [vuova] indell'acqua (XXXIX, 16)	cuocere	acqua
323	la pietra ch'è rocta indela vesscica (XXXIX, 20)	essere	vescica
324	[capi d'algli] bollano indell'acqua assai (XX- XIX, 22)	bollire	acqua
325	[tre lievre] e falle morire indell'aceto (XXXIX, 23)	far morire	aceto
326	[folglia] cocte indel vino (XXXIX, 26)	cuocere	vino
327	col vino [...] indel quale siano cocte [la seme] (XXXIX, 30)	cuocere	vino
328	lapis che ssi trova indei ventrilgli dele galline (XXXIX, 34)	trovarsi	ventrigli
329	la pietra che ssi trova indela vesscica (XXXIX, 34)	trovarsi	vescica
330	[la radice] quoce indell'olglio (XXXIX, 35)	cuocere	olio
331	[lo 'nfermo] enterrà indel bangno (XL, 4)	entrare	bagno
332	se vv'à infiasione indela vesscica (XLI, 5)	avere	vescica
333	[lo succhio] messo per la vergiella indela vesscica (XLI, 6)	mettere	vescica

334	[foglia] quoccele indel vino (XLII, 1)	cuocere	vino
335	Item indel terso nodo [...] è una pietra (XLIII, 6)	essere	nodo
336	la fistula ch'è indell'occhio (XVI, 4)	essere	occhi
337	la pietra che ssi trova indella destra parte (XLIII, 7)	trovarsi	lato, parte
338	[la radice] se ll'omo la terrà indel postrione (XLIII, 14)	tenere	postrione
339	se porrai una rana indela casa (XLIV, 1)	porre	casa
340	bollano indell'olgio (XLIV, 2)	bollire	olio
341	se terrai indela casa ipericon (XLIV, 2)	tenere	casa
342	malia che indela casa è facta (XLIV, 8)	fare	casa
343	tiene lo corallo indela casa (XLIV, 8)	tenere	casa
344	la casa indela quale est facta la malia (XLIV, 9)	fare	casa
345	[la merda] e pongnala indel suo stivale ricto (XLIV, 11)	porre	stivale
346	leggiesi indel primo libro (XLV, 1)	leggere	libro
347	ilem legesi indel primo libro (XLV, 9)	leggere	libro
348	la pietra che si trova indela massella ricta (XLV, 15)	trovarsi	massella
349	dela sua proprietade che est [...] et specialmente indela radice sua (XLV, 21)	essere	radice
350	acqua indela quale fino cocte lenticule (XLV, 22)	cuocere	acqua
351	bollano [erbe] indell'acqua (XLVI, 4)	bollire	acqua
352	bollano [erbe] [...] ovvero indel vino (XLVI, 4)	bollire	vino
353	[la sopposta dela banbace] e messa indela natura (XLVII, 2)	mettere	natura

354	[la sopposta dela banbace] unta indella trementina (XLVII, 2)	ungere	trementina
355	la radice cocto indell'olio (XLVII, 9)	cuocere	olio
356	[la radice] e metcela indela natura (XLVII, 12)	mettere	natura
357	[panno di lino] e pollo indela natura (XLVII, 13)	porre	natura
358	olio indel quale sia cocta la coloquitida (XLVII, 15)	cuocere	olio
359	[ollio] messo indela natura (XLVII, 15)	mettere	natura
360	[saccatello] e mettelila indela natura (XLVII, 17)	mettere	natura
361	[dente uno d'algllo] messo indela natura (XLVII, 18)	mettere	natura
362	e li mali homori corrocti indel corpo (XLVII, 20)	*essere	corpo
363	[l'amandule] messa indela matrice (XLVII, 20)	mettere	natura, matrice
364	[l'amandule] messa [matrice] cioè indelo collo suo (XLVII, 20)	mettere	natura, matrice, collo
365	[la cenere] messo indela natura (XLVIII, 11)	mettere	natura
366	[arnogrossa] overo messa indela natura (XLVIII, 14)	mettere	natura
367	se indela puppula arà fistola (XLIX, 6)	avere	puppule
368	li vermi che nassnieno indele noce (XLIX, 8)	nascere	noce
369	ucideno [...] lo male [...] e indelli altri menbri (XLIX, 9)	uccidere	membri
370	ucideno [...] lo male [...] e indela puppula (XLIX, 9)	uccidere	puppule
371	indelo principio suo senpre l'arà picciole (XLIX, 14)	avere	principio

372	àve male indela matrice (L, 1)	avere	natura, matrice
373	[olio] mecte indela natura (L, 4)	mettere	natura
374	[erbe] quoce indell'acqua (L, 5)	cuocere	acqua
375	[lo filato del lino] cocto indell'acqua (L, 7)	cuocere	acqua
376	[lo filato del lino] cocto [...] e indela cenere (L, 7)	cuocere	cenere
377	[la ruta] e bollita [...] e indell'axungia (L, 11)	bollire	axungia
378	[la ruta] e bollita indell'oglio (L, 11)	bollire	olio
379	[mistura] e mectela indela natura (L, 15)	mettere	natura
380	[mistura] e mecta [...] e indelle nare del naso (L, 16)	mettere	naso
381	[mistura] e mecta indella natura (L, 16)	mettere	natura
382	infonde [la pluma] indel forte aceto (L, 19)	infondere	aceto
383	[la pluma] e mecte indel naso (L, 19)	mettere	naso
384	[la ruta pesta] messa indela natura (L, 22)	mettere	natura
385	[granella dell'orço] e mectele indela veste (LI, 6)	mettere	veste
386	[lo succhio] messo indela natura (LI, 10)	mettere	natura
387	la pietra la quale si trova indel quore del cervio (LI, 18)	trovarsi	cuore
388	la pietra la quale si trova [...] uvero indel ventre (LI, 18)	trovarsi	ventre
389	[lo sangue] messo indela natura (LI, 21)	mettere	natura
390	[mistura] se la metrai indela natura (LI, 25)	mettere	natura
391	[niepita] e messa indella natura (LII, 2)	mettere	natura
392	[confessione] e messi indela natura (LII, 3)	mettere	natura

393	[polvere] mecte indela natura (LII, 11)	mettere	natura
394	[polvere] e mecte indela natura (LII, 12)	mettere	natura
395	la pietra la quale àve la gruva indel celabro (LII, 16)	avere	cervello
396	la quale àve la gruva [...] overo indel ventre (LII, 16)	avere	ventre
397	la pietra che ssi trova [...] overo indela natura (LII, 17)	trovarsi	natura
398	la pietra che ssi trova indel ventre (LII, 17)	trovarsi	ventre
399	[cocitura] si mecta indela natura (LII, 21)	mettere	natura
400	lla seme rimangnga indela matrice (LII, 23)	rimanere	natura, matrice
401	[l'allio secco] quoce indell'ollio (LII, 33)	cuocere	olio
402	[lo succhio] e mectasi indela natura (LII, 36)	mettere	natura
403	lo coagolo che trovi indel ventre (LIII, 2)	trovare	ventre
404	riterrà la seme indella matrice (LIII, 3)	ritenere	natura, matrice
405	la quale è per vero ischripta indell'Antidotario (LIII, 4)	scrivere	libro
406	da a bere [...] indel bangngo (LIII, 11)	*essere	bagno
407	acqua [...] indela quale fino cocte le roçe (LIII, 13)	cuocere	acqua
408	[pretesemini] e mectaseli [...] indela natura (LIV, 3)	mettere	natura
409	[la matricaia] cocta indell'acqua (LIV, 16)	cuocere	acqua
410	[la bretonica] cocta indell'acqua (LIV, 29)	cuocere	acqua
411	la criatura morta e indel ventre (LIV, 34)	*essere	ventre

412	[le fronde] cocte indell'acqua (LIV, 37)	cuocere	acqua
413	quoci [li torli dele vuova] indell'acqua (LV, 1)	cuocere	acqua
414	cose polverizzate in prima indel mortaio (LVI, 17)	polverizzare	mortaio
415	quoce indell'acqua [pilistrelli] (LVI, 19)	cuocere	acqua
416	addevi medicine fredde indela materia fredda (LVI, 19)	devenire	materia
417	che torni [mistura] indela materia calda (LVI, 19)	tornare	materia
418	e vale questo impiastro molto indel'una [malattia] (LVI, 19)	valere	malattia
419	e vale questo impiastro molto [...] e indel'autra [malattia] (LVI, 19)	valere	malattia
420	[la radice e l'erba] cocte indell'olio (LVI, 31)	cuocere	olio
421	e frigele [lumacis] indela padella (LVI, 37)	frigere	padella
422	pillia di tre gennerazione limacis indel mese di magio (LVI, 37)	pigliare	mese
423	la spungia infussa indel vino (LVI, 38)	infondere	vino
424	quoce [la carne dela volpe] indel fine vino (LVI, 41)	cuocere	vino
425	[lo succhio] quocelo indel vino puro (LVI, 41)	cuocere	vino
426	l'olio che rrimane indele cocosse (LVI, 44)	rimanere	cocossa
427	[cocosse] indele quale si tiene l'olio (LVI, 44)	tenere	cocossa
428	quoce [la carne] indel vino (LVI, 46)	cuocere	vino
429	quando indela gocta è grande lo dolore (LVI, 47)	essere	gocta
430	quoce [la ruta] indell'olio (LVI, 50)	cuocere	olio
431	bolle [lo succhio] indel'axungia (LVI, 52)	bollire	axungia

432	[erba] cocta indel vino (LVI, 52)	cuocere	vino
433	[turionis eboli] quoceli indel vino (LVI, 54)	cuocere	vino
434	[sterco] cocti indel'aceto (LVI, 58)	cuocere	aceto
435	[corno pestata] e bollele [...] e indell'olio (LVI, 61)	bollire	olio
436	[corno pestato] e bollele indel vino (LVI, 61)	bollire	vino
437	ed è buono fortemente così indela gocta cauda (LVI, 61)	essere	goceta
438	ed è buono fortemente [...] come indela fredda (LVI, 61)	essere	goceta
439	bagno facto indell'acqua (LVI, 65)	fare bagno	acqua
440	[la fava] cocta indel'acqua (LVI, 73)	cuocere	acqua
441	[carne] polla indel ventre del'oga grassa (LVI, 78)	porre	ventre
442	[le foglia] e quoccele indel'acqua (LVI, 85)	cuocere	acqua
443	[la carne] e quoccele indell'olio (LVI, 97)	cuocere	olio
444	[la semmula...] e bolle molto indell'aceto (LVI, 103)	bollire	aceto
445	[lo sterco] cocto indel vino (LVI, 105)	cuocere	vino
446	[la radice] e bolle [...] indell'aceto forte (LVI, 108)	bollire	aceto
447	[la radice] e polla indel pasta fessa per meçço (LVI, 111)	porre	pasta
448	[una mostella morta] quoce indell'oglio (LVI, 113)	cuocere	olio
449	[l'ortica] quocela indela lissciva (LVI, 114)	cuocere	lissciva
450	li rimedi che ssi fanno indele dicte infermitade (LVI, 117)	fare	infermitade

451	[cenere] fa bollire indell'acqua (LVI, 119)	bollire	acqua
452	[vino] indel quale sia cocta la ruta (LVI, 119)	cuocere	vino
453	[briciuoli del pane] quoceli indel succhio delli cauli (LVI, 122)	cuocere	succhio
454	[briciuoli del pane] quoceli [...] overo indel succhio delo sopravivolo (LVI, 122)	cuocere	succhio
455	se lli minugia discendeno indelli collioni (LVII, 3)	discendere (pendere)	coglioni
456	[male] cioè [...] overo indelli lonbi (LVIII, 1)	*essere	lonbi
457	se lla dicta postema è indel capo (LVIII, 1)	essere	capo
458	[postrema] e s'è indel collo (LVIII, 1)	essere	collo
459	se indela postrema est lo veneno (LVIII, 4)	essere	postrema

E Occorrenze di *in* e *nel*

	Occorrenze	Verbo	Comple- mento
1	In nomine dela santa Ternità (Prologo)	altro	nome
2	provono li dicti [...] in loro tenpo (Prologo)	provare	tempo
3	[lo pane e il sale] insieme inn una testula cauda (I, 13)	ardere	testo
4	uvero in suo luogo la seme (II, 3)	altro	locuzione p.
5	nol lassa stare in capo né lendini, né pidocchi (IV, 15)	stare	capo
6	opium et giusquiamum cocti in mulsa (VI, 3)	cuocere	mulsa
7	questo sacchecto tiene in bocca (VII, 2)	tenere	bocca
8	[polvere] mette inn uno sacchecto (VII, 2)	mettere	sacchetto
9	tiene in bocca la mace e la qubeba (VIII, 8)	tenere	bocca
10	lo puleggio cocto in olio (IX, 18)	cuocere	olio
11	se lo dolore fie inn una parte (IX, 29)	essere	lato, patre
12	cha abbia [...] in se (X, 1)	avere	pronome
13	[la seme dela senape] iscaudata inn uno saccatello (X, 8)	riscaldare	sacchetto
14	e riceve lo fummo in bocca (X, 9)	ricevere	bocca
15	bolle [erbe] nell'acqua (XI, 11)	bollire	acqua
16	tuberositade [...] la quale si trova in bedagar (XI, 23)	trovarsi	bedagar
17	li vermi li quali si trovano in una tuberositade (XI, 23)	trovarsi	tuberisita- de
18	[la cenere] arsa inn una pigniata rossa (XI, 29)	ardere	pignata

19	usava carnalmente in forma d'omo (XI, 38)	usare carnalmente	forma
20	[lo fegato] e involgelo inn una foglia (XII, 24)	involgere	foglia
21	e ardela [la foglia] inn una pingnata nuova (XII, 24)	ardere	pignata
22	la pietra legata in panno lino (XIII, 3)	legare	panno
23	le rose messe inn uno sacchetto (XV, 13)	mettere	sacchetto
24	la polvere arsa in testo nuovo (XVI, 19)	ardere	testo
25	in molto succhio [l'aloë] risolve (XVI, 36)	risolvere	succhio
26	[radice del finocchio] bolle in una pingniacta (XVI, 43)	bollire	pignata
27	[la radice pesta] e polla inn uno sacco (XVI, 45)	porre	sacchetto
28	cancri oculi in collo legati (XVII, 18)	legare	collo
29	[lo succhio] pone inn una anpolla (XVIII, 13)	porre	ampola
30	[lo succhio] quoce inn una cipolla cavata (XVIII, 17)	cuocere	cipolla
31	olgio iscaldato inn una scorsa di melegrano (XVIII, 19)	riscaldare	scorza
32	pone [lo vesco] in capo d'uno bastone (XVIII, 20)	porre	capo
33	lo fumo riceve in bocca colo 'nbutto (XXI, 5)	ricevere	bocca
34	mecte di questa acqua in bocca ispesse volte (XXI, 10)	mettere	bocca
35	e di questa acqua tiene in bocca (XXI, 11)	tenere	bocca
36	e [cocomalo] tiello in bocca (XXI, 11)	tenere	bocca
37	e tiene l'acqua in bocca (XXI, 21)	tenere	bocca

38	tiene in bocca un granello (XXI, 23)	tenere	bocca
39	[la radice cocta] tiene in bocca (XXI, 24)	tenere	bocca
40	[l'aceto] tiene in bocca (XXI, 31)	tenere	bocca
41	e [la radice] tiello in bocca (XXI, 46)	tenere	bocca
42	[cocitura] tiella in bocca (XXI, 56)	tenere	bocca
43	[de pice cedrina] la terrai in bocca (XXI, 61)	tenere	bocca
44	se [la pervinca] lla terrai in bocca (XXII, 25)	tenere	bocca
45	[confessione] pone in cronico morbo (XXIII, 13)	porre	dolore, male
46	mecte in bocca aperta uno bastone (XXIV, 35)	mettere	bocca
47	[lo sale] lega inn uno panno (XXIV, 36)	legare	panno
48	[la merda] quocela inn una pingniata (XXIV, 37)	cuocere	pignata
49	quoce [li cauli] in tre aque (XXXI, 16)	cuocere	acqua
50	[li garofali pestati] e messo inn una anpolla (XXXI, 45)	mettere	ampolla
51	[lo lacte] messo in ventre col'otricello (XXXI, 66)	mettere	ventre
52	stia tucta nocte in riposo (XXXII, 7)	stare	riposo
53	mecte questo olglio tiepido in corpo coll'otricello (XXXII, 25)	mettere	corpo
54	[idroleon e mulsa] messa in corpo coll'otricello (XXXII, 42)	mettere	corpo
55	[la semmula del grano] mectela inn uno sacco (XXXII, 46)	mettere	sacchetto
56	tengnia lo garçone a digiuno del fao mele in bocca (XXXIV, 15)	tenere	bocca

57	[cose] pone inn una pessa di panno (XXXVIII, 1)	porre	pezza
58	[lo sapone] e legalo in panno lino (XXXVIII, 8)	legare	panno
59	[cocitura] mecte inn una cocossa (XXXIX, 3)	mettere	cocossa
60	arde [la pelle] inn una pingnata rossa, nuova (XXXIX, 6)	ardere	pignata
61	se [...] aràe anello in dito (XXXIX, 13)	avere	dito
62	se [...] aràe anello [...] ossia in mano sua (XXXIX, 13)	avere	mano
63	[sangue, polmone] fanne una salsiccia inn uno minugio (XXXIX, 13)	fare	minugio
64	[lievre] l'arde inn una pingnata (XXXIX, 23)	ardere	pignata
65	[la polvere] arsa inn una pingnata (XXXIX, 29)	ardere	pignata
66	la quale est inn alquno membro (XL, 1)	essere	membri
67	cocta in olium (XL, 9)	cuocere	olio
68	fa scire l'orina in gran quantità (XL, 15)	far uscire	quantità
69	fa venire l'omo in luxuria (XLIII, 10)	venire	luxuria
70	e spetialmente tenuta in mano (XLIII, 12)	tenere	mano
71	lo fece in Grecia (XLIII, 22)	fare	Grecia
72	cresce in mezzo dela pietra pertusata (XLIV, 6)	crescere	locuzione p.
73	[l'ariento vivo] messo inn una nocella (XLIV, 7)	mettere	noce
74	[l'ariento] messo [...] inn una penna (XLIV, 7)	mettere	penna
75	a bere in beveragio (XLV, 1)	bere	beveraggio
76	cului che giace nel lecto (XLV, 11)	giacere	letto
77	dela sua proprietade che est in lui [...] (XLV, 21)	essere	pronome

78	[erbe] e involgelo in panno di lino (XLVII, 13)	involgere	panno
79	[seme] messo in corpo col christero (L, 3)	mettere	corpo
80	la pietra la quale si trova [...], uvero in vulva (LI, 18)	trovarsi	natura
81	[celabro dela gruva...] e serbalo inn uno vagello (LII, 15)	serbare	vasello
82	da ala femmina in cibo overo a bere (LII, 16)	dare	cibo
83	e pensi pure in ritenere (LIII, 3)	pensare	verbo
84	quoce [la radice] in vino overo (LV, 3)	cuocere	acqua
85	quoce [la radice] [...] overo inn acqua (LV, 3)	cuocere	vino
86	[li piedi dela rana] e legali inn una pelle (LVI, 5)	legare	pelle
87	et ponatur in ola pertusata (LVI, 14)	porre	ola
88	[pingnata] e quella di socto sia socterrata in terra (LVI, 14)	sotterrare	terra
89	quoce [la malva, la mandragola] in 4 lib. d'aqua (LVI, 17)	cuocere	acqua
90	e questo vid'io inn una vecchia grassa (LVI, 23)	vedere	donna
91	[corno tagliato] e metelo inn una caudaiuola piena (LVI, 40)	mettere	caldaiola
92	e queste medicine li siano messe in corpo (LVI, 43)	mettere	corpo
93	Item [...] in uno die sana la gocta (LVI, 78)	sanare	die
94	e possa balnetur membro inn aqua (LVI, 102)	balneare	acqua
95	l'ortica che ssi trova in luoghi caudi (LVI, 114)	trovarsi	luogo
96	cioè in meço del corpo (LVIII, 1)	*essere	corpo

97	e se llo dicto male è in media regione (LVIII, 1)	essere	lato, parte, regione
98	[farina] e pone in loco sano (LVIII, 4)	porre	luogo

F Glossario

amandule s.f.pl. 'Mandorle'.

amido s.m. 'Sostanza organica composta di carbonio, idrogeno e ossigeno, elaborata dai vegetali nelle parti verdi' (Battaglia 1961-: I, 392).

anguinaia s.f. 'Inguine, regione del corpo situata fra la radice della coscia e la base della parete addominale' (Battaglia 1961-: I, 467).

antimonio s.m. 'Metallo bianco-azzurrognolo con riflessi argentei' (Battaglia 1961-: I, 523).

arnogrossa s.f. 'Varietà di piantaggine adoperata in farmacopea' (Zarra 2018: 492).

artemisia s.f. 'Pianta erbacea aromatica' (Zarra 2018: 492).

asensio, assensio s.m. 'Assenzio'.

axungia s.f. 'Sugna, grasso di maiale' (Battaglia 1961-: XX, 517).

banbac(i)e, bambagie s.f. 'Cascame della filatura del cotone; cotone a fiocchi, lieve e morbido' (Battaglia 1961-: II, 27).

bellirici s.m.pl. 'Frutti di una piana tropicale'

(OVI da: <http://tlio.oivi.cnr.it/TLIO/index.php?vox=005871.htm>).

bedagar, bedeguar s.m. 'Escrescenza pelosa dei rosai, specialmente della rosa selvatica che un tempo si adoperava come astringente nelle dissenterie' (Battaglia 1961-: II, 142).

benevischio s.m. 'Buonvischio, pianta' (Zarra 2018: 497).

bocca delo stomaco locuz.nom. 'Orifizio di sbocco dell'esofago nello stomaco' (Zarra 2018: 572).

boturo s.m.1. 'Burro, materia grassa (?); 2. Boturo fermo, bitume (?)' (LEI 8, 466).

bragia, brace s.f. 'Residuo incandescente di legna o carbone bruciati' (Battaglia 1961-: II, 347).

bretonica s.f. 'Pianta erbacea' (Zarra 2018: 499).

bruna s.f. 'Cenere calda, brace accesa sotto la cenere' (Battaglia 1961-: II, 404).

calamento, calaminta s.f. 'Pianta' (Battaglia 1961-: II, 511).

capomilla s.f. 'Camomilla, piana' (Battaglia 1961-: II, 592).

catello s.m. 'Cagnolino, cucciolo di cane' (Battaglia 1961-: II, 876).

caulo s.m. 'Cavolo'.

cauterio s.m. 'Piccola incisione o piaga fatta con sostanza caustica o con ferro rovente sul corpo umano, e lasciata aperta, affinché ne escano gli umori infetti. Anche: bruciatura, a scopo di cura, di una parte infetta del corpo' (Battaglia 1961-: II, 899).

celabro s.m. 'Cervello'.

certola s.f. 'Lucertola'.

celidonia s.f. 'Pianta erbacea perenne' (Zarra 2018: 504).

cipero s.m. 'Pianta erbacea' (Zarra 2018: 506).

cipesso s.m. 'Nuca' (Zarra 2018: 573).

cocomalo s.m. 'Totomaglio, titimalo, pianta' (Battaglia 1961-: XX, 1082).

cocossa, cocuzza s.f. 'Zucca' (Battaglia 1961-: III, 249).

colofonia s.f. 'Residuo solido, facilmente polverizzabile, che si ottiene nella distillazione delle resine di varie conifere (ed è usato nella preparazione di mastici, vernici, lacche, resine artificiali) (Battaglia 1961-: III; 303).

coloquitida s.f. 'Pianta erbacea' (Battaglia 1961-: III, 312).

confessione, confezione s.f. 'Il prodotto della manipolazione di sostanze medicinali, anche del tipo liquido-viscoso' (Battaglia 1961-: III, 524).

diautera (?)

durisia s.f. 'Rigidità patologica delle di un organo o di una parte del corpo' (Zarra 2018: 600).

fontanella del collo s.f. 'Piccolo incavo esterno alla base del collo fra le due clavicole' (Battaglia 1961-: VI, 143).

garofalo s.m. 'Garofano'.

giusquiamo s.m. 'Nome generico di diverse piante erbacee' (Zarra 2018: 521).

forca del pecto locuz. nom. 'La parte superiore dell'addome sottesa all'arco costale' (Zarra 2018: 576).

gocta, gotta s.f. 'Malattia dovuta a una presenza eccessiva di acido urico nei tessuti' (Zarra 2018: 607).

gosso s.m. 'Gola' (Zarra 2018: 577).

ipericon, iperico s.m. 'Genere di piante erbacee perenni' (Battaglia 1961-: VIII, 494).

licqula, lucula, luqula s.f. 'Formazione carnosa a forma di acino d'uva che pende dal palato' (Zarra 2018: 578).

lonbi s.m.pl. 'Parte posteriore dell'addome' (Zarra 2018: 578).

maqula s.f. 1. 'Chiazza epidermica'; 2. 'Opacità della vista' (Zarra 2018: 613).

marrobbio s.m. 'Pianta erbacea perenne' (Zarra 2018: 530).

mastorchio s.m. 'Nasturzio, crescione' (Battaglia 1961-: IX, 910).

matricaia s.m. 'Pianta erbacea' (Zarra 2018: 531).

mingniacta s.f. 'Verme' (Battaglia 1961-: X, 392).

minugia s.f.pl. 'Intestino' (Zarra 2018: 580).

minugio s.f.pl. 'Orifizio anale' (Zarra 2018: 581).

moreche s.f.pl. 'Emmoroidi, dilatazione varicose delle vene' (Zarra 2018: 614).

morella s.m. 'Pianta erbacea' (Zarra 2018: 534).

mostella, mustella s.f. 'Donnola, animale piccolo' (Battaglia 1961-: XI, 134).

musciellaggine s.f. 'Ciascuna delle sostanze vegetali di composizione chimica analoga a quella delle gomme, che in acqua producono soluzioni vischiose' (Battaglia 1961-: XI, 40).

natura s.f. 'Vagina' (Zarra 2018: 581).

niepita s.f. 'Erba perenne' (Battaglia 1961-: XI, 361).

ola, olla s.f. 'Vaso o pentola alquanto panciuta, per lo più di terracotta' (Battaglia 1961-: IX, 881).

pectignone s.m. 'Pube' (Zarra 2018: 583).

pervinca s.m. 'Pianta erbacea perenne' (Zarra 2018: 545).

pessa, pezza s.f. 'Pezzo di tessuto abbastanza ampio e adibito a vari usi, come asciugatoio' (Battaglia 1961-: XIII, 225).

petiggine s.f. 'Infezione contagiosa della pelle' (Zarra 2018: 618).

pingnata s.f. 'Utensile di cucina, solitamente di terracotta invetriata e più raramente di metallo' (Battaglia 1961-: XIII, 462).

pinocchio s.m. 'Seme del pino' (Zarra 2018: 546).

pilistrello s.m. 'Pipistrello'.

polipedio s.m. 'Pianta, sorte di felce' (Zarra 2018: 548).

poltiglia s.f. 'Impiastro medicamentoso' (Battaglia 1961-: XIII, 801).

postrema s.f. 'Ulcerazione' (Zarra 2018: 620).

postrione s.m. 'Orifizio anale' (Zarra 2018: 583).

puppula s.f. 'Mammella' (Zarra 2018: 584).

psillium, psillo s.m. 'Pianta officinale' (Zarra 2018: 550).

rafano s.m. 'Pianta' (Zarra 2018: 552).

rasca, rassa s.f. 'Malattia del cuoio capelluto analoga alla tigna' (Battaglia 1961-: XV, 500).

rene s.f. 1. 'Ghiandola deputata alla secrezione di urina'; s.f.pl. 2. 'Dorso, regione lombare' (Zarra 2018: 584).

qubebe, cubebe s.f. 'Arbusto rampicante i cui frutti sono simili a grani del pepe' (Zarra 2018: 509).

santareggia s.f. 'Pianta erbacea aromatica' (Battaglia 1961-: XVII, 541).

scarafaggiuolo s.m. 'Insetto della famiglia Scarabeidi' (Battaglia 1961-: XVII, 839).

sciatica s.f. 'Patologia del nervo sciatico' (Zarra 2018: 623).

senape s.f. 'Nome generico di diverse piante' (Zarra 2018: 561).

serpillo s.m. 'Pianta erbacea aromatica' (Zarra 2018: 561).

sevo, sego s.m. 'Grasso dell'origine animale' (Battaglia 1961-: XVIII, 490).

somacco, sommacco s.m. 'Arbusto' (Battaglia 1961-: XIX, 377).

spiena, ispiena s.f. 'Milza' (Zarra 2018: 586).

squilla s.f. 'Pianta erbacea' (Zarra 2018: 564).

stoppa s.f. 'Casame (frammenti, filacce) ricavato dalla stigliatura e dalla prima pettinatura del lino, della canapa o della iuta' (Battaglia 1961-: XX, 223).

tassobarbasso s.m. 'Pianta erbacea' (Zarra 2018: 566).

tegula s.f. 'Teglia o tegame di terracotta per la cottura di svariate vivande' (Battaglia 1961-: XX, 800).

testo, testula s.m. 'Vaso di terracotta' (Battaglia 1961-: XX, 1007).

trementina s.f. 'Resina oleosa che cola dalle incisioni della corteccia di alcune conifere' (Battaglia 1961-: XXI, 303).

ventosa s.f. 'Piccola campana di vetro fatta aderire alla cute mediante pressione a scopo revulsivo' (Battaglia 1961-: XXI, 751).

verga, vergella s.f. 'Pene' (Zarra 2018: 588).

verminaca s.f. 'Pianta erbacea perenne' (Zarra 2018: 569).

vescica s.f. 'Organo cavo destinato a raccolta dei liquidi' (Zarra 2018: 588).

ysopo, isopo s.m. 'Pianta perenne' (Zarra 2018: 524).